

## Capolavori barocchi spiegati ai profani

Con la stessa formula di successo usata per «La pittura italiana» e «La pittura moderna», la casa editrice Electa ha pubblicato «La pittura barocca», curata da Stefano Zuffi. I primi due volumi hanno venduto trecento copie in tutto il mondo, grazie al prezzo relativamente modico per un libro d'arte di grande formato e riccamente illustrato (49.000 lire) e alla chiarezza del linguaggio. Quest'ultimo volume, il cui contenuto spazia fra la fine del Cinquecento e il XVIII secolo, offre un percorso di oltre 500 dipinti, tutti riprodotti a colori, accompagnati, quasi sempre, da agili schede, che aiutano a meglio affrontare la lettura dei capolavori. Cento gli artisti presen-

tati, da Caravaggio a Rembrandt, da La Tour a Vermeer, da Rubens a Velazquez, da Van Dyck a Charadin, da El Greco a Mattia Preti, a Boucher, Watteau, Tiepolo, Canaletto... Il volume, la cui materia oltrepassa ampiamente quella del titolo, è suddiviso in nove vasti capitoli. Ogni capitolo è preceduto da una sobria introduzione, ovviamente non esaustiva, comprendente però i sostanziali significati di quella stagione, esposti in modo tale da stimolare ulteriori approfondimenti e contatti diretti con l'opera. Prendiamo, come esempio, la pittura del Seicento italiano, che gravita fondamentalmente attorno a ciò che avviene a Roma, «vero ombelico del mondo della cultura, dell'arte, della fede». Il papa-

to è nel suo pieno fulgore, specie fra la fine del Cinquecento e l'intero secolo successivo. Proprio alla fine del Cinquecento arrivano a Roma i giovani Annibale Carracci e Michelangelo Merisi. Giungerà a Roma, poco dopo, anche lo spagnolo Velazquez e tantissimi altri artisti dalle regioni italiane e da tutta Europa. I pontefici, cardinali e principi e marchesi sono committenti di clamorose imprese affidate, fra gli altri, a grandi architetti e scultori come Gian Lorenzo Bernini o Francesco Borromini, a giganti dell'universo figurativo come Caravaggio, Carracci, Reni, Guercino, Pietro da Cortona. Caravaggio, dominatore del secolo, e Carracci, lavora-

no, negli anni di inizio del Seicento, per la medesima chiesa: Annibale dipinge l'Assunta per l'altare della Cappella Cerasi in Santa Maria del Popolo, il Merisi le due tele laterali per la stessa cappella, con il «Martirio di San Pietro» e la «Caduta di San Paolo». Fra i grandi frescantini, è presente Andrea Pozzo. Spiace l'assenza del genovese Giovanni Battista Gaulli, detto il Baciccio, la cui decorazione della volta della chiesa dei Gesuiti è una delle meraviglie del Seicento romano.

Pregio del libro è anche quello di presentare, accanto ai grandissimi maestri, figure meno conosciute, ma di tutto rispetto. Così, nel capitolo degli spagnoli, accanto a Velazquez, Murillo, Zurbarán, vengono presentate le avvincenti nature morte di

Juan Sanchez Cotan, un pittore vissuto fra il 1561 e il 1627. Nella schiera degli artisti del Settecento italiano, invece, manca uno dei più geniali ritrattisti di quel secolo, il bergamasco Vittore Ghislandi. Poderoso il capitolo del Seicento olandese, il secolo d'oro di quel piccolo paese con i tre sommi pittori Frans Hals, Rembrandt van Rijn, Jan Vermeer e con la folta schiera dei Gerard Ter Borch, Pieter de Hooch, Jan Steen, Gerrit van Honthorst, Gerrit Dou e tantissimi altri.

Il panorama offerto dal volume (400 pagine, Lire 49.000) è comunque affascinante ed è davvero, come si legge nella presentazione, di facile consultazione.

IBIO PAOLUCCI

# Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

FISICA ■ UN ESPERIMENTO RICREERÀ IL MOMENTO DELLA NASCITA DELL'UNIVERSO

## Autunno '99 Il ritorno del Big Bang

ADAM ROGERS

Un potente esperimento di fisica promette di riportare l'orologio della Storia al microsecondo immediatamente successivo alla nascita dell'universo. Con tutta probabilità non è così che finirà il mondo: comunque, ci sarà un momento, il prossimo autunno, in cui i ricercatori del Brookhaven National Laboratory digiteranno una serie di comandi su un terminale di computer, portando così il nuovo acceleratore di particelle RHIC - ovvero il Relativistic Heavy Ion Collider - al massimo della sua potenza. Atomi d'oro, pesanti tanto da determinare esplosioni

quantistiche a ripetizione, verranno fatti ruotare in direzione opposta e ad una velocità pari al 99,9 per cento di quella della luce, in due traiettorie quasi circolari di circa 4000 metri ciascuna. I nuclei si scontreranno tra di loro, esplodendo ad una temperatura 10 mila volte superiore a quella del nucleo del sole. Per un centomillesimo di trilione di secondo si determinerà una situazione identica a quella dell'universo nell'attimo immediatamente successivo al Big Bang. Tuttavia da questa breve genesi non nascerà un nuovo universo, né si verificherà alcuna espansione o distruzione di quello che conosciamo ed amiamo. Niente Apocalisse, dunque.

E allora, niente paura. I fisici di Brookhaven stanno già «raffreddando» l'RHIC, e mentre si assicurano che il processo che hanno avviato non abbia alcuna probabilità di scatenare la fine dei tempi, nel contempo programmano nuovi esperimenti con alcune delle più importanti forze originarie. L'acceleratore di collisioni accelera gli ioni più pesanti - ovvero le particelle atomiche caricate - fino a raggiungere energie che non hanno pari al mondo. Se tutto andrà per il verso giusto, l'RHIC riuscirà a creare una reale simulazione di quello che è stato l'universo immediatamente dopo il Big Bang e a determinare uno stato della materia mai visto prima sulla Terra, verificando così le teorie fondamentali sulla compo-

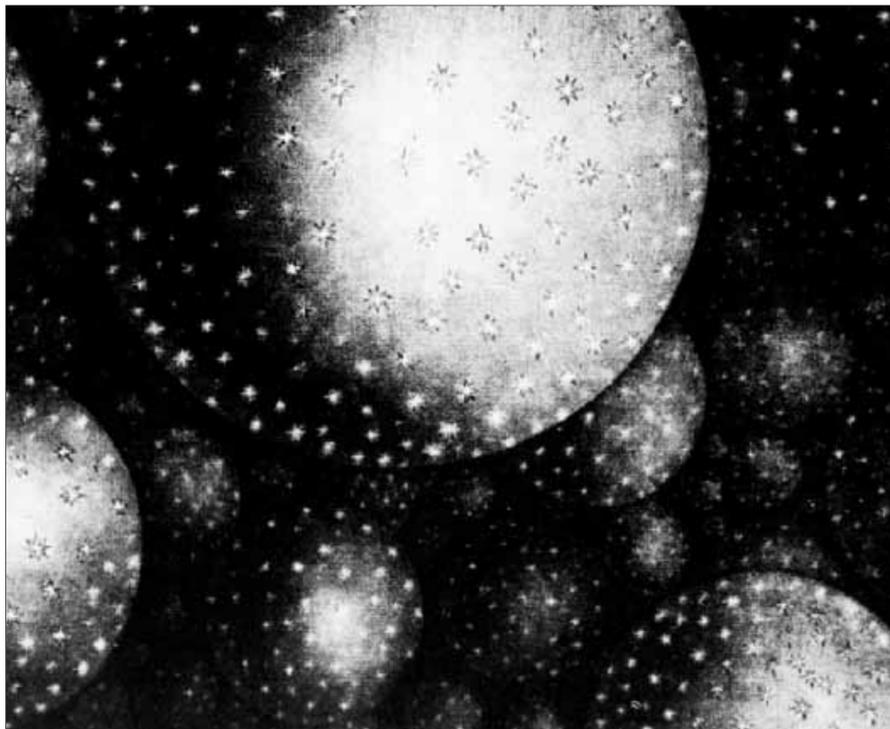
sizione dell'universo e sul processo che lo ha portato ad essere così com'è. «Potremmo definire questo esperimento una minuscola spia sul modus operandi della cosmologia», dice il fisico Miklos Gyulassy della Columbia University. «Stiamo cercando di ricreare in laboratorio la nascita dell'universo».

L'RHIC la cui costruzione è iniziata nel 1991 per un costo di 365 milioni di dollari, è il più grande acceleratore di particelle del Brookhaven National Laboratory con sede a Long Island. Gli altri acceleratori, come quello del CERN in Svizzera o del Fermilab nell'Illinois, in genere sparano protoni; l'RHIC lancia nuclei completi, da quello di idrogeno ad un protone, a quello dell'oro, formato da un insieme di 79 protoni e 118 neutroni. Ciò avviene ad energie sbalorditive: ciascuna particella di un nucleo dell'oro ha un'energia misurabile in 100 miliardi di elettronvolt. L'RHIC acce-

lora le particelle mediante una serie di campi elettrici fino a determinare lo scontro frontale che produce energia pari a 40 trilioni di elettronvolt.

A questi livelli di energia, che raggiungono velocità paragonabili a quella della luce, avviene qualcosa di molto particolare: per gli ioni che viaggiano a queste velocità relativistiche, il tempo rallenta. Le particelle non avvertono subito la collisione: si attraversano ed esplodono l'istante immediatamente successivo. Albert Einstein ha fatto presente che massa ed energia sono intercambiabili, e in effetti l'energia prodotta dalla collisione si trasforma in decine di migliaia di particelle subatomiche. Un'energia di questa fatta equivale ad un calore portato a 10 trilioni di gradi della scala Kelvin. A questa temperatura, spiega il fisico Tim Hallman che lavora all'RHIC «ci aspettiamo di riuscire a creare un nuovo stato della materia, che implica una sua fondamentale ristrutturazione. In sostanza le particelle fondamentali che si trovano all'interno di altre particelle potranno uscire liberamente».

Se ciò accadrà, i ricercatori si troveranno di fronte ad un tipo di materia senza precedenti sulla Terra - un brodo ultracaldo, ultradensso chiamato plasma quark-gluone. I quark sono le particelle fondamentali che si combinano per formare protoni e neutroni; i gluoni sono le particelle che li tengono unite. Fatti scontrare con sufficiente forza, i protoni ed i neutroni possono subire una «transizione di fase», e trasformarsi in plasma quark-gluone, proprio come l'acqua si trasforma in vapore. Questo plasma vive in velocità e muore presto, per cui l'RHIC è dotato di quattro rivelatori, ciascuno progettato per individuare un diverso segno del suo passaggio. Per fare un esempio, la transizione dovrebbe espellere a specifi-



ci rapporti, traiettorie e velocità, determinate particelle che vengono captate dai rivelatori; questi misurano anche la temperatura, dato che in linea teorica essa dovrebbe rimanere costante durante la transizione.

Le notizie riguardanti l'acceleratore di collisioni sta suscitando un clima di crescente emozione. Lo scorso mese il giornale londinese «The Sunday Times» riportava un articolo intitolato più o meno «La macchina del Big Bang potrebbe distruggere la Terra». Dopo averlo letto, un giornalista ha pensato bene di telefonare a Brookhaven per chiedere se per caso l'acceleratore avesse prodotto il buco nero che aveva distrutto l'aereo di John Ken-

edy Jr. Larry McLerran, cui il prossimo settembre sarà affidata l'equipe di teoria nucleare di Brookhaven, ci spiega che alcuni fisici - non lui - ritenevano che l'acceleratore di collisioni potesse creare una zona spaziale in cui la materia avesse una miscela di quark diversa rispetto a quanto si riscontra nel nostro mondo, e che «spesse espandesse e fagocitare l'universo in cui viviamo». O anche che una collisione potesse generare particelle contenenti un tipo di quark definito «strano», in grado di convertire ogni cosa circostante in «oggetti dotati di stranezza» e di conseguenza cancellare il nostro universo privo di questi oggetti. Ad ogni modo, dicono i fisici, il mondo non finirà con questo

particolare bang. «Si tratta di collisioni che si verificano fin dall'inizio dei tempi», spiega McLerran. «Nei raggi cosmici ci sono nuclei che collidono a densità elevatissime. Eppure siamo ancora qui». Ma, in ultima analisi, perché queste ricerche? Se da un lato la teoria quantistica prevede l'esistenza del plasma quark-gluone, dall'altro non descrive nei dettagli quelle che sono le sue caratteristiche - non si sa nemmeno quale sia la temperatura che lo determina. Le collisioni prodotte dall'RHIC riproducono le condizioni esistenti nel cuore delle stelle di neutroni e delle supernove al momento dell'esplosione, dando vita così ad un'astrofisica «tascabile». I protoni che circolano nell'acceleratore di collisioni potrebbero un giorno risolvere il mistero alla base della loro particolare «rotazione». Ma la storia forse offre una motivazione migliore. Al volgere del secolo, i fisici perseguivano una nuova frontiera della temperatura, fissata intorno ai 10.000 gradi Kelvin. Una volta raggiunta, i dati che ne derivarono furono del tutto inaspettati. Nel cercare di comprendere cosa fosse successo, un fisico di nome Max Planck giunse alla conclusione che l'energia veniva emessa in quantità discrete, che chiamò «quanti». Nasceva così la fisica quantistica che fissa i fondamenti dell'interazione tra materia ed energia. «Le conoscenze che ne sono derivate costituiscono la base della moderna concezione della vita», afferma Hallman. «Ci aspettiamo che i dati che andiamo raccogliendo confermino appieno la teoria. Del resto anche nel 1900 i ricercatori si aspettavano che i dati confermassero la teoria». Auguriamoci che abbia quantomeno ragione per quel che riguarda la faccenda dell'ipotizzata fine dell'universo.

Copyright Newsweek, Inc.  
Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

GLI ACCELERATORI

## Quei microscopi giganti che entrano nella materia

Lo spessore di un capello contiene un milione di atomi, eppure gli atomi sono enormi se paragonati alle particelle che da esso sono contenute. Gli atomi sono fatti al 99,9 per cento di vuoto: la fisica delle particelle studia quello che riempie il rimanente 0,01%. Per vedere oggetti così piccoli, sono necessari «microscopi» estremamente potenti. I rivelatori e gli acceleratori di particelle sono proprio dei grandi microscopi. Accelerando le particelle a energie altissime e facendole collidere con bersagli fissi oppure le une contro le altre, infatti, i fisici possono scoprire le forze che interagiscono tra di esse. Esistono due tipi di acceleratori, lineari e circolari. Entrambi funzionano con potentissimi campi elettrici, che danno energia a fasci di particelle. Per focalizzare il fascio, e, negli acceleratori circolari, per far deviare le particelle lungo l'anello, si utilizzano invece campi magnetici. Gli acceleratori lineari immettono energia nel fascio di parti-

celle per tutta la lunghezza della macchina: più è lunga la macchina, più sarà alta l'energia finale. Negli acceleratori circolari, invece, le particelle girano molte volte e ad ogni giro raccolgono energia; ma più sono veloci, più tendono ad uscire dalla traiettoria dell'anello, proprio come automobili che percorrono una curva a tutte le velocità. Gli acceleratori di particelle più grandi di cui parla anche l'articolo qui sopra sono il Lep (Large Electron Positron Collider) del Cern: un anello di 27 chilometri dove le curve sono minime e il Tevatron, è un anello di collisione protoni-antiprotoni che si trova al Fermilab di Chicago. Nel 2000 dovrebbe entrare in funzione al Cern un nuovo acceleratore di particelle, Lhc (Large Hadron Collider). Grazie alle sue prestazioni, i fisici sperano di trovare risposta ad alcune domande fondamentali: perché le particelle hanno massa? Le varie forze della natura sono solo diversi aspetti di uno stesso fenomeno? Esiste ancora qualche traccia di antimateria nell'universo?

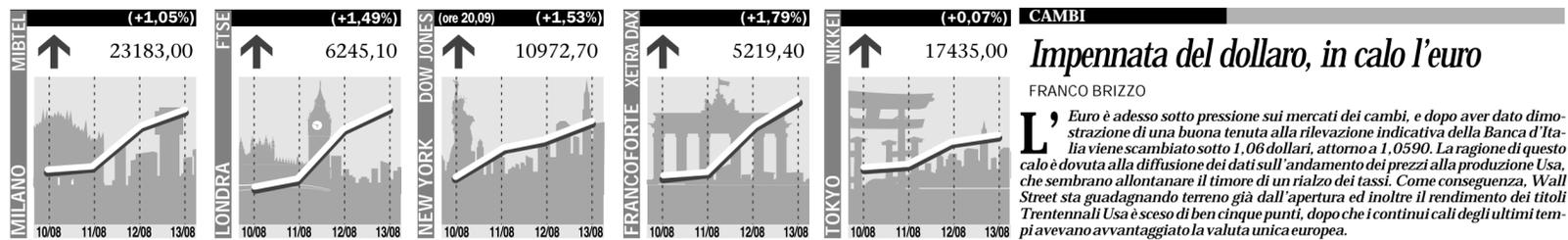
COSMOLOGIA

## Destino del cosmo: eterna espansione o implosione?

La nostra concezione dell'universo è cambiata radicalmente nel corso dell'ultimo secolo. Negli anni venti le ricerche di Edwin Hubble diedero origine all'idea che l'universo sia nato da un Big Bang, una grande esplosione, e che da allora sia in continua espansione. Ma nell'arco del tempo, si è visto, l'universo ha subito anche altri cambiamenti. All'inizio la materia era estremamente calda, densa e quasi uniforme, mentre ora si può considerare il cosmo relativamente vuoto: oggi la materia visibile si raccoglie in un certo numero di galassie apparentemente isolate e disperse in milioni di anni luce di spazio. La cosmologia però a tutt'oggi non sa spiegare in che modo sia avvenuta questa trasformazione e perché le galassie si siano formate nel modo in cui le osserviamo.

Ma il vuoto dell'universo probabilmente è solo apparente. Ci sono infatti altre domande fondamentali della cosmologia che rimangono ancora senza risposta: di che cosa è fatto l'universo? Qual è il tipo di materia più diffuso? Questi problemi si sono fatti più pressanti da qualche anno, a mano a mano che si accumulano le indicazioni a favore dell'idea secondo cui la maggior parte della massa dell'universo sarebbe oscura, invisibile a qualunque telescopio o ad altri mezzi di osservazione e probabilmente diversa dalla materia comune. La materia visibile nelle galassie sarebbe meno del 10 per cento della massa effettiva delle galassie stesse. L'esistenza di questa materia avrebbe conseguenze importanti per stabilire il destino dell'universo. Se la densità media di massa dell'universo è abbastanza elevata da arrestare la sua espansione (e quindi c'è molta materia oscura), questo, infatti, si contrarrà su se stesso. Se invece la densità è molto piccola, l'universo continuerà ad espandersi con velocità finita per sempre. I progressi della fisica delle particelle potrebbero darci la soluzione a questo enigma.





### Impennata del dollaro, in calo l'euro

FRANCO BRIZZO  
L'Euro è adesso sotto pressione sui mercati dei cambi, e dopo aver dato dimostrazione di una buona tenuta alla rilevazione indicativa della Banca d'Italia viene scambiato sotto 1,06 dollari, attorno a 1,0590. La ragione di questo calo è dovuta alla diffusione dei dati sull'andamento dei prezzi alla produzione Usa, che sembrano allontanare il timore di un rialzo dei tassi. Come conseguenza, Wall Street sta guadagnando terreno già dall'apertura ed inoltre il rendimento dei titoli Trentennali Usa è sceso di ben cinque punti, dopo che i continui cali degli ultimi tempi avevano avvantaggiato la valuta unica europea.

# € c o n o m i a

#### LA BORSA

MIB	971+0,72%
MIBTEL	23.183+1,050
MIB30	33.080+1,063

#### LE VALUTE

DOLLARO USA	1,066	-0,003	1,063
LIRA STERLINA	0,661	0,000	0,661
FRANCO SVIZZERO	1,601	-0,001	1,602
YEN GIAPPONESE	122,410	-0,840	123,250
CORONA DANESE	7,436	-0,001	7,435
CORONA SVEDESE	8,792	-0,019	8,773
DRACMA GRECA	326,600	-0,400	327,000
CORONA NORVEGESE	8,259	-0,033	8,226
CORONA CECA	36,345	-0,067	36,412
TALLERO SLOVENO	197,263	-0,089	197,352
FIORINO UNGERESE	253,990	-0,310	253,680
SZLOTY POLACCO	4,193	-0,019	4,174
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,582	+0,001	1,581
DOLL. NEOZELANDESE	2,012	-0,003	2,009
DOLLARO AUSTRALIANO	1,638	-0,001	1,639
RAND SUDAFRICANO	6,516	-0,005	6,521

## Nel 2000 carbon tax più leggera? Caro-benzina, il governo potrebbe ridurre al minimo l'imposta ecologica

L'INTERVISTA ■ EDO RONCHI, ministro dell'Ambiente

### «Tassa utile, ma a gennaio vedremo»

ROMA Il caro-benzina e le tensioni sui mercati internazionali dei prodotti petroliferi potrebbero riflettersi anche sulla carbon tax se non dovessero riassorbirsi nel prossimo futuro. Il governo potrebbe esaminare infatti l'ipotesi di "raffreddare" gli aumenti stabiliti dalla tassa ecologica per il 2000, applicando il minimo dell'incremento previsto (+12 lire per la verde e più 3,5 per la super-allo stato attuale) per contrastare l'inflazione. L'ipotesi è stata adombrata dal sottosegretario all'Industria Umberto Carpi. «Anche il Governo - ha detto - dovrebbe riflettere davanti a crisi, come quella attuale, dei mercati internazionali dei prodotti petroliferi. Certi meccanismi adottati - ha proseguito Carpi riferendosi alla carbon tax - possono infatti dimostrarsi complicati dal punto di vista inflattivo. Se le tensioni sui mercati internazionali del greggio dovessero proseguire nei prossimi mesi, il Governo potrebbe quindi - ha precisato - mantenersi su livelli bassi» nello stabilire l'impatto della tassa ecologica per il 2000.

Ogni anno - in base a quanto previsto dalla carbon tax varata con la Finanziaria '99 - il governo ha infatti facoltà di aumentare le aliquote che gravano sulle benzine in misura compresa tra il 10% e il 30% della differenza tra quelle in vigore e quella a regime fissata per il 2005. Nel '99 la strada scelta era stata invece intermedia: l'aumento dell'aliquota si è attestato intorno al 20% (+32 lire al litro il prezzo al consumo della verde e +10 lire quello della super). Secondo le prime indicazioni circolate nel corso della discussione sull'ultimo Dpef, si era parlato invece di un possibile inasprimento della carbon tax attraverso l'applicazione dell'aumento massimo consentito (30%) per recuperare risorse da destinare al-

losviluppo. Continuano intanto le polemiche tra petrolieri e gestori. Secondo la Faib, l'organizzazione dei benzinai aderente alla Conferenza dei benzinai, la benzina potrebbe calare di 30 lire al litro eliminando promozioni e gadget ed altre 30 lire potrebbero essere tagliate razionalizzando la raffinazione del petrolio e migliorando il funzionamento dei depositi. E quanto afferma il presidente della Faib, Franco Bertini, che considera «esagerato» un aumento di 40-50 lire del prezzo della benzina e, dopo l'incontro di ieri al ministero dell'Industria, prevede un incremento di 20-25 lire al litro. Anche gli autotrasportatori sono

polemici coi petrolieri: «Non ci sentiamo affatto favoriti dalle compagnie petrolifere per quanto riguarda il prezzo della benzina. Gli autotrasportatori incidono sui costi industriali soltanto per 10-12 lire al litro. Al contrario, sono costretti a subire gli effetti di quello che sembra essere un accordo di cartello», denuncia Elio Cavalli, presidente di Confartigianato.

prezzo tra i vari combustibili: metano, derivati dal petrolio, carbone, fonti rinnovabili. Sono questi i parametri da valutare prima di parlare di effetti della carbon tax. Ma il governo si è riservato una forchetta di imposizione tra il 10% ed il 30%. «È vero. Per il 1999 abbiamo individuato una via intermedia sul 20%. Per l'anno prossimo vedremo. È una decisione ancora prematura: la scelta andrà fatta a gennaio».

Che farete se il petrolio andrà alle stelle? Il sottosegretario all'Industria, Carpi, fa capire che ci si potrebbe accontentare del prelievo minimo.

«Lo ripeto, è troppo presto per qualsiasi decisione. La legge ci consente un certo margine di scelta, ma ora non ci sono ancora gli elementi per una valutazione: c'è tempo. Comunque, non escludo nulla. Anche se non vorrei che sorgessero effetti collaterali».

Cioè?

«Non si tratta di un'imposta che si prefigge effetti immediati visto: punta ad incidere nel tempo sulle aspettative sia dei consumatori sia dei produttori di energia. Se si sa che i combustibili che emettono anidride carbonica in quantità maggiore saranno anche quelli più costosi, allora ci si attrezzerà di conseguenza. È una legge i cui effetti si vedranno nel tempo. Ed infatti la stessa norma prevede un quinquennio per la verifica dei risultati».

L'unico effetto immediato, allora, è quello per le casse dello Stato.

«Non è così. Ad esempio, nei piani dell'Enel si tiene già conto della carbon tax per calcolare l'efficienza degli impianti. In altre parole, la carbon tax già ora favorisce l'uso di fonti meno inquinanti nella produzione di energia elettrica».

Ci sono ambientalisti che plaudono all'aumento delle benzine perché così, dicono, calano i consumi. E contentano anche lei?

«Beh, se invece di andare in tasca agli sceicchi i soldi servissero per fare sviluppo ed occupazione sarebbe molto meglio».



GILDO CAMPESATO  
Favorisce i combustibili meno inquinanti ai buchi di bilancio



## Conti esteri in tilt per Opa Telecom Bilancia pagamenti: record di capitali italiani in uscita a giugno

ROMA L'offerta pubblica di acquisto che ha consentito al gruppo Olivetti di acquisire il controllo di Telecom Italia ha «sballato» la bilancia dei pagamenti che a giugno ha registrato il nuovo record assoluto di uscite di capitali italiani: 41.831 miliardi di lire. Il dato storico è però gonfiato - spiegano i tecnici dell'Ufficio italiano cambi - dal volume delle sottoscrizioni delle obbligazioni TecnoSt, di diritto olandese, valutabili in 17-18.000 miliardi di lire. A completare l'anomalia «telecomunicazioni» sui dati della bilancia commerciale in giugno contribuisce anche il gradimento dimostrato dagli investitori italiani per la privatizzazione del colosso tedesco Deutsche Telekom, che avrebbe attratto 2-3.000 miliardi di lire. L'opa Telecom, peraltro, ha inciso anche sulle passività con l'estero, cioè sui capitali in entrata. Negli «altri

investimenti» (31.158 miliardi in totale) pesa anche il mega-prestito da 27-28.000 miliardi di euro all'estero dall'Olivetti per finanziare in parte il costo dell'operazione. Nel complesso, comunque, la bilancia dei pagamenti registra a giugno un saldo positivo per la parte corrente (cioè i movimenti delle merci, dei servizi, dei trasferimenti e non dei capitali) pari a 2.432 miliardi di lire, un terzo in meno del risultato ottenuto nel giugno 1998 (6.818 miliardi). I saldi del conto capitale e del conto finanziario risultano invece negativi rispettivamente per 174 miliardi (+29 miliardi nel giugno 1998) e per 5.740 miliardi (-16.803). Il confronto tra i dati dei primi mesi del 1999 con quelli dell'analogo periodo dell'anno precedente mostra un ridimensionamento dell'avanzo corrente con 7.813 miliardi di lire, ri-

spetto ai 13.307 miliardi di lire del 1998 e un peggioramento del conto finanziario che passa da un saldo attivo di 10.573 miliardi di lire a un saldo negativo di 17.934 miliardi. Nel mese di giugno si è poi registrata una fuoriuscita record di investimenti italiani all'estero in titoli e azioni. La voce della bilancia dei pagamenti che registra gli investimenti italiani di portafoglio ha infatti presentato a giugno un deflusso netto di 41.831 miliardi. Il conto finanziario si è quindi appesantito di 5.470 miliardi. In 6 mesi l'aggregato mostra un deficit di 17.934 miliardi (+10.573 '98).

Il saldo negativo del conto finanziario, spiega l'Uic (Ufficio italiano cambi), è stato determinato quasi esclusivamente dai capitali italiani che, sommando algebricamente le varie voci (tra cui quella relativa agli investi-

menti di portafoglio), hanno presentato «esiti netti» per 36.774 miliardi. I flussi lordi sono stati influenzati dall'opa di Olivetti su Telecom: sia in entrata (cessione della quota Olimpia a Mannesmann, prestiti dall'estero), sia in uscita (sottoscrizione delle obbligazioni TecnoSt, di diritto olandese). I capitali esteri hanno evidenziato a giugno un saldo positivo di 31.304 miliardi. Di qui un deficit di 5.470 miliardi che è comunque molto inferiore a quello dello stesso mese del '98 (-16.803 miliardi). Nel giugno dello scorso anno il deflusso di capitali italiani fu complessivamente maggiore (-39.908 miliardi), ma quello che colpisce nei dati di giugno '99 è l'enorme disavanzo netto della singola voce investimenti di portafoglio, che registra i flussi di capitali verso l'estero in massima parte per titoli di stato e azioni.

## Pressione fiscale alle stelle nei maggiori centri urbani



ROMA La pressione fiscale sale alle stelle nelle grandi città, se si considera il peso crescente delle entrate tributarie pro-capite. Il quadro della pressione tributaria nelle maggiori città italiane è stato fatto dalla Corte dei Conti. Il consuntivo della tassazione è stato quantificato tenendo conto di tre fattori, vale a dire delle imposte, delle tasse e di altri tributi in genere che gravano sulla popolazione residente. Risulta che in media ogni cittadino nelle città più grandi sostiene un onere pari a 816.610 lire, che è nettamente più elevato rispetto alle 608mila lire che gravano in media su tutti i comuni. La classifica relativa ai maggiori centri urbani vede al primo posto per esosità fiscale Venezia, dove la media è di un milione 450mila all'anno, seguita da Firenze (un milione duemila lire pro-capite), da Roma (984mila), Bologna (974mila) e Milano (960mila).



◆ **Larry Keith Robinson, 42 anni è accusato di cinque omicidi**  
L'esecuzione è fissata il 17 agosto

◆ **Nel gennaio scorso il Pontefice era riuscito a salvare dalla morte Daniel Meose nel Missouri**

# Il Papa scrive a Bush jr

## «Non uccidete quell'uomo»

### L'appello per salvare un malato di mente

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II è intervenuto, ancora una volta, perché venga sospesa e commutata in ergastolo la condanna a morte che pesa su Larry Keith Robinson, di 42 anni, colpevole di aver ucciso nel 1982 cinque persone tra cui un ragazzo di undici anni. Robinson, i cui avvocati non sono riusciti ad ottenere alcuna modifica al verdetto, dovrebbe essere giustiziato il prossimo 17 agosto nel Texas. L'appassionato appello del Papa, che ha invocato «i supremi valori della vita» a favore di Robinson ed anche il fatto che non trascurabile che questi sia stato riconosciuto affetto di «schizofrenia acuta», è stato inoltrato al Governatore del Texas, George W. Bush jr., qualche giorno fa, dal Nunzio apostolico negli Stati Uniti, monsignor Gabriel Montalvo. Questi ha pure firmato, a nome di Giovanni Paolo

II, la domanda di grazia. La notizia, confermata ufficiosamente ieri dalla S. Sede soltanto dopo che era stata resa nota dall'ufficio del Governatore, riporta, così, in primo piano l'annosa questione della pena di morte che, nonostante sia ancora praticata negli Stati

America». In quella occasione aveva incontrato il presidente, Bill Clinton, ed il vice presidente, Al Gore. Quest'era, infatti, presente, in cattedrale, seduto accanto al Governatore quando il Papa gli avanzò la richiesta di grazia per Darrel. Tutto avvenne, quindi, in

un contesto diverso per cui il Governatore finì per accogliere la richiesta, nonostante che nel Missouri molti siano per la pena di morte, fra i quali i suoi elettori. Il Governatore, però, poté motivare



Uniti e in molti altri Paesi nel mondo, trova sempre meno consensi nell'opinione pubblica internazionale.

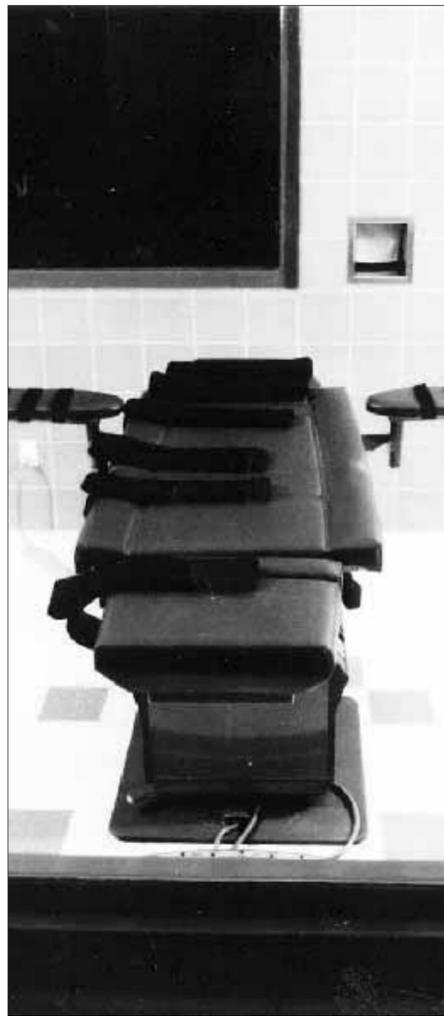
È ancora viva l'eco di un precedente intervento con esito felice del Papa, il quale, nel gennaio scorso, riuscì a strappare alla morte plurimortale, Darrel Meose, con un appello rivolto al Governatore del Missouri, Mel Carnahan, mentre si trovava a St. Louis, dove si era recato per portare il documento post sinodale «Ecclesia in

la sua clemenza nel commutare in ergastolo la pena di morte che pendeva su Darrel, facendole valere quella circostanza speciale, tanto è vero che la stampa statunitense, oltre a quella internazionale, fu a lui favorevole, sottolineando, al tempo stesso, lo «straordinario successo» ottenuto dal Papa. Si pensò, infatti, che quell'episodio fosse destinato ad influire sulla legislazione statunitense, anche perché suscitò molto entusiasmo, soprattutto tra le decine di mi-

gliaia di giovani che erano andati ad ascoltarlo, l'affermazione del Papa: «Bisogna porre fine alla pratica della pena di morte perché è giunta l'ora di bandire, una volta per tutte dall'intero continente americano l'attacco alla vita».

A sette mesi di distanza, invece, il problema è tornato alla ribalta e, questa volta, in uno stato come il Texas, dove la popolazione è largamente favorevole alla pena di morte ed il Governatore George W. Bush jr. ha dimostrato, lo scorso anno, di essere irremovibile nell'interpretare questi sentimenti. C'è, però, da chiedersi se il futuro candidato alla Casa Bianca, per il partito repubblicano, manterrà questa sua intransigenza, come altre volte, o se, invece, valuterà i vantaggi che potrebbe trarre, sul piano elettorale, dai voti dei cattolici, e sul piano dell'immagine di fronte al mondo, accogliendo l'appello del Papa.

Certo è che il Governatore Bush, con il suo gesto, potrà accogliere o respingere l'argomentazione del Papa secondo il quale con la morte si ha «la cruenta e definitiva desocializzazione del reo, che viene coercitivamente eliminato dal consorzio umano senza possibilità di alternative». È, quindi, una scelta di civiltà.



La camera della morte di un carcere americano

## Il caso O'Dell

### Con suor Helen commosse l'Italia

■ Giovanni Paolo II intervenne, nel 1997, in favore di un altro condannato a morte. Joseph O'Dell, cattolico, condannato per l'omicidio di Helen Scharner nel 1985. O'Dell, che si proclamava innocente, chiese la revisione del processo in base ad una sentenza della Corte suprema degli Stati Uniti secondo cui i giurati devono essere informati quando l'alternativa alla pena di morte è il carcere a vita.

Joseph O'Dell, aiutato da suor Helen Prejan, autrice di «Dead man walking» fa appello al pontefice e gli chiede di recarsi negli Stati Uniti «come potente simbolo nella battaglia per l'abolizione della pena di morte».

Dopo che, il 19 giugno 1997, la Corte suprema respinse il ricorso di O'Dell contro la condanna a morte, l'unica speranza per il condannato è la grazia che solo il governatore della Virginia, lo Stato in cui è stata emessa la sentenza, può concedere. Ma George Allen è stato eletto proprio sulla base di un programma di inasprimento della lotta al crimine.

Quando la sentenza verrà eseguita, il 23 luglio del 1997, la reazione del Vaticano non è sorpresa: «L'applicazione della pena di morte - dice una fonte del Vaticano - esprime una contraddizione di alcune società occidentali, per un verso sensibili ai diritti civili per l'altro applicano la logica del dente per dente». Il Papa, nel dicembre 1996, aveva ricordato in una lettera a Clinton che «solo Dio è padrone della vita e della morte». O'Dell è sepolto a Palermo, la città lo aveva proclamato cittadino onorario.

## CASA BIANCA 2000

Il test dello Iowa gara simulata dei repubblicani

■ Il miliardario Steve Forbes regala una spilla a chi vota per lui: d'argento se è solo, d'oro se porta anche la moglie. George Bush Junior, il favorito, ha pagato 43 mila dollari per affittare un terreno davanti al seggio elettorale: in un picnic i suoi sostenitori incontreranno celebrità dello sport e dello spettacolo. Elizabeth Dole ha pochi soldi e va di porta in porta a chiedere voti. Il grande circo delle presidenziali del 2000 ha investito Ames, una cittadina di 24 mila abitanti. Oggi si terrà un torneo tra i repubblicani. Chi otterrà più voti verrà proclamato favorito. «La grande falce della morte - proclama Pat Buchanan - è in agguato. La maggior parte di noi dovrà ritirarsi dopo questa prova». Ufficialmente l'elezione simulata dello Iowa non conta nulla. Quella di Ames è soltanto una prova generale, per giunta inattendibile: da 20 anni nessun concorrente indicato

## IN PRIMO PIANO

# George il giovane e la passione per il patibolo

DALLA REDAZIONE MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON. Proceda a buon ritmo. I RECORD DEL TEXAS. Il governatore ha confermato tutte le 93 condanne a morte dello Stato



azioni, la volta di Larry Robinson, condannato nel 1983 per l'omicidio di 5 persone.

«Salvo complicazioni» non è tuttavia, nel caso specifico, un modo di dire. A rendere problematica la prossima esecuzione - e, con essa, la corsa del Texas verso il

sivo ed esaltante. Mercoledì 4 agosto, il condannato numero 87 - Ricky Blackmon, 41 anni - è stato ucciso nel pieno rispetto dei tempi e dei modi previsti. Ed altrettanto, appena 24 ore più tardi, è accaduto a Charles Anthony Boyd. Tre giorni fa era toccata a James Otter Earhart, 56 anni. Ed il prossimo 17 dovrebbe essere, salvo compli-

cato - concorre infatti un dettaglio che è, tra l'altro, diventato oggetto della «solita» petizione papale: Robinson è un malato di mente. E la sua malattia - da molti medici qualificata come schizofrenia paranoide d'origine ereditaria - è scritta a chiare lettere tanto nella storia della sua vita, quanto nelle cronache del delitto da lui commesso.

Il 10 agosto del 1982 Larry aveva ucciso senza alcuna ragione - spinto dalle «voci bibliche» che sentiva in testa - un amico che lo aveva visitato. E quindi, recatosi nella casa di fronte, aveva massacrato a coltellate quattro vicini. Prima di questo inspiegabile bagno di sangue - racconta il suo curriculum medico-criminale - Larry era stato respinto da numerosi ospedali psichiatrici perché «non coperto da assicurazione». Ed in seguito aveva tentato in due occasioni il suicidio, in entrambi i casi «resu-

scitato» dal pronto intervento d'un sistema sanitario - quello del carcere di Huntsville - sempre assai sollecito quando si tratta di salvare vite destinate invece al patibolo.

Avrà qualche effetto, ora, la petizione pontificia? Martedì scorso in un appassionato ma ingenuo «editoriale aperto» su Miami Herald, Molly Ivins, un attivista della campagna contro la pena di morte, sembrava fiduciosa. E sottolineava come il governatore del Texas (e grande favorito per la corsa presidenziale) George W. Bush non abbia in realtà «alcun bisogno, dopo il suo record di 37 esecuzioni nel 1997, di dimostrare d'esser favorevole alla pena di morte». Ed altresì rimarcava come un atto di clemenza potesse, al contrario, dar lustro allo slogan del «compassionate conservatism», della misericordiosa conservazione, che scandisce la sua

campagna elettorale. Contro una simile ipotesi giocano tuttavia almeno due correlati fattori: la tradizione e la realtà. La tradizione è quella che si esprime nei numeri (sono già 34 i malati di mente mandati al patibolo negli Usa dal '76), nonché in una logica politica assai ben esemplificata dall'ostentato orgoglio con cui, nel gennaio del '92 - nel pieno delle primarie e subito dopo lo scandalo sessuale di Jennifer Flowers - Bill Clinton ritornò nel nativo Arkansas per respingere «personalmente» l'ultimo appello alla clemenza per Ricky Ray Rector, un povero lobotomizzato che, da sei

anni, trascorrevano le sue giornate in cella giocando da solo agli indiani ed ai cowboy.

E la realtà è quella - altrettanto solida - che lo stesso governatore del Texas ha fin qui puntellato firmando tutte le 93 condanne fin qui sottopostegli per revisione e non estando a mandare al patibolo due minorenni, Joseph Carter (22 aprile) e Robert Carver (18 maggio).

Chi ancora dovesse avere dei dubbi, inoltre, può andare a rileggerci, in un'intervista sull'ultimo numero del mensile «Talk», il passaggio nel quale Bush rammenta il celebre caso di Karla Faye Tucker. Che cosa pensa che, avesse avuto modo di incontrarla, le avrebbe detto la condanna? gli ha domandato il giornalista. «Per favore, non mi ucciderò» ha risposto riacchiando quello che molti ritengono sarà il prossimo presidente degli Stati Uniti d'America.

Quando si tratta di pena di morte, evidentemente, il governatore del Texas si dimentica, non solo della «misericordia» invocata dal papa, ma anche del più elementare buon gusto.

Emancato all'affetto dei suoi cari

GIORGIO TOMESANI

Ne danno il doloroso annuncio i Familiari. I funerali oggi alle 15.30 partendo dalla piazza Caduti della Libertà delle Budrie per la Chiesa Parrocchiale.

S. Giov. in Persiceto (Bo), 14 agosto 1999

Nel quarto anniversario della morte del compagno

VITALINO TANCA

la famiglia lo ricorda sempre con tanto affetto ai parenti, ai compagni e amici tutti.

La Spezia, 14 agosto 1999

## ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero

167-865021  
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero

167-865020  
06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.



# Pechino pronta a punire la ribelle Taiwan

## Preoccupazione a Washington, allertate due portaerei. «Farete i conti con noi»

WASHINGTON «La guerra può scoppiare in qualsiasi momento». Dalle pagine del Wen Wei Po, organo del governo cinese ad Hong Kong, filtra un avvertimento che vuole essere preso sul serio. Il giornale cita Lu Zhao, docente dell'Accademia di scienze militari di Pechino, il più importante centro studi dell'Esercito popolare di liberazione, nel riferire che la Cina ha individuato tutti gli obiettivi militari importanti di Taiwan. A Washington scatta l'allarme.

Questa volta, Pechino sarebbe intenzionata ad «usare veramente» la forza - senza limitarsi alle sole esercitazioni navali, come nel 1996 - per punire le dichiarazioni indipendentiste e la «teoria dei due Stati» del presidente taiwanese Lee Teng Hui. Gli strateghi di Pechino non penserebbero all'occupazione di qualche isola dei Stretti di Formosa, ma ad un vero e proprio sbarco a Taiwan, ipo-

tesi che innervosisce l'amministrazione Usa. Le unità americane presenti nella regione sono state messe in allerta, gli Stati Uniti si preparano a fronteggiare eventuali emergenze. Dalla Tailandia, l'ammiraglio Timothy Keating ha messo in guardia: «La Cina deve sapere che se tenterà qualcosa, contro Taiwan o meno, dovrà fare i conti con la marina Usa».

Il portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale David Leavy ieri ha formalmente smentito che ci siano state «minacce specifiche» o «ultimatum» da parte cinese, ma le fonti del governo americano riprese dal «New York Times» e dal «Washington Post» insistono nel parlare di avvertimenti generici tesi a preparare il terreno a possibili operazioni di forza. Commentando i timori di un confronto sullo stretto di Taiwan alimentati nelle ultime ore dai mezzi d'informazione cinesi, le fonti so-

stengono che Pechino ha ventilato la possibilità di interventi «punitivi» contro «l'isola ribelle» e che gli Stati Uniti hanno ribattuto di esser pronti a rispondere per le rime, rispettando l'impegno di sempre alla difesa di Taipei.

Che non si tratti di minacce formali lo si capisce dal fatto che gli avvertimenti cinesi sono venuti da funzionari di medio rango durante contatti di routine. Forse la Cina ha così voluto chiarire che non accetta la pretesa di Taiwan di essere considerata come stato indipendente, per far pressione su Washington perché suggerisca a Taipei di cambiar tono e per saggiare le reazioni americane a eventuali scontri. La Casa Bianca, stando al «Washington Post», sta prendendo «molto sul serio» le minacce di Pechino, anche se si prevede che la situazione non dovrebbe precipitare prima del prossimo ottobre, per non turbare l'in-

contro di metà settembre in Nuova Zelanda tra il presidente Bill Clinton e il suo omologo cinese Jiang Zemin, la Conferenza economica di Shanghai e le celebrazioni il prossimo 1° ottobre del 50esimo anniversario della vittoria comunista in Cina.

Stretta tra l'incudine dell'adesione alla «politica della Cina unica» e il martello del «Taiwan relations act», che impegna Washington a proteggere militarmente Taipei, l'America spera che Pechino di limiti a bloccare le isole degli Stretti di Formosa, sequestrare navi taiwanesi, ad uno scontro aereo limitato o ad una incursione di sottomarini. Ma l'Esercito popolare di liberazione, durante un incontro con la leadership politica cinese a Beidaihe, avrebbe premuto per «qualcosa di più» di una semplice esercitazione militare.

Agli esperti americani la situazione nello stretto di Taiwan ap-

pare «molto delicata» e «pericolosa». Tanto da far temere «rischi reali di incidenti anche non voluti» e da suggerire al Pentagono di prepararsi per «qualche emergenza». Se Pechino non ha ancora fatto minacce aperte, sempre secondo gli esperti, è perché i vertici sono divisi sul da farsi. È comunque ragione di preoccupazione la riduzione di voci sull'ammassamento di truppe nella provincia del Fujian, giusto di fronte a Taiwan. Anche se il Pentagono dice di non avere elementi per darne conferma.

In ogni caso sono state messe in allerta le forze americane nella regione, dove nel 1996 il presidente Clinton ha ordinato la presenza costante di due portaerei. Una di queste è la Kitty Hawk, dell'ammiraglio Keating, che ha avvertito i dirigenti cinesi a ponderare bene eventuali azioni militari: «Siamo presenti in forze, ben addestrati, pronti e molto potenti».

◆ **La pole-position dell'«occulto» vede schierati astrologi, cartomanti e spiritisti. Vendite boom per giornali, libri e riviste sull'argomento**

# Palla di vetro con truffa Un milione di italiani «beffato» dai maghi

## Ricerca della Confesercenti sull'esoterico Spesi 832 miliardi per tarocchi e pendolini

ROMA Palle di vetro, tarocchi, pratiche esoteriche, astri: gli italiani e gli oracoli, un rapporto d'amore che vale 1.000 miliardi l'anno e coinvolge 10 milioni di cittadini, la maggior parte soddisfatta dei risultati. Ma per un milione e 200 mila italiani «la palla di vetro» si è rivelata una truffa. Sono 150 le denunce in quattro anni ('94-'98) giunte al «telefono antiplagio», in testa Torino con 19 casi seguita da Cagliari (18), Roma (16) e Milano (13). La classifica regionale della magia «fuorilegge» vede invece al primo posto il Veneto con 40 denunce, seguita da Sardegna (29) e Lazio, Lombardia e Piemonte a pari merito con 21 casi. Questa la fotografia dell'esoterismo in Italia scattata dalla Confesercenti che ha affidato l'indagine alla Swg su un campione di 600 persone. È l'astrologia in pole position nelle preferenze magiche degli italiani con il 35%; seguono cartomanzia (13,4%), spiritismo (10,5%) e (6,9%).

Circa il 10% degli intervistati, poi, crede nei risultati: il 6,5% conosce persone che hanno risolto problemi con la magia e addirittura il 2,5%, pari a circa 1.200.000 italiani, li ha risolti con l'aiuto di maghi e cartomanti. Tra i quesiti più gettonati con successo ci sono quelli di cuore, salute e lavoro. Nessuno degli intervistati ha però ammesso di aver risolto quelli economici. Problemi che sembrano aver risolto invece proprio maghi e cartomanti.

In base al sondaggio, infatti, riferisce la Confesercenti, gli italiani hanno speso almeno 832 miliardi di lire nelle varie pratiche esoteriche sborsando in genere somme al di sotto delle 100 mila lire. Boom anche sul fronte editoriale: 66 miliardi spesi dagli italiani in libri specializzati, 38 miliardi in riviste, sette miliardi in filmati. Il tutto per un volume d'affari che sfiora i 1.000 miliardi di lire.

Sull'universo maghi e dintorni, in base ai dati contenuti nel dossier sulle «sette» del ministero dell'Interno e riferiti da Confesercenti, emerge che i nuovi movimenti magici in Italia sono costituiti da 61 gruppi e 4.600 aderenti. In Italia, inoltre, operano 70.000 maghi, astrologi, chiaroveggenti e guaritori.

Ma, rileva la Confesercenti tirando le conclusioni dell'indagine, «se da una parte si afferma un comprensibile bisogno di un pizzico di magia nella vita, bisogno vissuto come leva per affrontare problemi, ansie e speranze, dall'altra è necessaria un'azione di repressione degli abusi, dell'illegalità e delle truffe, sempre più spesso legate a queste pratiche e achile mette in atto».

### L'ITALIA DEI MAGHI

**10.000.000** gli italiani che hanno speso nel '98 circa **1.000 miliardi** in prestazioni magiche

**1.200.000** è rimasto vittima di una truffa

Le credenze	L'esercito dei maghi
<b>Astrologia</b> 35,0%	<b>70.000</b> fra maghi, astrologi, chiaroveggenti e guaritori
<b>Cartomanzia</b> 13,4%	<b>4.600</b> gli aderenti ai nuovi movimenti magici in Italia
<b>Spiritismo</b> 10,5%	
<b>Magia</b> 6,9%	
<b>Scettico</b> 57,8%	

**Le spese**

**832 miliardi** per varie pratiche esoteriche

**66 miliardi** per libri specializzati

**38 miliardi** per riviste

**7 miliardi** per filmati

**Le denunce per truffe**

Al Telefono antiplagio dal '94 al '98

<b>Torino</b> 19	<b>Veneto</b> 40
<b>Cagliari</b> 18	<b>Sardegna</b> 29
<b>Roma</b> 16	<b>Lazio</b> 21
<b>Milano</b> 13	<b>Lombardia</b> 21
	<b>Piemonte</b> 21

Fonte: Indagine SWG-Confesercenti effettuata su un campione di 600 persone

P&G Infograph



Max Ferrero

FOGGIA

Rissa tra fedeli di Padre Pio  
Quattro feriti

maxi-bagarre. Protagoniste dell'insolito spettacolo due comitive di fedeli di Padre Pio, entrambe provenienti da Napoli. Tutto è avvenuto, come spesso accade, per una sciocchezza. Qualche parola di troppo nei confronti di una donna che aveva osato togliersi le scarpe sui gradini del sagrato. In ausilio della signora scala sono intervenuti gli amici del pullman piccati dagli insulti. Sono volate le offese del caso. Poi, dopo le parole si è passato ai fatti. E che fatti. Prima gli spintoni, proprio a due passi dall'ingresso della chiesa e dalle sacre reliquie del santo. Poi un ceffone, poi un pugno. Infine la lite si è trasformata in una rissa senza esclusioni di colpi. I pellegrini, armati di bastoni, si sono fronteggiati. Botte da orbi. «Si sono picchiati selvaggiamente - racconta un testimone -. Era impossibile dividerli. C'era il rischio di farsi male sul serio». Gli altri fedeli hanno assistito attoniti alla scena. E a un certo punto qualcuno, preoccupato dall'evolversi della situazione, ha deciso di chiamare le forze dell'ordine. E infatti solo l'intervento dei carabinieri ha impedito che la rissa avesse conseguenze più gravi. Quattro persone sono state denunciate, le stesse che hanno riportato ferite guaribili in una decina di giorni.

■ **Nonostante la visita al sacro luogo - il santuario di S. Maria delle Grazie a San Giovanni Rotondo - gli animi erano surriscaldati. E così il pellegrinaggio si è trasformato in una**

L'ANTROPOLOGO

## Niola: «Sono terapeuti di anime che ricercano simboli e suggestioni»

GIULIANO CAPECELATRO

Al primo approccio, i dati propalati da Swg-Confesercenti suggeriscono uno scenario da Medioevo prossimo venturo. Che non impressiona Marino Niola, professore di Antropologia culturale all'università di Trieste. «In moltissimi casi spiega, l'interesse per la magia è un aumento di domanda sulla realtà che non viene soddisfatta dalle religioni, e così nascono nuove forme di spiritualità. E dalla politica. Si afferma una sorta di delusione verso l'azione che dovrebbe cambiare il mondo. E quindi un rifiuto della riflessione».

Nella direzione dell'astrologia e della cartomanzia, che i sondaggi danno ai primi posti con il 35 e il 13,5%. «Astrologia e cartomanzia sono "sapere" predittivi, fondati sul prevedere, che è tipico delle epoche di incertezza, dove ognuno si costruisce i propri piccoli rituali di rassicurazione. Il dato, comunque, va interpretato. Se in quel 35% ritroviamo anche tutti quelli che la mattina si leggono l'oroscopo, ma non si lasciano poi condizionare dai suoi vaticini, allora vuol dire che per la maggioranza la magia è in buona parte un gioco».

Che risucchia circa mille miliardi. «Questo è un dato concreto e interessante. Aiuta ad inquadrare meglio il fenomeno. Fa capire come stia diventando un business.

Non c'è un'onda oscurantista. È un affare. E la tv diventa una variabile fondamentale. In primo luogo è una bazza per queste nuove figure professionali dell'anima. Il mago contadino doveva convincere i suoi clienti uno ad uno; se sbagliava, la voce subito circolava. In tv, il mago raggiunge migliaia di persone, che non si conoscono e non possono scambiarsi impressioni».

È tengono alta la bandiera dell'irrazionalità. «Non tirei in ballo con tanta disinvoltura l'irrazionalità. Perché non si conoscono i confini della razionalità. Usiamo un modello che esclude tutto quello che non rientra in senso stretto nella sfera del razionale. Ma quello che viene definito irrazionale può essere compatibile con un altro modello. Il pensiero magico ha una sua razionalità, un suo rapporto di causa ed effetto che non si riconosce in quello della scienza o della logica».

Cosa cerca, allora, chi si rivolge a un mago? «Quella domanda rivolta al mago, al guru, è il sintomo di una ricerca, di un bisogno non soddisfatto nelle maniere tradizionali. È come se si lavorasse per cercare i nuovi confini della realtà, sia materiale che spirituale. Insomma, non

darei assolutamente una lettura armata; sarei propenso a vedervi una ricerca di segni. Del resto, ne abbiamo avuto un esempio macroscopico con l'eclissi».

L'eclissi? Ma se è apparsa come un trionfo della mentalità scientifica. «In realtà, credo che l'interesse scientifico c'entri ben poco. Quello che si cercava era un segno. Come un tempo si cercava nei prodigi un segno della volontà degli dei. Con l'eclissi può aver pesato un nostro senso di colpa verso la natura. Allora l'abbiamo spiata. E in questo c'era come la volontà di raffigurazione di una natura non troppo adirata con noi».

Resta lo iato concettuale tra una società tecnologicamente avanzata e un pensiero primitivo. «Una contraddizione solo apparente. Ci rappresentiamo come una società disincantata e razionale. Ma la nostra unità di misura è quella dell'economia e della produzione. Ora sviluppo economico e culturale cominciano a divaricare. Del resto, chi ha detto che lo sviluppo industriale metta alla porta i maghi? Guardiamo agli Usa, modello dello sviluppo occidentale. Lì, già negli anni '70, i predicatori televisivi facevano «miracoli» in diretta».

Quindi la televisione ha le sue colpe? «Ma sì, è un moltiplicatore straordinario di immagini, simboli, suggestioni. Lavora con strumenti che assomigliano a quelli della magia, perché è più fondata sull'associazione di immagini che non sullo sviluppo dei concetti. Produce icone, mentre il ragionamento ti aiuta ad essere vigile e te le fa smontare. Funziona come vera e propria macchina del mito. Una tendenza magica contro cui si sviluppano pochi anticorpi, e che si afferma in settori che sembrano lontani dalla magia, dall'irrazionale. Nella pubblicità, ad esempio, che crea icone, fantasmi, accende il desiderio. E spesso senza dire che devi desiderare, ma soltanto costando due immagini». Un potere quasi diabolico. «È un fatto. I media sono il luogo della nuova magia. Pensiamo a Internet, alle reti. Trasmutano i corpi, realizzano l'ubiquità. Trasformano in gioco da bambini quello che è l'obiettivo di molte religioni. La tv modella perfino la domanda di magia, che risponde ad una grammatica del vedere. Ma non è affatto detto che credere debba avere a che fare con il vedere. Si crede e basta. Invece, oggi, la domanda fideistica è modellata sulle grammatiche mediche. È la metafora dello schermo lo vero respiro profondo di tutto questo. O, almeno, una delle grandi metafore che permette di orientarsi in questo paesaggio così confuso».

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Non una carta, non un rumore, non un grido. Lo stadio Olimpico, ieri, era così. Certo, mancavano due giorni al Ferragosto. Però lì, all'Olimpico, c'era il più grosso assembramento di persone dell'intera città: venticinque-trentamila testimoni di Geova riuniti in assemblea per dibattere sulla «Parola profetica di Dio», avendo ottenuto per la prima volta la possibilità di affittare lo stadio, riempivano tutta la curva sud e oltre in silenzio, ascoltando discorsi e dialoghi del gruppetto di «fratelli» e «sorelle» che mano a mano interveniva dal campo di gioco. Parte del prato era stata attrezzata con tre gazebo, poltroncine di plastica, aiuole a stella, palme e un'«infiorata» che rappresentava la Bibbia. Fiori gialli per le due pagine aperte, i bordi del libro segnati da fiori rosa e la linguetta segna-pagina in fiorellini rossi. Da laggiù, un signore raccontava di quando i «fratelli» lo avevano aiutato per l'assistenza di sua moglie, ricoverata per due mesi in ospedale.

Non un gesto scomposto, una sigaretta accesa, una lattina. Solo Bibbie aperte, persone che prendono appunti, bambini silenziosi. E certo, ci sono le signore con il ventaglio merlettato, le mamme candide con i neonati in braccio, gli uomini in giacca scura, camicia bianca e cravatta. Ma le cravatte non sono tutte tristi, le donne non tutte pallide, abbondano gli zatteroni, i vestiti leggeri e frivoli, sandali e trecce all'ultima moda ai piedi e in testa alle ragazze, che sono tante come i ragazzi.

# Trentamila all'Olimpico, in silenzio Assemblea dei testimoni di Geova allo stadio romano

Molti dei quali esibiscono camicie blu o nere e pantaloni beige a contrasto. Più occhiali scuri, tutti ultimo modello.

Bianca e Daniela, 20 e 15 anni, vengono da Latina. Parla Daniela: «Qui allo stadio c'eravamo già state il 29 giugno, per il concerto dei Back street boys. Se vediamo la differenza? Come il giorno dalla notte. Bagni puliti, niente spintoni, nessuno ti schiaccia, non si sviene come è successo a me quella sera. Anche lì erano trentamila persone, ma è stato un massacro». Un addetto alla sorveglianza li guarda dalla mattina, anzi dal giorno prima, sconcertato: «Non credevo che fossero così. Sono proprio normali, come tutti, però non fumano, non sporcano in nessun modo: il rischio incendi è praticamente zero. Ieri, erano qui a pulire in non so quanti. Hanno passato col detersivo tutte le poltroncine. E offrono da mangiare anche a noi. Stanno tre giorni, poi dice che prima di andare

■ **PROFEZIE E APOCALISSE**  
«Sarà la fine di questo sistema e non l'olocausto Verrà da Dio una soluzione politica»

via puliscono di nuovo, cosa non lo so». Da mangiare se lo sono portato in perfette borse-frigo da casa. Dove tornano a dormire la sera, a meno che non siano ospiti da «fratelli» romani o - pochi - in albergo. Intorno allo stadio, c'è un solo ambulante



Il battesimo di un anziano testimone di Geova

Del Castillo/Ansa

che non fa neppure grandi affari. L'organizzazione ha provveduto ad una sola cosa, nel campo sopravvivenza fisica: 85mila litri di acqua minerale. Il numero lo fornisce Patrizio Zenobi, che attende i cronisti nella sala stampa per fornire ogni indicazione richiesta, dal senso dell'Arma-

geddon per i testimoni di Geova fino, appunto, al numero delle bottiglie d'acqua.

Armageddon, ovvero il film con Bruce Willis che salva la terra frantumando l'asteroide che sta per distruggerla. Per noi. Per i testimoni di Geova, spiega Zenobi, è «il confronto

finale tra i governi di questo mondo e Dio». E continua: «Ma non è l'olocausto finale, come si dice di solito. È solo la fine di questo sistema di cose, non la morte dell'umanità. Il Regno in cui noi crediamo è reale e ha come governanti Geova e Gesù Cristo. Quel Regno risolverà politicamente, realmente, tutti i problemi dell'umanità. Certo prima, con l'Armageddon, ci sarà chi vivrà e chi morirà. E noi crediamo che tutto questo succederà presto. Presto verrà da Dio una soluzione politica di tutti i problemi dell'umanità».

Sugli spalti, la folla composta esplose in una risata e un applauso: il «fratello» sta raccontando come in ospedale sua moglie fosse stata presa per «un pezzo grosso» perché l'accudivano in tanti, tutti testimoni di Geova. «Invece - commenta il signore che ha fatto parlare il primo - non era chissà chi, era semplicemente amore». Il racconto e la scrittura di «esperienze» sono così importanti per i testimoni che accan-

■ **UNA BIBBIA DI FIORI**  
Sul manto erboso un'infiorata che rappresenta le pagine sacre

stati alla piscina piccola del Foro Italico: circa 250 battezzandi si immergono in acqua. Spiega Daniela: «È la dedizione pubblica a Dio, dopo quella personale, privata». Ma la figlia tredicenne di Stella, di Acilia centro, non si bagnerà. «Lo farà quando se la sente - dice la madre -. Noi le abbiamo insegnato solo a riflettere e a scegliere».



«I mutamenti al welfare sono necessari ma Amato affronta il tema in modo fiero più di divisioni che di soluzioni»

«Le forze riformiste sono reduci da uno strappo con il loro elettorato Si parli di questo, non di pensioni»

«Guai a pensare che i nuovi diritti cancellino i vecchi. Devono affiancarli, non è un gioco a somma zero»

L'INTERVISTA ■ LEONARDO PAGGI, storico

«La sinistra ritrovi le sue parole chiave»

CINZIA ROMANO

ROMA «Difficile negare che esiste un rapporto tra i mutamenti in atto nel paese e la necessità di apportare delle modifiche al welfare state. Sarebbe davvero impensabile che tutta la struttura della protezione sociale non segua i cambiamenti della stratificazione sociale. Ho invece dei dubbi sul modo in cui il ministro del Tesoro Amato vuole affrontare questi problemi, spostando l'asse del dibattito politico in una direzione più fiorente di divisioni che di soluzioni. Oggi l'interrogativo fondamentale, il tema centrale di un governo della sinistra non è tanto il ritocco delle pensioni quanto il modo in cui rilanciare occupazione e crescita e su come coniugare crescita e diritti, come ha giustamente fatto Cofferati. Nel passaggio da Ciampi ad Amato si sente il rischio del ritorno a forme di governo di tipo ideologico: ci si fa portatore più di posizioni di principio che di obiettivi politici. Ciampi ha dimostrato che si possono affrontare grandi problemi in presenza di obiettivi politici che raccolgono ampi consensi. La richiesta di ritoccare le pensioni ripropone più che un obiettivo politico, una filosofia di governo, una vecchia discussione

da anni '70». Leonardo Paggi, docente di storia contemporanea all'università di Modena, affronta il dibattito che ha visto contrapposti il ministro del Tesoro e il segretario della Cgil, dalla sua ottica di studioso della sinistra non solo italiana ed Europea, grazie alla sua lunga permanenza ed insegnamento anche negli Stati Uniti. Lei parla di un dibattito ideologico che rischia però di essere pericoloso per la sinistra. «Sì, molto pericoloso. Definirei Amato l'ultimo rappresentante di una lunga tradizione di socialismo liberista, che ha il suo prototipo nella storia italiana in Salvemini. L'intellettuale che pensa di coniugare il socialismo con le teorie di Einaudi. Un fenomeno tutto italiano che non ha riscontri nella tradizione socialista europea. Il socialismo riformista non ha mai accettato la svolta keynesiana, ed ha sempre mostrato diffidenza verso l'intervento del governo che può provocare pasticci e assistenzialismo. Per questo sento nel dibattito sollevato da Amato qualche cosa di vecchio, che non coglie la portata della discussione della fase in corso. La sinistra italiana è ridotta da una sconfitta elettorale durissima, che ha segnato una strappa con l'elettorato. Questo mi pare il tema da affrontare, non le pensioni». Quale la causa della lacerazione forte avvenuta tra la sinistra e il

suo elettorato? Hanno sentito questo governo come poco di sinistra o hanno avvertito che la sinistra non aveva un progetto? «Il punto è proprio il bilancio di questi dieci anni di trasformazione. Per la prima volta la sinistra è diventata una forza di governo ma allo stesso tempo, vedo progressivamente andare in pezzi tutto il suo sistema di identità. La sconfitta elettorale denuncia proprio questa crisi: l'elettorato di Arezzo e di Bologna ha deciso che era inutile andare a votare per il candidato della sinistra al secondo turno. Oggi ci sono parole chiave della sinistra che non si sa più che significato hanno. Il lavoro, la pace, possono ancora essere dei punti di riferimento? Dal punto di vista istituzionale, pensiamo ancora ad una democrazia dei partiti o ad una di tipo presidenziale? Si sono accumulate tante domande e altrettante incertezze». Ma gli stravolgimenti avvenuti nel mondo in questi dieci anni hanno coinvolto solo la sinistra e non la destra? La destra può permettersi di non avere un progetto, mentre la sinistra no? «La crisi ha coinvolto destra e sinistra. I veni meno dell'anticomunismo ha segnato anche la destra, penso alla crisi forte dei repubblicani negli Stati Uniti. Altrettanto si può dire per la destra francese. La svolta dell'89 ha aperto possibilità nuove alla sinistra proprio perché è venuta meno l'ipoteca anticomunista. La sinistra in Europa ed anche in Italia è andata al governo proprio perché la destra è andata in crisi, ma non riesce a ridefinirsi. Oggi è al-



Si festeggia la vittoria del centrosinistra alle elezioni del '96 Bruno Ap

quanto problematico parlare di sinistra europea: la mole delle differenze, le incertezze delle prospettive programmatiche sono fortissime». Restiamo per ora alla sinistra italiana. Che ha di fronte a sé un problema non più eludibile e rinviabile proprio perché governa: ridefinire la propria identità. Ripartendola dove? «C'è un dibattito che si sta sviluppando su alcune parole chiave che va affrontato ora. Sarebbe triste avvenisse con la sinistra cacciata dal governo. Questo governo deve essere rappresentante di tutta la sinistra,

non deve puntare a qualificazioni ideologiche, scelte divisive». Ma su temi fondamentali come diritti e regole, il linguaggio del centrosinistra da Babele. «Per prima cosa guai a pensare che i nuovi diritti cancellino i vecchi. Viste le trasformazioni sociali non c'è dubbio che nuovi diritti si affiancano, si sommano ai vecchi: non è un gioco a somma zero. Anche qui, è vecchia la discussione fra chi pensa che le esigenze di nuovi soggetti si possono affermare a danno degli altri e chi invece pensa di dover governare in modo non divisivo le trasfor-

mazioni. La sinistra deve essere capace di rappresentare tutti, se vuole essere forza di governo. Oggi ci sono parole chiave che non sono più accolte nello stesso senso». Quali sono stati i cambiamenti più profondi? «Oggi il voto a sinistra non si accompagna più con l'appartenenza tradizionale, ma con la difesa dei propri diritti. Questi annunci di politiche di austerità vengono avvertiti come pericolosi perché fanno aumentare il senso di precarietà dei propri diritti». Questo però non riguarda solo la sinistra italiana. In Europa c'è chi ha parlato di terza via come Blair e Schröder che hanno pagato un prezzo elettorale forte. Chi invece, come Jospin, si è tenuto più ancorato alla tradizione socialista non solo ha mantenuto i consensi elettorali ma ha raggiunto risultati, come il 3% di crescita. «Sicuramente oggi il sistema francese è un punto di riferimento importante. Per prima cosa è stato portato avanti senza tentennamenti il tema della difesa dei diritti e, soprattutto, il riformismo francese è riuscito a coniugarsi in modo forte con l'identità nazionale. Credo però che nel disorientamento generale della sinistra europea ha giocato un ruolo fondamentale la guerra nei Balcani. Che in Francia ha avuto un effetto meno grave proprio per quel forte senso di

identità nazionale. Le ragioni di questo successo vanno ricercate nel fatto che ci sono le politiche economiche ma c'è anche l'identità del nuovo rispetto alla tradizione socialista. E questo nuovo si traduce in uno stretto rapporto tra prospettive nazionali e prospettive europee. Non è un caso che la Francia è il motore del processo di unificazione europea». Con l'Euro, l'Euro-pasì era illusa di poter avere un peso economico e politico diverso nei confronti degli Usa. Così non è stato. Per quali motivi? «C'è stato in questi anni un grande dibattito negli Usa. Clinton e l'Albright hanno parlato di una nazione insostituibile. L'Europa ha pagato lo scotto di 50 anni di assenza dalla scena politica mondiale e le incertezze di questi anni non l'hanno aiutata». Però è innegabile che ora l'Europa ha una chance. Non spetta alla sinistra che governa la stragrande maggioranza dei paesi europei imporre un dialogo alla pari? «Sicuramente Maastricht ha creato l'illusione che l'unificazione economica avrebbe portato anche quella politica. Questa è la grande verità con la quale fare i conti oggi, ed impone una svolta profondissima. Pace, questione economica, riforme istituzionali sono i temi che definiscono oggi l'identità della sinistra. In Italia e in Europa».

Oggi è alquanto problematico parlare di sinistra europea: le differenze sono fortissime

Pace, questione economica, riforme istituzionali: è da qui che bisogna ripartire

Questo molto importante e da prendere decisamente sul serio la «provocazione» lanciata su queste colonne dai giovani di Network. Al tempo stesso la discussione sin qui seguita ha dimostrato, anche con una ricchezza di punti di vista, quanto fecondo sia il seme lanciato dalla stessa discussione pregressuale. Giunge ormai a maturazione per governo e partito della sinistra un interrogativo di fondo. Quale obiettivo dare al paese, quale è il senso dell'orizzonte, del traguardo da raggiungere che noi proviamo a delineare? Lo credo che questo obiettivo consista nella costruzione dell'Europa come soggetto politico ed economico nuovo della scena mondiale con un ruolo attivo dell'Italia: questo è il terreno più favorevole per dare risposta a contraddizioni vecchie e nuove del modello economico, sociale e produttivo italiano. È uno sforzo che deve vedere sempre più in primo piano il tema della «fidelità sociale» e del carattere inclusivo della modernizzazione da sviluppare come tratto distintivo di un nuovo e peculiare modello europeo. Europeizzare l'Italia non sarà un passaggio indolore: già oggi apre conflitti, scontri, smuove incrostazioni profonde

L'INTERVENTO

UN PATTO POLITICO CON I PRODUTTORI DELL'INNOVAZIONE

GIANFRANCO NAPPI

nel paese, persino modi di pensare. Chi è come guida questo passaggio? Non si regge il passaggio dell'integrazione europea senza il ruolo di grandi forze politiche che tengano insieme politica e società, e che compongano in una dimensione di progetto interessi diversi e spesso frantumati che mobilitino le alleanze e individuino gli avversari. Qui c'è tutto il tema del rinnovamento e della insostituibilità dei partiti strutturati. Senza, lo spazio della democrazia si restringe e vincono i ceti e gli interessi forti del mercato senza regole. Io credo che la scelta debba essere netta: accorciare la distanza tra la sinistra di governo ed un tessuto sociale che oggi viene tanto declamato quanto poco rappresentato, i produttori dell'innovazione. Mi riferisco, in particolare, a specifiche figure di produttori che realizzano innovazione di processo e di prodotto in tale

misura che rende loro indispensabile un supporto politico in termini di copertura per reggere la competizione che si è scatenata sul mercato internazionale; innovazione, infatti, significa oggi avere la possibilità di accedere a saperi, risorse, prodotti e combinazioni industriali dove non sempre l'accesso è libero. Ma il dato più rilevante riguarda il cambiamento radicale delle figure sociali che determinano la velocità della produzione nel nostro paese: dalla centralità dell'artigiano industriale degli anni 70 siamo ora passati al produttore-ingegnere, una figura di tecnocrate self made man che innesta spezzoni di innovazione nella sua professione o mestiere. Sono circa 4 milioni i titolari di attività tecnologicamente avanzate. Ad essi occorre guardare per rappresentarli, per realizzare un nuovo patto politico della sinistra all'insegna di un nuovo sviluppo

competitivo ed equo, vincente ed inclusivo. Ragionare così credo ci aiuti a comprendere anche meglio la realtà e le contraddizioni del lavoro. Continuo a ritenere che una sinistra separata dalla realtà del lavoro, dei lavori sarebbe destinata a soccombere. Assumere il tema dell'innovazione come punto centrale di orientamento ci consente di capire forse di più che siamo noi, la sinistra, così come lo è la democrazia del nostro paese, ad essere i più vitalmente interessati a interpretare e costruire identità e rappresentanza (in quella che è ancora una realtà magmatica) per un'area sociale ampia molto segnata da una presenza giovanile, da un ruolo fondamentale della formazione e dei saperi, da un'assoluta debolezza di reti sociali protettive. Puntare sull'innovazione vuol dire anche concretamente immaginare la possi-

bilità non solo di redistribuire il grado di copertura di una coperta stretta, ma allargare la stessa coperta con una ricchezza qualificata maggiore e da redistribuire proprio nella direzione di un nuovo welfare. Si ritrova in ciò la possibile base comune per una vera e propria alleanza tra i protagonisti dell'innovazione sociale del nostro paese: le figure che maturano nelle dinamiche dell'innovazione tecnologica e produttiva, da un lato, e quelle che realizzano, con il terzo settore, una esperienza lavorativa ed associativa nuova che in tanti casi anche un'opera fare solidarietà. E insieme vi è, qui, probabilmente, uno dei tratti costitutivi per una sinistra che acquisendo pienamente il valore universale dei diritti dell'individuo voglia vedere questa dimensione non ritirarsi di fronte alla realtà dell'atto lavorativo. La crisi del fordismo che matura dalla nuo-

vo lavoro, di valorizzazione del lavoratore e della sua autonomia decisionale, del suo sapere e del suo saper risolvere i problemi, di rotture di vecchie servilità e di vecchie gerarchizzazioni che nella crisi di fordismo e taylorismo si aprono. Per certi versi, e in alcuni campi, emerge quasi un carattere imprenditoriale del lavoro. Nulla è meno scontato di tutto ciò. Tutto questo è un terreno di lotta, di organizzazione sociale, di innovazione della cultura politica, di politiche nuove di governo. E non dovremmo starci noi, partito della sinistra, su questo terreno? E non dovrebbe il sindacato costruire anche su questo una sua grande riforma? Da qui può trovare testa e gambe l'idea di uno sviluppo che produca inclusione sociale e sia fondato sulla creatività individuale. E ancora una volta, a me pare, hanno ragione i ragazzi di Network-g: dalla finanziaria prossima al congresso dei Ds siamo in presenza di questioni e temi sollevati che sono parte essenziale del rilancio dell'azione di governo e della costruzione dei Ds. In entrambi gli appuntamenti occorrerà farli vivere con forza. Responsabile Aree Urbane ed Innovazione Ds

SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno
Nome: Cognome
Via: N°
Cap: Località
Telefono: Fax
Data di nascita: Doc. d'identità n°
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
Carta Si Diners Club Mastercard American Express
Visa Eurocard Numero Carta
Firma Titolare Scadenza
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che interdice, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Pietro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma: Data:

Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555
1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 00322850893
20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N.W., tel. 001202628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,0), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470.471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Feriale Feriali Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Marchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legali/Concess. Aste/Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
DIREZIONE GENERALE: Milano 20124 - Via Gioiardi Carducci, 29 - Tel. 02/24424611
Aree di vendita
Milano: via Gioiardi Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Caccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 54-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via De' Medici, 46 - Tel. 055/581192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4203891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravera, 24 - Tel. 070/305250
Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sole Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941
DIREZIONE GENERALE e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941
00198 ROMA - Via Salara, 226 - Tel. 06/85356006 20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoli 48 - Tel. 055/561277
Stampa in fac-simile:
S. B. - Roma - Via Carlo Presenzi 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



## IL CONCERTO

Castro in piedi  
applaudivo Abbado

L'AVANA Il sogno di Claudio Abbado di suonare con la sua «Gustav Mahler Jugendorchester» all'Avana si è trasformato la notte scorsa in una commovente realtà, quando al termine della settima sinfonia di Mahler, il «lider maximo» Fidel Castro si è alzato dalla sua poltrona nel palco principale per un lungo, interminabile applauso. E con Castro hanno applauditto Abbado per quasi 5 minuti le oltre 1.000 persone che gravitano al teatro «Amedeo Roldan», di recente restaurato dopo il drammatico incendio di 20 anni fa. Alla vigilia del suo 73esimo compleanno, il presidente cubano è apparso di buonumore. Vestito con un'impeccabile completo blu, camicia bianca e cravatta rossa, non è mancato a quello che la stampa locale ha definito l'evento musicale dell'anno a Cuba. E il quotidiano ufficiale del partito comunista «Granma» dedica ad Abbado il titolo principale: «È stato un grande evento culturale, accolto da interminabili applausi e grida di "bravo!" che hanno costretto il maestro italiano a tornare quattro volte sul podio».

Lirica in arena, ed è subito record  
Un fenomeno europeo. Il successo dello Sferisterio di Macerata

DANIELA CAMBONI

MACERATA Con 35 mila presenze, 16 serate da «tutto esaurito» e un incasso record di due miliardi e mezzo, si chiude stasera la rassegna «Macerata Opera - Arena Sferisterio» nel grande e suggestivo teatro all'aperto marchigiano. Per l'ultima serata è in cartellone stasera *La Traviata* di Giuseppe Verdi. Un'edizione che ha già girato il mondo, con il mitico allestimento di grandi specchi di Joseph Svoboda, regia di Hemming Brockhaus, voci di Svetla Vassileva, Cesare Catani

e direttore Lu Jia. Ed è anche la produzione di Macerata Opera che ha avuto più spettatori e tournée.

In 16 rappresentazioni - dal 15 luglio a stasera - quest'estate a Macerata si è sempre riempito ogni posto. «In effetti, questa è stata un'edizione fortunata. Ma riflette anche un fenomeno nuovo - racconta il direttore artistico Claudio Orazi - cioè il crescente innamoramento del pubblico per le arene estive liriche. Ormai succede così in tutta l'Europa: da qualche estate ci sono milioni di spettatori per la lirica sotto le stelle». I motivi?

Senza altro i prezzi un po' più bassi (un'arena contiene più posti che un teatro al chiuso). «Ma anche credo - continua Orazi - l'attenzione che diamo noi di Macerata in particolare, ma un po' tutte le arene, alla continua ricerca, a sperimentare innovazioni dello spazio scenico. Quest'estate per esempio abbiamo avuto una applauditissima *Butterfly* (stasera su Rai alle 22,30, ndr.) con una scena rivoluzionaria: un monte Fujiyama rosso, una sterminata distesa di sale. È stata una grande emozione. Addio Giappone da cartolina con ventaglietti e tazzine di

tè. La morale è che in questo modo si crea un motivo di attrattiva in più nello spettacolo. Sono venuti italiani, e tantissimi stranieri».

A dare ragione alla teoria ci sono appunto gli incassi: 2 miliardi e mezzo sono il 33% del bilancio generale della manifestazione che riceve 7 miliardi e 700 milioni di contributo statale. Cioè un bilancio che non tutte le istituzioni liriche possono vantare.

Stasera cala il sipario. Si rialzerà la sera dell'8 luglio 2000 con *Satyricon* di Maderna, poi *Aida*, *Bohème*, e *Macbeth*.

## SEPARAZIONI

Matrimonio nullo  
per Jagger e Hall

LONDRA Un giudice inglese ha stabilito ieri che l'unione di Mick Jagger con Jerry Hall non è un matrimonio e, su richiesta degli interessati, l'ha dichiarata nulla e non valida sia in Inghilterra che in Indonesia, dove la rockstar e la modella celebrarono nel 1990 una cerimonia di nozze mai registrata. La coppia - dalla cui unione ventennale sono nati quattro figli - non era presente all'udienza del giudice Sir Michael Connel. La Hall è a Dallas, in Texas. Di Jagger ufficialmente non si sa dove sia. Jerry Hall, 43 anni, presenta istanza di divorzio in gennaio dopo che la modella brasiliana Luciana Morad disse di aspettare un figlio da Jagger, poi da lui riconosciuto. I loro legali spiegano che Jagger e Hall avevano «deciso in via amichevole e formale di separarsi dopo trent'anni di vita di coppia e di chiedere un annullamento», aggiungendo che era stato raggiunto un accordo finanziario. Secondo indiscrezioni la Hall aveva chiesto 30 milioni di sterline (circa 90 miliardi di lire) della fortuna di Jagger valutata in 150 milioni di sterline.

Addio al cd  
ora la musica  
si compra in rete

La Sony venderà canzoni digitali  
Si paga e si copia da Internet

DIEGO PERUGINI

MILANO Musica su Internet, si comincia a fare sul serio. Dopo il primo momento di smarrimento e le conseguenti batoste dai pirati informatici, i colossi del disco scendono in campo con la chiara intenzione di sfruttare al massimo le nuove tecnologie. Ieri un alto portavoce della Sony ha ufficializzato quel che già si sapeva per vie informali: cioè che la major nipponica ha intenzione di cominciare a vendere musica digitale a partire dal prossimo anno.

Mancano soltanto alcuni dettagli, come le modalità di pagamento, ma ormai sembra fatta: a partire dal gennaio 2000 la Sony Music Entertainment dovrebbe mettere in rete circa duecento canzoni di artisti giapponesi al prezzo concorrenziale di 200/300 yen (dalle 3.000 alle 4.500 lire). L'acquirente potrà scaricare il pezzo prescelto e scegliere dove registrarlo: su cd, minidisc o *memory stick*, un nuovo strumento di memoria sviluppato dalla Sony per le sue videocamere e i suoi computer. Ci sarà anche un *walkman memory stick*, una sorta di riproduttore tascabile per i nuovi formati, che verrà presentato in concomitanza con la partenza dell'iniziativa.

Per il momento, hanno precisato i discografici, si tratterà sol-

tanto di una fase sperimentale e l'operazione non andrà a scapito dei più tradizionali metodi di vendita. Ma, in realtà, siamo all'inizio di una svolta decisiva. E anche le altre case discografiche si stanno mobilitando: la EMI, dopo l'accordo con la società Musicmaker.com, metterà in Rete circa 500.000 brani da scaricare e con cui creare delle compilation personalizzate. Mentre Bmg e Universal hanno deciso di unire le energie e, col supporto di due «big» delle telecomunicazioni, stanno mettendo a punto il loro trionfale ingresso nel settore. Che, ormai, è una tappa obbligata se non si vuole restare al palo o, peggio, subire i danni della pirateria: in questo senso la discografia si è mossa in ritardo e lamenta ora danni multimiliardari. Basti pensare che su Internet esistono circa 30.000 siti illegali, con un repertorio complessivo che sfiora il milione di titoli, e che ogni giorno vengono scaricati gratis tre milioni di brani. Tutti con un'ottima qualità audio, ascoltabili direttamente dal computer o trasferibili sui comodi lettori Mp3 (grandi come un walkman), oppure facilmente registrabili su cd tramite masterizzatore.

Per correre ai ripari si sono scelte più strade: la lotta serrata contro i siti illeciti (solo in Italia



A sinistra Prince e, a destra, Mariah Carey: i loro dischi li vendono via Internet



PIONIERI

Da Prince a Jovanotti  
ecco la discoteca virtuale

Non solo siti pirata. E molte curiosità da vedere e da ascoltare. A volte anche da scaricare. Sono in tanti gli artisti che scelgono di presentare, proprio sulla rete, le loro recentissime creazioni. Grosse star commerciali (e non) come Mariah Carey, ad esempio, che da ieri ha reso disponibile sul sito [www.windowsmedia.com/mariah](http://www.windowsmedia.com/mariah) il suo nuovo singolo *Heartbreaker*. Altri, invece, hanno scelto la rete per vendere direttamente, in polemica con l'industria discografica, i propri lavori: è il caso del «pioniere» Prince (tra i primi musicisti a vendere le proprie opere via Internet), dei Public Enemy (che hanno lanciato il loro nuovo album *Swindler's Lust* sul loro sito [www.atomicpop.com](http://www.atomicpop.com)) e dei Beastie Boys (che hanno messo in rete una serie di remix i cui proventi verranno destinati ai rifugiati del Kosovo. Il sito si chiama [www.launch.com](http://www.launch.com)). In Italia, è piuttosto vivace anche il sito Internet di Jovanotti, [www.soleluna.com](http://www.soleluna.com), che recentemente ha messo a disposizione dei navigatori il video del brano *Dolce Fare Niente* (recentemente realizzato per il mercato estero) e il minifilm *Mamilapattala*, sorta di viaggio visivo-musicale intorno alle canzoni di *Capo Horn*. Da poco inaugurato anche è il nuovo sito di Sonica Factory, <http://www.sonica.it>, che comprende news, foto, biografie, comunicati stampa, discografie, collaborazioni e tutti i testi delle canzoni degli artisti che incidono con questa etichetta. In più è possibile ascoltare tutti i brani del catalogo, disponibili in formato *Real Audio*. E fino a settembre ci saranno anche due anticipazioni dei nuovi lavori di Marco Parente e del Venus in formato «mp3». Infine, due casi a parte: quello del network, [www.dcod.it](http://www.dcod.it), che da qualche mese sta trasmettendo on-line una programmazione musicale alternativa (informazione mirata, artisti indipendenti, juke-box virtuale) in accordo con la Siae. E quello del sito [www.compilation.it](http://www.compilation.it), che tra poco dovrebbe fornire ai navigatori un servizio di *compilation dance* a pagamento: sarà possibile scegliere quindici brani da assemblare a piacimento e avere il cd a casa. Tranquillamente, via posta o corriere.

D.P.

la Federazione contro la pirateria musicale ne ha fatti chiudere 500), misure tecniche contro la duplicazione in serie dei cd e la costituzione di un comitato internazionale di addetti ai lavori, il Secure Digital Music Initiative, che entro il marzo del Duemila definirà tutte le misure per garantire la musica in rete da ogni contraffazione.

Al di là di tutte le questioni tecniche, burocratiche e strategiche si prospetta un radicale cambiamento nell'approccio alla musica. Se non nella fruizione, almeno a livello di repertorio. In un futuro relativamente vicino (ma per l'Italia, comunque, ancora abbastanza

lontano) potremo avere computer-juke-box con migliaia di titoli archiviati in poco spazio, e minilettori da viaggio (tipo accendino) con memorie elevatissime. In pochi minuti, senza muoverci da casa e, forse, risparmiando pure qualche lira, potremo farci la nostra compilation preferita, rintracciare una rarità fuori catalogo oppure avere l'ultimo album degli U2 o di Renato Zero. Mentre il cd ci sembrerà un oggetto di modernariato.

E i negozi di dischi? Il vecchio punto di ritrovo di cacciatori di vinile e appassionati roccettari ha due alternative: rischiare la chiusura o adeguarsi

alle nuove tendenze. E quindi, trasformarsi in un centro multimediale, ludico e culturale, dove i ragazzi possano incontrarsi, ascoltare (e scaricare) musica, scambiarsi opinioni e farsi consigliare. I soliti americani stanno già tastando il terreno: tra non molto dovrebbe partire, in alcuni centri specializzati, un sistema di dischi a richiesta lanciato dalla Sony. In pratica ci saranno delle postazioni telematiche che conterranno i files sonori di oltre 4.000 album del catalogo Sony: gli interessati potranno accedere alla banca dati e scaricare, dietro pagamento, il titolo preferito in formato cd, minidisc o Dvd audio.

## Jerry Lewis: «Quanta paura»

L'attore racconta la sua brutta avventura in ospedale



SYDNEY «Non pensavo che avrei rivisto qualcuno. Pensavo che non ci sarebbe stato ritorno». Per Jerry Lewis, colpito da una meningite virale, il pericolo è passato, anche se la paura si è fatta sentire e ha lasciato, ovviamente, qualche segno. Così, finalmente dimesso, dopo due settimane di degenza in vari ospedali dell'Australia, l'attore 73enne ha confessato di aver pensato che non se la sarebbe cavata. Poco prima di lasciare l'Australia per fare ritorno nella sua casa di Las Vegas, assieme alla moglie e alla figliuola Danielle, di appena 7 anni, ha chiacchierato con alcuni giornalisti: «È stata un'esperienza incredibile - ha detto - ma sono davvero deliziato di essere ancora qui».

Come si ricorderà l'attore si era sentito male il 31 luglio scorso durante uno spettacolo

a Darwin, una delle tappe della sua tournée australiana. All'inizio si pensava ad un malore dovuto a stanchezza e stress ma, dopo il ricovero in ospedale, gli era stata diagnosticata una forma di meningite virale, assai meno pericolosa della classica malattia da meningococco, ma pur sempre, data l'età del comico, potenzialmente letale. Jerry Lewis ha raccontato di essersi sentito dire dai medici che se non si fosse intervenuti in tempo gli sarebbero rimaste 24 ore di vita. «Ritenevo che non ci fosse modo di uscirne», ha osservato. «Ho fatto alcune cose buone nella mia esistenza, e mi sarebbe proprio piaciuto continuare a farne, ma avevo la sensazione che fosse davvero finita. Per un po' nella mia stanza c'è stata pure Judy Garland...», ha poi aggiunto ironicamente Lewis, riferendosi alla celebre

attrice morta ormai da ben trent'anni.

L'artista ha cancellato tutti gli impegni australiani e, rientrato negli Stati Uniti, trascorrendo un periodo di riposo. Jerry Lewis dovrebbe essere a Venezia nel prossimo settembre, dove la Mostra del cinema gli consegnerà il Leone d'oro alla carriera. Ma al momento sul suo arrivo al Lido non ci sono né conferme, né smentite. Il celebre comico, comunque, con la paura che si è preso, ha deciso di modificare le proprie abitudini: mangiare meno carni rosse e più verdura, mantenere fede all'impegno di eseguire tutte le attività programmate; soprattutto, però, continuare a recitare. «Lasciare lo spettacolo?» - ha ribattuto inorridito a chi gli stava ventilando l'ipotesi - «allora potete farmi morire anche subito!».

## X-Files, Mulder contro tutti

David Duchovny: Fox e Chris Carter mi rubano i diritti



LOS ANGELES Stavolta l'agente Mulder ha deciso di agire da solo: ma non contro gli alieni bensì contro un avversario forse ancora più forte, Rupert Murdoch, magnate della 20th Century Fox. David Duchovny, protagonista di *X-Files*, ha citato per danni la casa di produzione controllata da Murdoch, secondo lui, di aver nascosto transazioni per la cessione di alcuni diritti sulla serie di telefilm, evitando in tal modo di versargli i corrispettivi dovuti. Ma c'è di più: secondo quanto riportato dal «Daily Variety», Duchovny, che avrebbe chiesto 25 milioni di dollari di risarcimento (circa 45 miliardi di lire), accusa anche il creatore di *X-Files*, Chris Carter, che avrebbe ricevuto 4 milioni di dollari in cambio del suo silenzio.

La denuncia è stata presenta-

ta l'altro ieri alla Corte Suprema di Los Angeles. In particolare secondo il 39enne attore, il cui contratto con la Fox prevede una partecipazione ai profitti della serie, la Fox avrebbe venduto i diritti di *X-Files* a società associate a prezzi di mercato più bassi del dovuto in modo da ridurre i suoi margini di guadagno.

Un portavoce della Fox si è limitato a definire «deplorabile» la scelta di Duchovny e dei suoi legali di comunicare la vicenda prima alla stampa che alla Fox mentre Carter ha preferito non commentare. Duchovny ha già dichiarato mesi fa di non voler proseguire nell'esperienza di agente dell'Fbi paranormale. Non è la sola esternazione dell'attore che ha destato curiosità, per non dire scalpore: negli ultimi mesi Duchovny, sposato con la collega

Tea Leoni e papà di una bambina di 3 mesi e mezzo, ha spazzato i suoi fans con alcune dichiarazioni che poco hanno a che vedere con il personaggio da lui reso famoso nel telefilm: tra le più eclatanti, alcuni apprezzamenti sulla pornografia di cui l'attore si è definito un vero e proprio cultore.

*X-Files*, arrivato negli Stati Uniti alla sua settima stagione di vita, è uno dei successi più clamorosi della tv degli ultimi anni. Nato dalla fantasia di Chris Carter, il telefilm racconta le storie dei due detective dell'Fbi Fox Mulder e Dana Scully (l'attrice Gillian Anderson) impegnati a fare luce su casi connessi alla sfera del paranormale e contrassegnati dalla lettera X, che in americano sta a indicare materiale proibito.



l'Unità

LO SPORT

21

Sabato 14 agosto 1999

## Irvine vola anche in prova Gp d'Ungheria, prove libere: la Ferrari è ok

BUDAPEST Irvine ci riprova. Dopo le polemiche, le rettifiche, i veleni e le tensioni, adesso è il momento di correre. E Eddie ce la mette tutta: anche nelle prove di ieri, che non hanno certo valore di qualifica ma danno un'idea di come siano messe le cose, l'irlandese è andato come un razzo e, consapevole che quella che si sta giocando è la sua grande occasione, ha fatto registrare il tempo migliore.

Così, dopo i test di ieri sull'Hungaroring, dove era stato appena scoperto un busto in bronzo di Ayrton Senna, il ferrartista si è detto soddisfatto e fiducioso

per le qualifiche di oggi: «La macchina è andata bene sin dall'inizio e abbiamo fatto almeno due grossi passi», ha detto, pur sapendo che quello ungherese non è un circuito che si addica in modo particolare alle caratteristiche della Ferrari. «Spero che abbiamo sviluppato la macchina nella giusta direzione. Come sempre i tempi del venerdì non significano molto, ma è positivo essere davanti ai nostri principali avversari e credo che ci consenta di guardare al fine settimana con ottimismo», ha sottolineato Irvine. Non un accenno alle polemiche dei giorni scorsi, è chiuso il

discorso. Adesso, c'è da disputare il Gran premio d'Ungheria, una gara che può segnare, per la Ferrari, l'avvicinamento al titolo che le manca da vent'anni.

Ma dietro alle speranze e ai sogni, c'è sempre la McLaren. Che ieri si è «nascosta» ma che oggi deve per forza mostrare tutto il suo valore. E in genere, su questa pista ci riesce molto bene. «Mi piace questo circuito in quanto ti impegna sempre al volante e di solito qui vado bene», ha detto infatti Mika Hakkinen. Dopo avere dominato la sessione mattutina, nella seconda parte delle prove, con l'uscita all'ultimo mi-



Irvine mentre mima il percorso ungherese

nuto di Irvine, è stato staccato di quasi 2,5 decimi di secondo. «Non mi preoccupa l'aver mancato la seconda parte delle prove,

sono fiducioso della possibilità che la scuderia faccia progressi prima delle qualificazioni», ha affermato il finlandese.

CICLISMO

### Gabriella Pregnotato, doppia vittoria al Tour femminile

■ Al Tour donne due successi in un solo giorno per Gabriella Pregnotato: per due volte, l'italiana stacca tutte, prima ad Agde (54" sulle inseguatrici), poi a Balaruc-les-Bains (15" di vantaggio). Grande battuta, entrambe le volte, è la tedesca Petra Rossner, sulla carta la regina delle sprinter, ma che, in questo Tour, colleziona solo piazzamenti. La classifica non cambia: la lituana Žiljute conserva la maglia oro della prima in classifica generale, dietro di lei la russa Polkhanova a 15". La Cappellotto, prima delle italiane, è sempre decima, a 4.35.

## La Tv nel pallone In Inghilterra parte la moviola fai-da-te

### Un tasto e, dopo 30 secondi, si potranno rivedere azioni e gol da diverse angolazioni

Una moviola per ogni tv, per rivedere immediatamente e da ogni angolatura le azioni delle partite di calcio, trasmesse in diretta. I tifosi britannici non aspetteranno più il «moviolone» serale, dovranno solo schiacciare un bottone del loro telecomando per rivedere, dopo appena trentasecondi, l'immagine che vogliono.

■ BISCARDI SCETTICO  
«Non cambierà proprio nulla. Resto convinto che ci vuole un esperto a commentare»



na desiderata tutte le volte che vuole. «La rivoluzione digitale non significa solo avere più canali. Essa consente differenti modi di guardare la televisione e di scegliere quello che si vuole vedere», ha detto visibilmente soddisfatto per rivedere, dopo appena trentasecondi, l'immagine che vogliono.

Bskyb, la società che fa capo alla News Corporation del magnate dei media australiano Rupert Murdoch, ha annunciato che il grande esordio del servizio interattivo sarà fra dieci giorni con l'incontro di serie A Arsenal-Manchester United. Una partita che nello scorso campionato fu trasmessa in diretta dalla stessa Sky attirando oltre 3 milioni di telespettatori. Il servizio interattivo, oltre al «moviolone» fai-da-te, offre la possibilità di accedere a tutte le informazioni sui giocatori ed i loro sostituti. Lo schermo può essere diviso, in modo che il telespettatore da una parte continui a vedere lo svolgimento della partita in diretta, mentre dall'altra scorrono le immagini che ha scelto. Può rivedere la sce-

TELEPIÙ

### In Italia a partire da ottobre ci sarà «Canale replay»

■ Al moviolone britannico, l'italiano risponde con il «Canale replay» di Telepiù che sarà funzionante dall'inizio di ottobre. Con «Canale replay» sarà possibile vedere i gol e le azioni particolarmente importanti delle altre partite, mentre si sintonizza sulla propria squadra del cuore. Nel corso dell'incontro sullo schermo apparirà un simbolo per segnalare che «Canale replay» sta riproponendo gol e immagini da altri stadi. Con il telecomando si potrà cambiare canale, vedere le immagini, e poi ritornare alla partita originaria.

do sport più seguito in Inghilterra dopo il calcio.

I tifosi italiani dovranno aspettare ancora per avere la moviola personale, almeno fino a quando lo sviluppo dell'interattività permetterà anche a Stream e a Tele+ di arricchire i loro servizi interattivi. Ma secondo uno dei massimi esperti di moviola, Aldo Biscardi, la novità della moviola digitale «non cambierà nulla: la partita rischia di perdere la sua imprevedibilità, mentre io sono



IL COMMENTO

### SE ALMENO MANDASSE IN PENSIONE MOSCA

di GIORGIO TRIANI

Il «moviolone fai-da-te»: forse passerà alla storia, forse no. Certo è che il tono del direttore di Sky Sport, Vic Wakeling, nell'annunciare l'ultima novità della tv digitale e interattiva è da grande evento. Fra dieci giorni, il prossimo 23 agosto, in occasione della partita Arsenal-Manchester United gli abbonati della pay tv Bskyb, che fa capo al gruppo News Corporation di Rupert Murdoch, potranno rivedere, dopo trenta secondi dallo svolgimento reale, l'immagine che vorranno e dall'angolatura che preferiranno. Sarà sufficiente schiacciare un bottone del loro telecomando e quasi in tempo reale i telespettatori fugheranno qualsiasi dubbio: c'era o no il fuorigioco? Il fallo di mani è stato intenzionale? La palla ha varcato la linea di porta? E così via, di questo in questo, potranno anche accedere a qualsiasi informazione sul gioco e i giocatori.

Perché il nuovo servizio interattivo consente un accesso totale all'evento calcistico trasmesso. Appunto rivedersi il gol della squadra del cuore tutte le volte che si vuole e da posizioni diverse, senza però perdere una battuta della diretta, visto che lo schermo potrà essere diviso in due: da una parte i replay e le informazioni richieste, dall'altra il match dal vivo. Aggiunto che il moviolone fai-da-te per il momento è gratuito e accessibile solo agli abbonati inglesi, resta da chiedersi se davvero, come sostiene il direttore di Sky Sport, «questo è il futuro dello spettacolo sportivo e il modo unico di assistere alle partite, potendo scegliere fra i tanti modi possibili di vederle».

Forse sì, dal momento che alla possibilità, da casa propria, di sedersi idealmente in posti diversi, anche lontani e opposti, dello stadio, dunque di vedere in modo diverso una stessa partita, si aggiunge quella, già prevista da una pay tv italiana per la prossima stagione, che consentirà di vedersi contemporaneamente più partite sullo stesso schermo.

Con il servizio «mosaico» il video potrà infatti suddividersi sino a otto riquadri, equivalenti ad altrettanti match. L'ubiquità ormai è un falso problema, visto che presto anche un fesso, sia pure per effetto transitorio di calciofilia acuta, si sentirà onnipotente, potendo vedersi una stessa partita come se fossero tre o quattro o viceversa vederne sei o sette diverse come se fossero una sola. La cosa è incredibile pur essendo demenziale; straordinaria e nello stesso tempo allucinante. Anzitutto perché siamo prossimi alla fusione di gioco e videogiochi, dal momento che la simulazione di Play Station comincia a essere molto reale. In secondo luogo perché è la morte dell'unico e serio modo di essere spettatore: il multispettatore esprime infatti il massimo dell'alienazione rispetto al testo e al contesto.

Vedere e rivedere la stessa partita da punti di vista diversi, o vederne tante insieme, è un'esperienza televisivamente possibile ma umanamente extrasensoriale. Sul piano dei contenuti si rischierà di vedere un po' di tutto ma niente in tutto: per dispersione di attenzione e concentrazione. Dal punto di vista estetico, del valore del gesto sportivo, sarà un disastro, perché se già oggi il gol è tutto e il resto quasi niente, il moviolone fai-da-te non farà che peggiorare, attraverso il replay reiterato, la gol-dipendenza, dunque la passione cieca e acritica.

Perché il tifoso sarà naturalmente indotto a celebrare subito e da solo il suo personale e domestico «Processo del lunedì». La qualcosa se significherà il pensionamento di Biscardi e Mosca è forse la sola prospettiva divertente che dischiude l'avvento del moviolone fai-da-te.

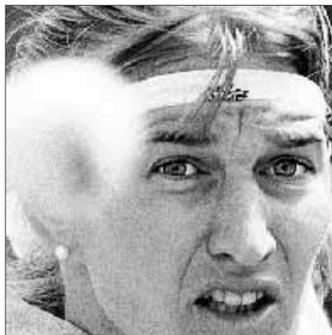
L'ADDIO AL TENNIS

## STEFFI GRAF, TRA GESTI BIANCHI E FONDI NERI

LUCA BOTTURA

I gesti bianchi e i fondi neri. Questo ci resta di Steffi Graf, trentenne albertotomba del tennis femminile, afflitta come lo sciatore italiano da guai fiscali collegabili al padre. Ugualmente talentuosa, ma meno naïve della Bomba, la campionessa che aborrisce l'Italia (una volta scrivemmo che non era bella quanto brava: cancellò dall'agenda i tornei a sud delle Alpi) ha detto stop ieri pomeriggio ad Heidelberg. Nel Baden Wuttenberg, periferia dell'impero.

E alla periferia del ranking Steffi stava lentamente finendo. Un malanno dopo l'altro, un tendinite rotulea dopo l'altra, anche se nella classifica Wta lascerà un posto sul podio: il terzo. Lei che era stata prima per 377 settimane, vincendo 107 finali, 22 delle quali nella cornice dorata del grande slam. In incassi fa 140 miliardi di lire.



Steffi Graf dopo diciassette anni lascia il tennis

C. Rehder/Ansa

Enorme, potente, veloce, tecnicamente quasi perfetta - giusto qualche grammo di classe in meno sul rovescio - Graf ha fatto da motore alla trasformazione del suo sport. Che oggi è più divertente e meno anabolizzato del tennis maschile. Nel 1983,

strappando la prima coppa a Chris Evert, diede il via alla generazione delle campionesse bambine. Aprì la strada a Monika Seles, che poi le avrebbe conteso il primato. E a Martina Hingis, oggi. Da domani, col distacco che si riserva agli ex, sarà

convinto che deve essere un esperto a commentare le azioni di gioco contestate. In generale, la moviola è servita a farsi che nel mondo del calcio ci sia più giustizia. A livello di federazioni internazionali, infatti, è già partita la sperimentazione del secondo arbitro e l'Uefa sta studiando di mettere la moviola dietro la porta, per i gol incerti». Biscardi, che da lunedì 30 agosto partirà con la nuova edizione del «Processo» e con un moviolone «ancora più

potente di quello dell'anno scorso», ritiene che la moviola sia comunque uno «strumento superiore, una prova in più. Se lo può fare un telespettatore da casa, a maggior ragione ad un arbitro basterebbero pochi secondi per vedere la moviola sul bordo del campo e così risolvere un caso dubbio. Come fa già Umberto Agnelli, che all'ostadio Delle Alpi a Torino ha la possibilità di rivedere alla moviola le azioni di gioco della Juventus».

Sgravata dalla prigionia del tennis e degli sponsor, riconsegnata al fidanzato Michael Bartels e soprattutto a se stessa, Steffi ha manifestato pochi ma chiari progetti. Professionali (produrrà articoli sportivi) e personali. «Penso a un futuro da turista, per tornare nelle città di cui ho visto solo i campi da tennis. Mi piacerebbe una vita normale». Non sarà il suo match più facile.





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 14 AGOSTO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 186  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Telefonia per le Piccole e Medie Imprese

ALBACOM  
Il business è un'arte

## Pugno di ferro in Daghestan

Mosca lancia l'offensiva militare contro i ribelli islamici: sono già 6mila gli sfollati  
Il premier russo minaccia la Cecenia: «È nostro territorio, pronti a intervenire»

### LA POLVERIERA DEL CAUCASO

GIANDOMENICO PICCO

La provincia russa del Daghestan è terra di 32 lingue diverse e altrettanti gruppi cosiddetti etnici. I guerriglieri che si battono oggi contro Mosca si valuta siano circa un migliaio e un buon numero di essi viene dalla Cecenia. Insomma, non sono «locali». Il vero leader militare dei guerriglieri è di nazionalità giordana. Khatab, è questo il suo nome, arrivò nel Caucaso nel 1994 per combattere a fianco dei ceceni. Dal 1997 è impegnato a far la guerra al presidente della Cecenia perché vuole che egli rompa tutti i rapporti con Mosca. Non è facile dire al momento se la guerriglia in Daghestan sia una rivolta popolare contro i russi per ottenere maggiore democrazia oppure una guerra santa contro gli oppressori.

Il Daghestan confina con la Cecenia a Ovest, il Caspio a Est e la Georgia e l'Azerbaijan a Sud. A Nord c'è la Russia. Dalla fine della guerra, due anni fa, la Cecenia è di fatto divenuta autonoma da Mosca. Nonostante questo, però, sulla frontiera con la Russia solo nel 1999 sono già stati uccisi 45 soldati russi. Negli ultimi due anni circa mille persone sono state rapite dai ceceni e cinquecento non sono ancora state liberate. Il leader ceceno Basaiev, che combatté duramente contro i russi, ha deciso ormai, forse perché ha fallito nel tentativo di riconquistare il potere a Grozny, di esportare la guerriglia nel vicino Daghestan assieme a Khatab. L'unico leader locale nella guerriglia in Daghestan sembra essere Nadir Shah Khacayev che non appartiene alla stessa tribù di cui fa parte l'attuale presidente del Daghestan, Magomedov.

Il fatto che sia Khatab che Basaiev tentino in ogni mondo di dare alle loro azioni una veste ideologica di «guerra santa islamica» contro gli infedeli si può spiegare e non deve trarre in inganno. Tutti e due infatti, come abbiamo visto, non sono uomini locali e quindi impiegano ogni sforzo per cercare un'altra giustificazione alla guerriglia. In ogni modo la guerriglia rappresenta un problema per Mosca e non a caso l'offensiva militare lanciata ieri dal nuovo premier russo Putin si estenderà, presumibilmente, anche al territorio

SEGUE A PAGINA 20



Soldati russi in azione nel villaggio di Agvali in Daghestan. Y. Tutov / Ap

MOSCA Il pugno di ferro di Mosca comincia a martellare sui confini con il Daghestan e la Cecenia. Dopo aver annunciato l'inizio di una «operazione su vasta scala» contro i separatisti islamici del Daghestan, il nuovo premier russo Vladimir Putin ha ammonito che le sue truppe sono pronte a sgominare il nemico dappertutto e l'esercito di Mosca ha iniziato a sparare sui villaggi in Cecenia dove i separatisti si rifugiano. Un conflitto per ora sotto l'aspetto di scaramucce che però ha già provocato la fuga dalle proprie abitazioni di sei milioni di profughi, in maggioranza donne e bambini. Sono cifre dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati: «un numero equivalente di persone - dice la portavoce - potrebbe essere fuggita nei villaggi vicini». E il capo dei ribelli, Basaiev, proclama la sua indipendenza.

RIPERT A PAGINA 3

### L'ANALISI Ma non si tratta di una guerra santa in nome dell'Islam

Dopo tre anni di una instabile pace armata con la secessionista Cecenia, la Russia vede nuovamente sfidata la propria autorità in nome dell'Islam. Tuttavia, interpretare il conflitto in corso come uno scontro fratricida, in cui si confrontano il mondo ortodosso e quello musulmano risulta profondamente fuorviante. L'Islam costituisce infatti un elemento fondamentale del panorama geopolitico dei russi.

VIELMINI A PAGINA 3

## Benzina, carbon tax più leggera Ipotesi anti-rincari del governo. Ronchi: decideremo a gennaio

ROMA Il «caro-benzina» e le tensioni sui mercati internazionali dei prodotti petroliferi - se non dovessero riassorbirsi nel prossimo futuro - potrebbero riflettersi anche sulla carbon tax. Il governo potrebbe esaminare infatti l'ipotesi di «raffreddare» gli aumenti stabiliti dalla tassa ecologica per il 2000, applicando il minimo dell'incremento previsto (+12 lire per la verde e più 3,5 per la super) per contrastare l'inflazione. L'ipotesi è stata avanzata dal sottosegretario all'Industria Umberto Carpi. «Anche il governo - ha detto - deve riflettere davanti a crisi, come quella attuale, dei mercati internazionali dei prodotti petroliferi» che possono avere effetti inflazionistici complicati. Inoltre, dicono i benzinai della Faib, con la eliminazione di gadget e promozioni e razionalizzando la raffinazione almeno 60 lire potrebbero essere risparmiate sul prezzo al litro. Anche il ministro dell'Ambiente, Ronchi, non esclude il provvedimento: «Se fosse necessario potremmo farlo, decideremo a gennaio».

CAMPESATO A PAGINA 11

### L'ARTICOLO

#### IL CAVALIERE DELLA DEMOCRAZIA SU MISURA

GIUSEPPE CALDAROLA

Gli elettori di destra (e i loro leader) sentono vicina la vittoria elettorale. Il guaio è che molti elettori di sinistra (e alcuni leader di questa area) la pensano alla stessa maniera. Se le cose andranno avanti così, c'è ben poco da fare. La politica è una particolare attività umana che richiede combattività. Richiede molte altre cose: valori, progetti, uomini e donne adatti, capacità di comunicare e di cogliere lo spirito del tempo. Ma se non si combatte, non si vince. La vicenda

SEGUE A PAGINA 20

### L'INTERVISTA



Paggi: «La sinistra deve coniugare crescita e diritti»

ROMANO A PAGINA 4

IN PRIMO PIANO

## Il Papa a Bush jr: fermate il boia «Quel condannato è schizofrenico»



Giovanni Paolo II ha rivolto un appello alla clemenza per il condannato a morte Larry Keith Robinson, 42 anni affetto da «schizofrenia acuta», che dovrebbe essere giustiziato martedì 17 agosto nel Texas. La domanda di grazia è indirizzata al governatore George Bush jr. Robinson è accusato di aver ucciso nel 1982 quattro persone fra cui un ragazzo di 11 anni. La richiesta sottolinea la «dimensione umanitaria» del caso.

CAVALLINI SANTINI A PAGINA 2

### L'INCHIESTA

#### AMERICA OGGI, L'ODIO IN CORPO

STEFANO PISTOLINI

Notizia dopo notizia, nasce la voglia d'immaginare una nuova versione - puramente virtuale - di quel film di Altman ispirato ai racconti di Carver, che in originale si chiamava «Short Cuts» ma che nell'edizione italiana aveva un titolo perfetto: «America Oggi». Viene voglia di fare come il vecchio regista: prendere una serie di storie ambientate a pochi metri l'una dall'altra - del tutto reciprocamente estranee - e lanciarle in orbita attribuendo loro un valore simbolico assoluto, talmente rappresentativo da riassumere, in un microcosmo, il

LA POLLA PALIERI A PAGINA 17

## La Ue contro Malpensa: troppi ritardi La Commissione chiede di rinviare il trasferimento da Linate

IL REPORTAGE/4

### A CUBA, SENZA TRENI NÉ BUS

FRANÇOIS MASPERO

Viaggiare da una città all'altra non è un'impresa facile. Che si voglia viaggiare in treno o con l'autobus - chiamato familiarmente guaga - bisogna aver prenotato con quindici giorni di anticipo. È per il ritorno la prenotazione deve essere fatta tre settimane prima. E per questo che davanti al botteghino delle prenotazioni i posti disponibili

per quel giorno sono esauriti. Per collegare una grande città all'altra c'è solo un autobus al giorno e i treni sono ancora meno numerosi, dato che non circolano tutti i giorni. Per le città di medie dimensioni che non sono sede di capitali, il numero dei posti assegnati ai candidati viaggiatori viene affisso nelle stazioni

SEGUE A PAGINA 10

BRUXELLES È di nuovo braccio di ferro fra Roma e Bruxelles per il nuovo scalo della Malpensa. In una lettera inviata il 6 agosto al ministro dei Trasporti Treu, la Commissione sostiene che l'aeroporto di Malpensa non è pronto a sostenere il previsto aumento di traffico che dovrebbe scattare da novembre con il completamento del «trasloco» da Linate al nuovo scalo di tutti i voli ad eccezione della navetta Milano-Roma. Alla luce di questi ritardi, la Commissione propone di rinviare il trasferimento «totale» dei voli da Linate al nuovo hub della Malpensa. Il ministro Tiziano Treu ha fatto sapere di aver già predisposto i necessari chiarimenti. «Si tratta - secondo gli esperti del ministero - di elementi già noti che riguardano essenzialmente aspetti tecnici».

MATTEUCCI A PAGINA 13

L'Unità

Stanley Kubrick.  
I nove capolavori.

Per ricevere a casa il film della collana basta una telefonata al Servizio Clienti: tel. 06/52.18.993

TOKIO La Sony intende cominciare a vendere musica digitale attraverso Internet a partire dal prossimo anno. Lo ha annunciato ieri un portavoce del gruppo giapponese specificando che all'inizio saranno disponibili circa duecento titoli, al prezzo di 200 o 300 yen l'uno (dalle 3.000 alle 4.500 lire). L'acquirente potrà scaricare il pezzo prescelto e registrarlo su un mini-disc, un compact o su memory-stick, un nuovo strumento di memoria sviluppato dalla Sony per essere usato nelle sue videocamere e computer. Il varo dell'iniziativa dovrebbe comunque avvenire in coincidenza con il varo di un nuovo «walkman memory stick» in grado di riprodurre i pezzi musicali servendosi del nuovo strumento anziché dei tradizionali supporti come cassette e compact-disc.

PERUGINI A PAGINA 19

IL CASO

### I maghi conquistano 10 milioni di italiani

Dieci milioni di «adepti», un giro d'affari da mille miliardi l'anno: ecco le cifre della magia. Ma se la gran parte dei cittadini si ritiene soddisfatta degli oracoli e delle predizioni, un milione e duecentomila persone si ritiene invece truffata. Sono le cifre fornite dal «telefono antiplagio» della Confesercenti: 150 denunce in quattro anni, dal '94 al '98. In testa alla classifica delle città truffate è Torino, capitale storica dell'occulto, con 19 casi. Seguono Cagliari con 18 denunce, Roma con 16 e Milano con 13 casi. Un sondaggio Swg rivela che tra le pratiche magiche più amate, in pole position c'è l'astrologia con il 35%. Seguono cartomanzia (13,4%), spiritismo (10,5%) e magia (6,9%). Circa il 10% degli intervistati, poi, crede nei risultati: un milione e 200mila italiani dicono di aver risolto tutto con maghe e cartomanti.

CAPECELATRO A PAGINA 7



Sabato 14 agosto 1999

16

LA CULTURA

l'Unità

## STRAGI E SPARATORIE

Waco, Texas  
Il rogo  
dei Davidiani

«messia» David Koresh, 33 anni, convinto di essere Cristo. In marzo le autorità avevano spiccato un mandato d'arresto per Koresh e un mandato di perquisizione nel luogo di riunione della sua setta, i Davidiani, accusata di avere un enorme arsenale di armi e esplosivi. Koresh e i suoi seguaci, un centinaio, si barricarono in casa e cominciarono a sparare. All'alba del 19 aprile i federali tentarono di espugnare il ranch: con due carrarmati sfondarono le porte di accesso e lanciarono i gas lacrimogeni. Ma i Davidiani, piuttosto che finire in mano ai miscredenti, preferiscono uccidersi applicando il fuoco alla casa. Fra i morti (88 persone) ci sono 17 bambini e due donne incinte.

Waco, Texas. 19 aprile 1993. Da cinquantun giorni duecento agenti dell'Fbi assediavano Mount Carmelo, il ranch del

Oklahoma City  
Autobomba  
sventra un edificio

zo che ospita uffici governativi (agenzie del ministero dell'urbanistica) e un asilo. L'edificio è completamente sventrato. È una strage, soprattutto di bambini. 169 i morti, dei quali, 19 sono bambini molto piccoli, 600 i feriti. Impressionanti le prime immagini dei soccorsi: bimbi, neonati, grigi e neri di fumo tra le braccia dei pompieri o delle madri in lacrime. La tranquilla cittadina è sconvolta. Più tardi verrà identificato un ex marine, Timothy McVeigh, come l'autore dell'attentato. E il pensiero di tutta l'America va a due anni indietro, quando un attentato colpì una delle torri del World Trade Center, causando sei morti e un migliaio di feriti.

Oklahoma City. 19 aprile 1995. Un'autobomba, imbottita con cinquecento chili di esplosivo, esplose davanti a un palaz-

Atlanta, Georgia/1  
Quindicenne  
ferisce i compagni

pendice a una cinquantina di chilometri dalla metropoli georgiana, la città di «Via col vento» e della Cnn. Uno studente quindicenne, che frequenta il secondo anno, apre il fuoco e spara - con una pistola e un fucile calibro 22 - a sei studenti. Nessuno dei ragazzi è in pericolo di vita. E uno soltanto (una ragazza colpita all'intestino) è in condizioni definite «gravi». È l'ennesima sparatoria in una scuola, una «buona scuola» riservata ai figli della classe media suburbana. Si dice che il ragazzo avesse avuto una delusione d'amore (nell'agosto del '98 un'analoga delusione d'amore «aveva provocato» una strage a Jonesboro, in Arkansas).

Atlanta, Georgia. 20 maggio 1999. Teatro del fattaccio è la Heritage High School di Coyners, una verde e tranquilla ap-

La prima potenza mondiale offre ricette al resto del pianeta ma il suo corpo va in pezzi. Killer, fanatici, nazionalisti o persone «solo» infelici che si fanno sterminatori alzano il velo sul mito degli Usa

## Mal

SEGUE DALLA PRIMA

Quella che chiamiamo «ultima violenza americana» è una malattia endemica dalla quale appare afflitta la «nazione per antonomasia», senza che per ora dia credibili segnali di coscienza della propria condizione. L'America sta malissimo, il suo stato di salute è a un passo dall'essere compromesso eppure chi parla a suo nome descrive una realtà diversa, scollata dalla realtà. L'ultima violenza americana ha cominciato a diffondersi ma nessuno sembra intenzionato ad arginarla se non con argomenti d'occasione. L'ultima violenza americana s'è impadronita del cittadino della strada, s'è introdotta nei suoi sistemi di elaborazione psichica fino a insediarsi malignamente nei suoi meccanismi e nelle sue categorie di giudizio. Colpisce l'americano «medio» che, sotto una sottilissima pellicola di presentabilità sociale, nasconde il frotto acido della frustrazione, dell'insoddisfazione, dell'odio indiscriminato, alla ricerca di capri espiatori cui attribuire il proprio fallimento. D'un tratto, come collegate da un'invisibile miccia, queste bombe viventi hanno cominciato ad esplodere, distruggendo tutto ciò che li circondava: ricordate di Timothy McVeigh, l'ex marine che ha lasciato un camion carico di plastico di fronte al palazzo governativo di Oklahoma City? Ricordate il ragazzino tredicenne che lo scorso autunno ha aperto il fuoco nel cortile del suo liceo nel Kentucky, massacrando quelli che lo chiamavano «ciccione»? Ricordate i due studenti di Littleton che hanno trasformato la loro scuola di un sobborgo upper class di Denver in campo minato kosovaro e che prima di farsi saltare le cervella hanno ammazzato tredici compagni, sparandoli in faccia dopo averli derisi? Ricordate il giocatore di borsa di Atlanta che qualche giorno fa è entrato negli uffici di due società di brokeraggio scaricando il proprio raptus di distruzione? Si chiamava Mark Barton e ha lasciato un testamento-confessione che andrebbe discusso al Senato di Washington prima ancora della legge sulla limitazione delle armi: «Ho ucciso chi ha avidamente assistito alla mia distruzione. Le parole non possono descrivere la mia agonia. L'ho fatto perché

## d'America

Una lunga  
scia di sangue  
tra pazzia  
e intolleranza

la notte mi svegliai terrorizzato. E ho imparato a odiare questa vita e questo sistema. Perché ho capito di non avere più speranza». Ma il sindaco di Atlanta Bill Campbell ha parlato soltanto di «tragedie incomprensibili» e «Usa Today» ha descritto il killer come «un tipo normale. Uno a cui avresti affidato i tuoi figli». Che ne dite? Non ci si ferma più. Washington attacca Hollywood, l'eccesso di sesso e violenza, la diffusione dei videogiochi. Qualcosa, con più raziocinio, ricorda che nell'oramai consunto villaggio globale quella è merce per tutti i ragazzi del mondo, ma che i disastri avvengono principalmente qui. Poi è la volta del cosiddetto «assassino del Midwest»: spara a casaccio e ammazza un nero, un coreano



Una strage, una «pazzia», dopo l'altra, a tempi sempre più ravvicinati: è l'esplosione di una nuova malattia americana?

dopo Columbine un sondaggio ha rilevato l'aumento dal 49 al 60 per cento nella percentuale degli americani convinti che il sistema nazionale viaggi sul binario sbagliato.

Pochi però sono disposti ad andare alla radice della carie, mettendo in discussione il sistema dei valori collettivi e la sua trasmissione nell'ambito della famiglia. Intanto prende il via la campagna elettorale di George Walker Bush, candidato repubblicano che ha una particolare ricetta contro la violenza: la condanna a morte. Nel corso della sua carriera da governatore del Texas ne ha autorizzate 93, una ogni quindici giorni, compresa quella del giorno del suo insediamento. Peccato dimentichi una cosa: di solito l'autore di uno di questi gesti che chiamiamo «ultima violenza americana» s'occupa in proprio di mettere fine ai propri giorni. Il suo obiettivo l'ha già raggiunto. Inizio settimana: un uomo mezza età entra in un asilo ebreo alle porte di Los Angeles e senza dire una parola apre il fuoco nel mucchio. Per lui il marchio è questione di razza.

Washington  
contro Hollywood  
Ma la violenza  
è merce  
per tutti i ragazzi  
dell'Occidente

L'«exit counseling» è una professione inventata da Steven Hassan, psicoterapeuta ebreo newyorchese: consiste nell'aiutare «in modo non coercitivo» a uscire da una setta. Ha buone possibilità? Negli Usa sì: «Sembra che per uno che ne esce, mille siano pronti a entrare» scrive Hassan. E appunto «come si esce da una setta» che ci racconta in «Mentalmente liberi» (Averbi edizioni, pagg. 295, L. 26.000). Studente diciannovenne al Queens College, Hassan fu avvicinato dai membri della Chiesa dell'«Unificazione del Reverendo Moon»: in due anni arrivò ai vertici, finché i suoi genitori riuscirono a farlo «deprogrammare». Parlare di plagio significa inoltrarsi su un terreno pericoloso: si può «plagiare» qualcuno che non sia in minima parte consenziente? Hassan sostiene di sì: di aver sperimentato in prima persona - da plagiato e da plagiatore - che i moonisti usano tecniche che derivano dal lavaggio del cervello messo a punto, dice, nella Cina degli anni Cinquanta. Prima lezione, racconta, l'educazione all'odio: lui venne invitato a un paio di serate dove fu sottoposto a ciò che poi avrebbe imparato essere il «love bombing» (un bombardamento affettivo fatto di attenzioni e adulazione), ma il passo successivo fu un week-end in una villa isolata di Tarrytown, dove gli insegnarono a odiare e rifiutare il proprio mondo,

UN LIBRO DI STEVEN HASSAN

Come liberarsi dall'odio  
Istruzioni per l'uso

in primis la famiglia. La tecnica usata fu, di nuovo, un bombardamento emotivo: il messaggio era «tu sei l'«eletto», sfuggi da chi vuole distoglierti dalla tua missione». E insieme tecniche di ipnosi di gruppo. Ma l'odio che i moonisti insegnano è molto più vasto: il reverendo Sun Myung Moon, nato nel 1920 in Corea del Sud a causa delle violazioni, lagggi, dei diritti umani. I moonisti, racconta, hanno finanziato i contrasti durante il governo sandinista in Nicaragua. La paranoia di Moon non risparmia la sfera sessuale: decide lui con chi i suoi adepti (intorno ai quattro milioni nel pianeta) debbano accoppiarsi (sogna di farlo - a rivoluzione moonista avvenuta - in tutto il mondo. Uscito dalla Chiesa grazie a una «deprogrammazione» coatta e traumatica, Hassan negli anni suc-

cessivi ha messo a punto una tecnica basata invece sul colloquio e la logica. I suoi pazienti sono persone affiliate a sette che lui definisce «di tipo distruttivo»: cioè «ogni gruppo che violi i diritti dei suoi membri e li danneggi attraverso l'uso di tecniche ingannevoli e immorali di controllo mentale». «Se la gente vuol credere che Moon sia il Messia, è un suo diritto. Però la gente dovrebbe essere protetta da infussi esterni che la inducano a credere questo» è il suo principio. Paranoia e megalomania a parte, lo scopo di Moon, dice, era quello di arricchirsi, spendendo i suoi adepti a vendere gadgets, calendari, pupazzetti, senza incassare loro stessi un soldo. E di soldi ne ha fatti, se si è potuto permettere di finanziare un filmaccio (ovviamente anticomunista) come «Inchon», sulle imprese del generale Mac Arthur in Corea. Il denaro, o il potere politico, sostiene Hassan, sono il movente di molti di questi gruppi diffusi negli Usa: useranno tecniche analoghe a quelle mooniste sette religiose come Scientology, Rameesh, la Church Universal and Triumphant, The Way International. E organizzazioni politiche come l'Aryan Nation. Ma anche sette commerciali che arruolano disoccupati e li trasformano in adepti disposti a lavorare guadagnando niente o pochissimi.

Maria Serena Palieri

di ebrei manipolatori. Vuole sterminarli tutti. E la sua isterica protesta per come gli vanno le cose. La delusione, la fregatura, la presa di coscienza: tutto, di colpo, diventa soltanto apparenza. L'America «the only», «l'unica», quella degli inni, delle lacrime, delle imprese eroiche, delle opportunità e dell'aspirazione alla felicità, si rivela una montatura che esplose in faccia a chi l'ha prodotta.

Nella scena iniziale del nostro film andranno tante inquadrature fisse: in ciascuna un'automobile ferma in un parcheggio, alle prime luci dell'alba del grande giorno. L'obiettivo si avvicina alla vettura, fruga all'interno, apre il baule, scopre l'immane arsenale. C'è da sorprendersi che un singolo cittadino possieda la perseveranza necessaria ad accumulare una di quelle santa barbara che puntualmente, al termine della ricostruzione di un massacro, viene trovata in uno squallido parcheggio, senza più neppure

la potenza emotiva di un grande sfondo tragico. Perché le storie di sangue che bagnano la nazione più forte del mondo non sono più ambientate tra canyon selvaggi o nelle strade di fuoco di un ghetto senza legge. No: avvengono negli interstizi formativi del nuovo sociale, quelli che portano da un'autostrada a un centro commerciale, da un polo d'affari a un motel, attraverso la scacchiera anonima del suburbano che rico-

sà chi. Si è riconosciuto, ha capito che quel gesto deve compierlo anche lui, come una missione. Contro chi l'ha convinto a tollerare, chi l'ha invitato a sorridere, gli ha spiegato la reciprocità, la solidarietà, la competitività: motivarsi consumando, perché quando le cose vanno bene, l'America è generosa e il sogno esiste davvero. E ora di alzare la voce verso l'America. È ora di restituire uno di quei tanti atti d'accusa che questa

Il paese  
degli eroi e delle  
opportunità  
si rivela ai suoi  
stessi occhi  
una montatura

nazione distribuisce per il mondo. L'America si sta smontando perché le sue viti psichiche si sono allentate, perché le parole non sono sufficienti a rinsaldarle e perché chi dovrebbe occuparsi di farlo, pensa solo a individuare falsi responsabili da dare in pasto ai media. È ora di dire che la libera circolazione delle ar-



Sabato 14 agosto 1999

12

Nordest, l'Electrolux vende cinque aziende

La holding svedese Electrolux Zanussi chiude il primo semestre del '99 con un utile netto di 462 miliardi, +11% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso...

Borsa, volano i titoli Generali e Sai Bene le piazza europee, trainate dai dati positivi dell'economia Usa

MILANO I dati americani sui prezzi alla produzione di luglio, inferiori al previsto, rinfrancano il mercato azionario sul versante dei tassi...

Secondo gli operatori, il recupero dei titoli della compagnia, compratori esteri, è in sintonia con quanto sta avvenendo sul mercato europeo...

Mutui, ancora rialzi sui tassi Rocchi (Cgil): colpa della congiuntura, ma anche delle banche

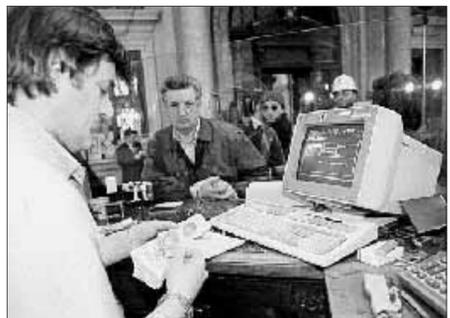
ROMA Prosegue l'ondata dei rialzi dei tassi sui prestiti delle banche. Ieri sulla Gazzetta ufficiale è stata data comunicazione della decisione della Banca di Roma di un aumento di mezzo punto sulla fascia compresa tra il 4,5 e il 6%...

Il Tus è sempre assestato su quella quota, ma tutt'intorno qualcosa si muove, fornendo argomenti alle banche che non hanno perso tempo e una dopo l'altra si sono premunite...

NICOLETTA ROCCHI «Le banche non devono scaricare le loro inefficienze sull'utenza privata»

italiano che vedeva il risparmio a breve più remunerato di quello a medio termine, mentre ora la tendenza si sta invertendo. Senza contare l'adeguamento per la crescita dell'inflazione...

Ma il problema, per la sindacalista è soprattutto un altro e sta nell'incapacità degli istituti di credito a lavorare con un differenziale ridotto, come quello attuale, tra tassi attivi e tassi passivi...



Uno sportello bancario Onorati/Ansa

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks and their market data.





Soldati russi impegnati in un villaggio del Daghestan

Y. Tutov/ Ap

# Eltsin sferra l'attacco e minaccia Grozny

## «Colpiremo i terroristi islamici anche in Cecenia». Mashkadov: «Sarà guerra»

ROSSELLA RIPERT

Mosca lancia la grande offensiva contro Basaiev e minaccia Grozny. «Stermineremo i terroristi islamici. Colpiremo le loro basi ovunque si trovino, anche in Cecenia». Vladimir Putin, il premier russo incaricato da Eltsin di vincere la guerra in Daghestan e garantirgli la successione al Cremlino, ha ordinato il contrattacco ai generali dell'armata e avvertito Mashkadov: «La Cecenia è terra della Federazione russa. Faremo di tutto per riportare l'ordine», ricorda al presidente della repubblica che nel '94 dichiarò l'indipendenza da Mosca e che ora nega l'appoggio militare al Cremlino. A parole, si ripete il brutto copione del conflitto chiuso nel '97 con un bilancio di 80 mila morti: «Se ci colpirete la guerra nel Caucaso», ha risposto ai russi il portavoce del presidente ceceno.

Blindati di Mosca hanno già varcato il confine daghestano e preso posizione vicino alla regione di Stavropol, a sud della Russia, dicono gli islamici dell'emiro Basaiev, asserragliato nei villaggi delle montagne daghestane. La polizia di frontiera cecena conferma che cinque carri armati hanno sconfinato per entrare in Daghestan un'ora dopo. «Volevano provocare i non russi e i ceceni - hanno cercato di spingere le guardie ad aprire il fuoco». Smentisce il ministro dell'Interno russo, «Pura invenzione». Ma al confine la tensione è altissima.

Eltsin vuole prendere i terroristi islamici che hanno scatenato la Guerra Santa contro la Russia. Deve isolare per avere successo, impedendo rifornimenti di armi e uomini dalla Cecenia. Per questo Grozny torna nel mirino. Promesse da giorni, il contrattacco militare contro gli ultra wahabiti, che da una settimana combattono nel

sud del Daghestan, ieri è scattato davvero. Di notte, all'aeroporto di Makhachkala, sono atterrati i rinforzi. Altri uomini, altre armi, altre apparecchiature per fermare la sfida degli islamici decisi a unire Daghestan e Cecenia in un grande Stato fedele al Corano e indipendente da Mosca. I villaggi della provincia di Tsomad sono stati liberati, assicurano i vertici militari russi. I ribelli sono accerchiati nella regione di Botlikh, bombardati senza tregua dagli aerei militari russi. Hanno ancora in mano sette villaggi: Ansalta, Rokhota, Shodroda, Tando, Zibirkhali, Beledi, Ashino. Gli altri due li hanno perduti nella battaglia con l'Armata russa costata la vita a duecento soldati di Allah. Le truppe russe stanno fortificando postazioni strategiche. Hanno già catturato il portavoce del braccio destro di Basaiev, il giordano Khattab. «Abbiamo le prove, Basaiev è in difficoltà. Ha chiesto aiuto». Interceduto dagli 007 dell'ex capo del Kgb, il guerrigliere ceceno avrebbe invocato rinforzi e munizioni ai suoi uomini armati in Cecenia e avrebbe ammesso molte perdite.

«Gli sviluppi sono estremamente positivi», ha detto soddisfatto Putin. Il premier spera di mantenere fede alla promessa fatta al paese di chiudere il caso al massimo in una settimana e mezza. L'ottimismo dei vertici politici contagia i militari: «Nei prossimi giorni avremo annientato i banditi», ha giurato il generale Viktor Kazantsev. Ma i soldati sono pessimisti. A piccoli gruppi i guerriglieri hanno occupato i valichi di montagna e le strade principali che collegano il Daghestan alla Cecenia bloccando l'avanzata delle truppe russe. «Il terreno è estremamente difficoltoso. Dieci combattenti nascosti sulle montagne possono fermare un nostro battaglione per settimane», dice all'agenzia Afb, un ufficiale russo.



**LE FORZE IN CAMPO**  
RUSSIA: 17.000 tra militari, poliziotti del Daghestan, truppe specializzate del ministero dell'Interno, commandos dei servizi segreti, 100 volontari daghestani  
A DISPOSIZIONE AEREI, ELICOTTERI, CARRI ARMATI, ARTIGLIERIA  
FORZE MILITARI ISLAMICHE: 2.000-3.000 guerriglieri asserragliati nei villaggi del sud, guidati da Shamil Basaiev e dal giordano Khattab. A DISPOSIZIONE ARMI E BLINDATI

«Non sarà facile prenderli, si nascondono. Conoscono bene la regione. Ci saranno molti morti», aggiunge amaro un altro soldato.

Putin ha fatto aumentare del 170% il salario ai militari spediti a fronteggiare gli islamici. Ma il morale dei soldati, appoggiati da cento volontari daghestani, non è cambiato. Dopo una settimana di scontri si insinua un'altra paura nella fila dell'esercito mandato alla frontiera da Eltsin: «I guerriglieri potrebbero cambiare tattica. Possono passare agli attentati, ai sabotaggi. Possono prendere

ostaggi». L'allarme terrorismo non è scattato solo al fronte. Da giorni le principali città russe sono sotto controllo. Lo sa la stampa russa che aspetta inquietata la dichiarazione dello stato d'emergenza. Putin per ora non l'ha dichiarato ma Eltsin non sarebbe contrario. «Basterà un attentato per farlo scattare», scrivono allarmate le nuove IZvestie. Con i blindati schierati nelle strade, Boris Eltsin debolissimo nei sondaggi potrebbe decidere di far slittare le presidenziali, rinviando così la sconfitta.

STAMPA TEDESCA

### «Il Cremlino cerca soldi Nazionalizzerà Gazprom»

Il presidente Boris Eltsin, secondo quanto ha riferito ieri il quotidiano berlinese «Der Tagesspiegel», starebbe pensando a una nazionalizzazione della società Gazprom, il colosso russo dell'energia, con l'obiettivo principale di attingere ai suoi introiti per finanziare la propria campagna elettorale in vista delle presidenziali del duemila. Secondo le informazioni in possesso del «Tagesspiegel» - che ieri ha pubblicato la notizia con risalto in apertura di prima pagina - i piani di rinazionalizzazione di Gazprom sarebbero emersi per la prima volta all'inizio dello scorso luglio durante il quarto congresso dell'industria petrolifera russa. Il passaggio sotto controllo statale del colosso energetico russo, sempre per il quotidiano tedesco, verrebbe annunciato pubblicamente il prossimo 25 agosto in una assemblea straordinaria degli azionisti. A luglio - ha scritto «Der Tagesspiegel» - l'allora primo ministro Stepashin si era opposto ai piani di rinazionalizzazione di Gazprom sostenendo che ciò porterebbe a un peggioramento del clima per gli investimenti in Russia. Sarebbe stato questo, afferma il giornale, il motivo reale della destituzione di Stepashin. La tedesca «Ruhrgas AG» ha acquistato lo scorso anno il 2,5% delle azioni di Gazprom per un ammontare di 660 milioni di dollari. Quella di Gazprom non è l'unica decisione del presidente russo. Presto Eltsin dovrebbe firmare un decreto che faciliterà l'esportazione di armi russe su tutti i mercati internazionali. Nel '98 la Russia è stata il terzo paese esportatore di armi convenzionali, dopo Stati Uniti e Francia. L'introito è stato di due miliardi e mezzo di dollari. I clienti preferiti sono stati Cina e India.

IN PRIMO PIANO

### Stepashin si schiera con Primakov La destra liberal cerca un leader

Stepashin è pronto a schierarsi con Primakov. È andato nella dacia dell'ex capo del Kgb, il premier silurato da Eltsin per far posto a Vladimir Putin. Non dice apertamente di appoggiare il sindaco di Mosca, leader indiscusso del nuovo listone di centro-sinistra che si prepara a vincere le politiche dell'inverno prossimo, ma Stepashin non nasconde le sue simpatie per «Tutta la Russia», il movimento

dei governatori di 22 province che ha stretto il patto con Luzhkov. L'ex fedelissimo di Eltsin non ha dimenticato il brusco benvenuto che il presidente gli ha comunicato a bruciapelo appena tornato dall'incandescente confine daghestano. «Sono stato cacciato perché non mi sono venduto», ha spiegato in un'intervista a un quotidiano russo puntando il dito sul clan del Cremlino. «Il presidente ha preso la sua decisione con sofferenza. Quando sono andato nel suo ufficio nella residenza di Gorki non era solo. Questo dimostra che c'è chi gli ha forzato la mano». Qualcuno mi ha punito per non aver servito gli interessi di gruppo, dice l'ex premier. «Qualcuno mi ha giudicato inaffidabile. Ma i russi sapranno fare la loro scelta elettorale». Ad affondare l'ex premier in carica da soli diciotto mesi è sta-

ta la «Famiglia», l'entourage del presidente dominato dalla figlia Tatiana e dal potente magnate Bezzubov. L'accusa è stata proprio quella di non aver saputo fermare il popolare sindaco della capitale. Qualcuno a Mosca, ha anche avanzato l'ipotesi che Stepashin sia stato silurato per essersi opposto alla sepoltura di Lenin voluta dal Cremlino. «Non era in grado di difendere gli interessi del presi-



LA SFIDA ELETTORALE Il presidente russo sicuro del sì della Duma a Putin previsto per lunedì

dal voto del 19 dicembre, sceglieranno la «stabilità» preferendo non correre il rischio di essere mandati a casa in piena campagna elettorale. Ma la vittoria di Putin rischia di essere fragile. Il blocco elettorale messo insieme dal sindaco di Mosca e dai baroni delle province, a cominciare dal governatore del Tatarstan, con la scesa in campo di Primakov è già dato al 30% nei sondaggi. Il ticket Primakov-Luzhkov quasi sicuramente strapperà ai comunisti la maggioranza alla Duma mettendo una pesante ipoteca sulla successione al Cremlino. Lo sa Eltsin. Lo sanno i leader della destra liberal. Boris Nemtsov, uno dei capi di «Giusta causa» insieme a Ciubais, Gaidar e Fyodorov, ha provato a riunire il centro-destra proponendo proprio Stepashin come leader di un nuovo schieramento. L'obiettivo era quello di strappare almeno il 15% dei consensi scongiurando così la prospettiva di non riuscire a superare la soglia di sbarramento del 5%. Ma il piano di Nemtsov è andato in fumo: il partito di Chernomyrdin, Nostra casa Russia, ha già declinato l'offerta e l'ex premier Stepashin si è schierato con il centro-sinistra.

R.R.

FABRIZIO VIELMINI

L'ANALISI

## L'intreccio degli interessi dietro le fiamme del Caucaso

Dopo tre anni di un'instabile pace armata con la secessionista Cecenia, la Russia vede nuovamente sfidata la propria autorità sul nord del Caucaso nel nome dell'Islam - il signore della guerra Besaiev accorso per portare l'aiuto «richiestogli dai fratelli musulmani del Daghestan» ha ufficialmente dichiarato il «ritorno dell'indipendenza dello stato islamico». Tuttavia, interpretare il conflitto in corso quale uno scontro fra civiltà, in cui si confrontano il mondo ortodosso e quello musulmano, risulta profondamente fuorviante. In primo luogo perché la Russia, anche se politicamente più dispotica, è da sempre più rispettosa dell'Islam di qualsiasi stato occidentale. Sin dalla nascita dei primi principati degli slavi dell'est, alla fine dello scorso millennio, l'Islam costituisce infatti un elemento fondamentale del panorama geopolitico dei Russi, i cui differenti imperi hanno in più occasioni efficacemente integrato nella vita dello Stato. Questo discorso in definitiva è valido per la stessa regione caucasica, dove i Russi, anche dopo una sanguinosa lotta contro lo stato teocratico del leggendario imam Samil alla metà del XIX secolo, lasciarono intatte le istituzioni religiose del nemico vinto che divenne un onorato ospite della capitale imperiale. Soprattutto,

essendo il Caucaso una delle regioni culturalmente più eterogenee del mondo è arduo pensare che la fede musulmana possa costituire un fattore di unità politica. Per comprendere ciò che sta accadendo nel «Paese delle montagne» bisogna invece osservare più attentamente i gruppi wahabiti autori della recente rivolta musulmana. Il termine wahabiti non definisce un'etnia e nemmeno una setta: esso viene applicato dall'esterno a differenti movimenti estremisti che privi di una precisa concezione religiosa utilizzano strumentalmente la fede musulmana per concretizzare un progetto politico. Diffusi dai petrodollari sauditi i wahabiti si sono stabilmente installati a fianco dei ceceni più estremisti al tempo della guerra civile: con la tregua essi sono stati protagonisti di uno stitilicidio di rapimenti, assassini ed attentati terroristici rivolti

in particolare ai rappresentanti delle organizzazioni internazionali. In tal modo essi sono entrati in collisione con la stessa ala moderata cecena facente capo al presidente Mashkadov, sfuggito per un soffio ad un tentativo di assassinio a marzo. In definitiva la strategia wahabita cerca la chiusura della regione al mondo esterno ed il mantenimento di una tensione con Mosca che blocchi la ripresa economica creando il terreno adatto per il militante islamista. Un simile terreno sembra essere pronto nel Daghestan, che dopo lo scioglimento dell'Urss è stato particolarmente colpito dall'interminabile crisi della Federazione russa. In tal modo, è dalla scorsa estate che questa repubblica si trova sotto tiro. Senza dimenticare la vicina e russofila repubblica d'Ossesia del nord dove a marzo più di 50 persone sono morte in un'esplosione che ha dilaniato la capitale, Vladikavkaz. Fuori dai riflettori dei media internazionali, l'interrotto susseguirsi di scontri di quest'anno al confine ceceno-daghestano ha portato all'aperta reazione russa degli ultimi giorni. I popoli del Caucaso reagiscono diversamente alle mano-

vere wahabite. Negli ultimi decenni essi hanno conosciuto fortune opposte sotto l'impresario dell'«ingegneria delle nazionalità» sovietica (una complessa politica basata sulla creazione di gerarchie fra le differenti etnie) all'interno della quale i Ceceni conobbero grandi sofferenze mentre il Daghestan risultò favorito. Inoltre, si tenga presente come quest'ultimo patria di 2,1 milioni di abitanti appartenenti a circa 33 gruppi etnici differenti rappresenti un'eccezione in un sistema che Stalin impostò sulla corrispondenza fra etnia e territorio. A differenza dei loro livorosi vicini, i Daghestani comprendono dunque perfettamente che solo la presenza russa è in grado di tenere insieme le innumerevoli tessere che compongono il mosaico etno-religioso caucasico.

Il fatto che Eltsin abbia silurato proprio quello Stepashin che durante la crisi cecena era stato fra i più inflessibili difensori degli interessi russi e che solo una settimana fa era riuscito a calmare le tensioni fra le nazionalità di un'altra repubblica caucasica «russa» la Karachayev-Cherkessia evidenzia lo scollamento dalla realtà dello Zarmalato che potrebbe aver deciso di avviare

una pericolosa equazione politica dove si mescolano la voglia di recupero di popolarità alzando la voce con i popoli caucasici (molto malvisti dal russo medio) e la ricerca di occasioni per ritardare le elezioni. Altrettanto vero è che le bande di guerriglieri sono spesso una copertura utilizzata dalle due parti del conflitto ceceno per manovre inconfessabili. Ora, a breve termine era previsto un incontro al vertice fra Mashkadov e Eltsin. Così se da un lato esse potrebbero essere strumento del governo di Grozny per rafforzare la propria posizione negoziale, dall'altro sono una buona occasione per la nascita di una coalizione nazionalista del sindaco di Mosca Luzhkov per attaccare Corvo Bianco, accusandolo di non essere in grado di difendere gli interessi nazionali. Costruendo scenari interpretativi e poi d'obbligo interrogarsi sulle pesanti intromissioni internazionali nella vicenda, evocate esplicitamente dal ministro delle Nazionalità Vjaceslav Mikhailov lunedì, nel corso di una conferenza stampa. Considerando il piano internazionale possiamo infatti evidenziare i numerosi elementi che avvicinano il conflitto caucasico alla situazione del

NUOVI «KOSOV» I fili che muovono i «Balceni eurasiatici» sono oltreoceano

maggior parte dei fili che muovono gli attori degli sterminati «Balceni eurasiatici» portano oltreoceano. Nel corso del decennio, l'amministrazione Clinton ha infatti in più occasioni ritenuto vantaggioso riattivare in chiave antitrust ed anti-iraniana le connessioni che la politica americana aveva sviluppato con il militante islamico dopo l'intervento sovietico in Afghanistan. Dall'inizio di quest'anno il Caucaso è al centro di un'intensa offensiva diplomatica Usa volta a stabilire i percorsi degli oleodotti per il trasporto ad occidente delle ricchezze energetiche del mar Caspio: al momento il principale pipeline attivopassa proprio attraverso il Daghestan. È quindi d'obbligo considerare che sia i guerriglieri wahabiti, che la mafia familiare di Eltsin non si troverebbero al loro posto senza l'interessato aiuto di alcuni dei molti vettori che definiscono la politica estera americana. Mentre il Daghestan va ad aggiungersi agli altri «Kosovo» che devastano l'Eurasia meridionale, le relazioni pericolose di Washington dovrebbero far capire all'Europa la necessità impellente di una propria visione politica che la metta maggiormente al riparo dalle impresioni, i secondi calcoli egli avventurismi che caratterizzano una presenza americana ai bordi del nostro continente sempre più sfalsata dall'azione contraddittoria delle differenti lobbies.



◆ **Uno studio del Cts rileva che ora i ragazzi scelgono di andare all'estero per imparare le lingue**

◆ **Il 28% in più, rispetto all' '98, prova il turismo naturalistico. Mete preferite Grecia e Spagna**

## E il teen-ager scopri la vacanza ecologica

### Boom di presenze nei campus «verdi»

ROMA Non solo spiagge e discoteche. Accanto alle mete tradizionali sono in forte aumento, tra i giovani, le vacanze ecologiche e quelle dedicate allo studio di una lingua straniera. È il Cts (Centro turistico studentesco) a renderlo noto evidenziando come sempre più numerosi gli under 26 che scelgono di trascorrere la pausa estiva in una città straniera per impararne la lingua madre (quest'anno si è registrato un incremento del 35%), o in campi naturalistici per la salvaguardia della flora o della fauna in estinzione (+28%). Per quanto riguarda i corsi estivi, tra le mete più gettonate l'intramontabile Londra e l'Irlanda, vero paradiso per chi intende approfondire la conoscenza dell'inglese rimanendo al di fuori del caos cittadino tipico delle metropoli europee e non.

Inferiori le percentuali di chi vuole imparare il francese (8%), lo spagnolo (6%) ed il tedesco (4%). Ma la vera sorpresa di quest'estate è stato il boom che hanno registrato i campi studi e ricerca felici di ospitare giovani volontari alle prese con tartarughe marine, delfini, lupi ed orsi: un modo intelligente, secondo lo stesso Cts, per coltivare la passione per l'ecologismo e la natura spendendo cifre non esorbitanti. Nonostante la diffusa inversione di tendenza che ha cambiato il modo di concepire le vacanze, c'è sempre chi rimane ancora alla vacanza tradizionale. In questo caso a guidare la classifica delle mete privilegiate tra i giovani

ni è la Spagna (con un 26% delle richieste) seguita dalla Grecia (20%). Su questo fronte vanno bene anche le città europee il cui fascino non manca di attirare ragazzi e ragazze italiani: a detenere il primato della meta scelta dal maggior numero di giovani è Londra, con il 18% delle preferenze. Quali sono però i motivi di questo cambio di trend? Le cause secondo gli operatori del Cts sarebbero da attribuirsi al fatto che al giorno d'oggi i giovani preferiscono frazionare le loro vacanze in più periodi nel corso dell'anno

(le stime parlano di un accorciamento della vacanza media dai 15 giorni dello scorso anno al 7 del 1999). Un fenomeno questo che apre le porte ad una maggiore individualizzazione delle vacanze, anche in virtù delle numerose offerte fuori stagione durante l'arco dell'anno.

E intanto sul fronte del traffico, almeno oggi, situazione tranquilla sulle strade italiane a parte qualche affollamento alle frontiere e qualche piccola coda, poi risolta, per incidente sulla A14 in prossimità di Roseto degli Abruzzi

o per cantieri (A10 Genova-Ventimiglia). Il traffico intenso ha congestionato l'area della tangenziale di Mestre dove si è formata una coda di sei chilometri già a partire da quarto d'Altino e fino all'ingresso dell'Autostrada Venezia-Milano. Per domani mattina si attende un'ultima impennata. Gli esperti sono in guardia soprattutto per la Salerno-Reggio Calabria visto che si prevede traffico intenso verso sud per il ponte dell'Immacolata. Affollate per tutto il giorno, invece, le strade che portano in Europa.



Giovani con il sacco a pelo e lo zaino sulle spalle

Maurizio Bello

## Una task-force per l'esodo L'AcI potenzia i soccorsi: 3mila mezzi in più

ROMA Arriva l'esodo, in andata o in ritorno, di Ferragosto, e l'AcI 116 si rafforza: una task force di 90 persone ai centralini, 3.000 mezzi di soccorso in 900 centri operativi con 5.000 uomini aiuterà gli italiani al volante. In una nota, l'Automobile club italiano mette l'accento sulla sicurezza: «Malgrado l'accresciuto impegno delle istituzioni - si legge, delle forze dell'ordine e dell'opera di sensibilizzazione dei mezzi di comunicazione, il fenomeno degli incidenti mortali non accenna ad attenuarsi». Anzi aumenta, a leggere i dati diffusi dall'AcI: finora sono 316 le vittime della strada nei week-end di luglio e agosto, contro le 312 vittime

del '98 e le 283 dei week-end di luglio e i primi due idi agosto '97. Sono aumentate anche le richieste di soccorso, +43% finora ad agosto rispetto al dato medio di luglio. Ricordando che «oltre il 70% degli incidenti è dovuto al comportamento di chi guida», l'AcI ricorda una serie di regole essenziali e di base: anzitutto, prima di partire informarsi sulle condizioni meteo; controllare il veicolo, gomme, luci, livello liquidi e freni; mettersi in viaggio riposati, evitando ore calde e ore di punta; non assumere farmaci che possano causare sonnolenza o eccitazione, né tantomeno alcol; per gli automobilisti, regolare bene il sedile, non lasciare og-

getti liberi nell'abitacolo, assicurare bene i bambini al sedile e, infine, partire con le cinture allacciate.

In viaggio, l'AcI ricorda che occorre rispettare i limiti di velocità e, «in ogni caso, adeguare la velocità alla situazione»; rispettare le distanze di sicurezza in base allo stato della circolazione e della strada; non occupare la corsia d'emergenza; non superare, mai, a destra; prima di un sorpasso controllare con uno sguardo agli specchietti se c'è qualcun altro in arrivo da dietro; segnalare sempre con la freccia; non tagliare la strada al veicolo superato. Infine, l'AcI ricorda che non si deve usare il cellulare mentre si guida.

## Tutto esaurito a Ferragosto Pienone nelle località di mare e di montagna

ROMA Avviso ai vacanzieri improvvisati: vietato prenotare all'ultimo momento. Chi sta pensando ad un «last minute» nelle mete italiane preferite a ferragosto, rischia di imbattersi ovunque nel cartello «tutto esaurito». Proibito pernottare a Maratea: sulla splendida costa lucana gli alberghi hanno già fatto il pieno, ma non se la passerà meglio il turista che punta sulla Calabria. Da Praia a Mare a Scilla, da Isola Capo Rizzuto a Melito è un via vai di vacanzieri, molti tedeschi, che hanno occupato tutti i posti disponibili. Un'indagine condotta dall'Osservatorio turistico della Confesercenti su 450 strutture alberghiere parla chiaro: in

alcune zone d'Italia la possibilità di trovare il tutto esaurito in questo fine settimana è garantita al 100%. E così nelle Marche, dalle celebri spiagge di Gabicce fino a Grottammare, ma anche a Senigallia e Fano: singole o doppie, matrimoniali o suite, ormai è tutto occupato. Le coste dell'Italia centrale, infatti, sono state invase già prima di ferragosto: in Abruzzo, da Giulianova a Silvi marina e da Ovindoli a Pescasseroli gli alberghi hanno fatto il pieno, ma non se la passerà meglio chi tenterà il tutto per tutto in Emilia Romagna. Gli albergatori delle tradizionali mete ferragostane (Rimini, Riccione, Cervia o Cesenatico) che si pensava

avessero perso i fasti di un tempo, risponderanno agli avventori «tutto esaurito» nel 97% dei casi. Con uguale probabilità sarà difficile restare sull'isola d'Elba, se non traghettandovi di passaggio, o pernottare a Viareggio o Porto Ercole: la Toscana quest'anno è lanciata verso il primato dell'afflusso turistico sulla penisola. Si pensava ad un flop in Puglia, dopo che molti turisti avevano ritirato le prenotazioni per la paura del conflitto in Kosovo. Eppure, dalla punta del Gargano (Vieste e Rodi) alle spiagge di Gallipoli e Otranto tra il 14 e il 15 agosto il «tutto esaurito» viene dato all'80%. Idem in Liguria e in Sardegna.

## L'INTERVISTA ■ ANDREA RANIERI, responsabile scuola Cgil

# «Filtrare l'ingresso agli atenei è un bene per chi studia»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Attenti che lasciando le cose così come stanno si lascia tutto il potere ai baroni universitari che possono continuare indisturbati a fare la loro selezione di classe, bocciando e respingendo gli studenti nel corso degli anni» questo è il messaggio che Andrea Ranieri, segretario confederale Cgil, lancia agli studenti universitari che hanno bocciato la proposta del ministro Zecchino di «filtrare» le iscrizioni all'università sulla base della loro preparazione.

E parte da un dato del sindacalista, quello reso noto recentemente a Bologna da «Alma laurea»: sui 30 mila laureati di 13 atenei italiani lo scorso anno - circa metà dei laureati in Italia - solo l'8% si è laureato in corso, la metà ha impiegato più di 7 anni. Sugli abbandoni il discorso è più complesso.

Viene confermato formalmente il dato del 35% di abbandoni, ma la cosa più significativa è che il 20% si concentra nel primo anno di corso. «Pagano solo la prima rata di iscrizione e poi non continuano. Buona parte di loro sono studenti provenienti dai «professionali» e dai «tecnici» che molto probabilmente si iscrivono all'università in attesa che arrivi un'occasione di lavoro - commenta il sindacalista. «Quelli che abbandonano di meno sono gli studenti che provengono dai «classici» e dagli «scien-

tifici». È vero che sono i più preparati a seguire l'università, ma sono anche quelli condannati alla laurea».

Perché sono condannati alla laurea?

«A loro un'opzione lavorativa non interessa, perché non hanno nessun titolo di studio che possa essere valorizzato in un contesto lavorativo. Mentre gli studenti dei tecnici e dei professionali sono quelli che abbandonano di più, o perché trovano lavoro oppure perché non ce la fanno a seguire i corsi».

Perché parte da questo dato?

«Perché abbiamo costruito l'università di massa, ma dobbiamo fare i conti con il fatto che questa università di massa continua ad essere profondamente classista. Lo si vedeva da chi ritarda il conseguimento della laurea, dagli abbandoni, dal fatto che gli studenti dei licei sono quelli che hanno più probabilità di arrivare alla laurea. I corsi di studi universitari sembrano fatti a posta per loro. Nel '68 si sono liberalizzati gli accessi, ma non è cambiato niente del modo di essere delle facoltà. Non si è costruita nessuna struttura di accoglienza che fosse in grado di valutare e valorizzare le competenze diverse da quelle del classico e dello scientifico. Questo è il primo problema che si lega alla riforma della scuola secondaria superiore».

E che prevede?

«Meno indirizzi di quelli attuali, più aperti e con una certificazione dei crediti e delle competenze



Studenti all'interno dell'Università La Sapienza di Roma

di ciascuno che permetta anche di passare da un indirizzo all'altro colmando le lacune ed i vuoti. Pensiamo ad una scuola secondaria superiore molto qualificata e meno rigida dell'attuale, che permetta più passaggi e che non sia fatta di scelte irreversibili e che consenta di valutare le competenze culturali acquisite anche in un corso professionale».

Quindi lei invita a pensare all'università partendo da quella che sarà la scuola riformata?

«Esattamente e di cui l'esame di Stato di quest'anno è stato un primo, importante anticipo. Quindi mi auguro che dalla scuola non escano soltanto degli studenti che abbiano un voto di lau-

rea, ma che abbiano indicati i loro crediti formativi per competenze specifiche...»

È l'obiettivo indicato dal concreto quadro per l'autonomia didattica?

«Sì. Pensiamo a dei giovani che entrano in un sistema di crediti formativi che finalmente può dar conto anche delle loro competenze personali. Pensiamo ad una scuola secondaria che presenta all'università la persona, con i propri crediti e di i propri debiti, con i propri punti alti e le proprie lacune. E la presenta ad un'università che è in grado di cogliere questi aspetti proprio perché comincia ad organizzarsi sulla base del sistema dei crediti,

mettendo al primo posto finalmente lo studente che deve apprendere. In questo quadro è giusto che l'università valuti crediti e debiti di chi si iscrive all'università...»

Siamo quindi alla proposta del ministro Zecchino?

«Sì, ma ha diritto di farlo se allo stesso tempo è in grado di darsi gli strumenti per colmare quelle lacune costruendo un'offerta compensativa che può chiamarsi orientamento, tirocinio o «anno zero». E ricorrendo a quelle forme di attenzione allo studente che lo mettano in grado di fare i conti con le proprie lacune come il turaggio, l'orientamento. Magli studenti non ci stanno...»

«Starei attento a dire «nessuna forma di valutazione, si scrivono tutti dove gli pare». È quello che piace da morire ai baroni. La selezione la fanno poi loro attraverso gli esami, senza fare nessuno sforzo né di valutazione, né di orientamento, né di tutoraggio. Il vero problema è quello di costruire gli strumenti per mettere in coerenza la riforma della secondaria superiore con quella universitaria...».

Masi parte da zero?

«No. Ci sono già esperienze molto significative. Ma il percorso deve andare nelle due direzioni: l'università che va verso le superiori per colmare con l'orientamento le lacune e la scuola secondaria che accompagna gli studenti che passano all'università».

Ma il Master plan non introduce corsi di formazione superiore?

«Certo, se come previsto si attiveranno i corsi per 60 mila persone si potrà sdrammatizzare radicalmente il problema. Si offre così un'alternativa all'università che è al momento l'unico percorso possibile, proprio per quegli studenti dei professionali e dei tecnici che si iscrivono al primo anno per poi lasciare».

Ma i giovani secondo lei, percepiscono la ricchezza di questo percorso?

«È difficile per loro credere ad alternative se queste non vengono messe in atto. Bisogna creare l'offerta per avere una domanda. Se non c'è questo gli studenti «dicono no». Ma attenzione, la situazione attuale è quella in cui

sguazzano i baroni, gli interessi di casta e l'immobilità dell'università. E il punto dell'istruzione superiore è emblematico. Non è detto che l'università collabori a questo progetto. Anche se alcune università si stanno muovendo bene. La Crui (Conferenza dei rettori) a luglio ha annunciato la presentazione di un progetto di formazione tecnico superiore...»

Ma come vincere la diffidenza degli studenti. Tutto è in movimento, ma nella sostanza c'è il rischio che cambi poco...»

«Il punto è la riforma dello stato giuridico dei docenti. Come ha annunciato il ministro Zecchino verrà affrontata nel collegato ordinamento

le alla Finanziaria. È una decisione che arriva su sollecitazione del sindacato. Lo ha chiesto Sergio D'Antoni al tavolo del Master Plan, presente il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, e tutto il governo. È una vittoria del sindacato. Si è preso coscienza di un fatto. Nel momento in cui il paese decide di investire di più nell'università, si decide anche che sia le riforme, sia le risorse aggiuntive sono possibili e utili solamente se si ridefinisce lo stato giuridico del docente universitario. Se viserà quindi un'assunzione di responsabilità e di verifica dei propri diritti e dei propri doveri da parte della docenza universitaria. Passando anche all'università dalla priorità degli insegnamenti alla priorità dell'apprendimento. E questo gli studenti lo capiranno...»



◆ Per Leoni (Quercia) bisogna però garantire la sicurezza  
Secondo il vicepresidente della Camera Biondi (FI)  
«diverso è il discorso sulle riforme della procedura»

## Nuovo codice penale I partiti danno l'ok alla proposta Grosso

### Consenso dai Ds ad An, passando per il Ppi Dubbi sull'esecutività della prima sentenza

ROMA Raccoglie consensi tra quasi tutte le forze politiche progetto di riforma del Codice penale elaborato dalla commissione presieduta da Carlo Federico Grosso, ex vicepresidente del Csm. Il plauso va dai Ds ad An, passando per il Ppi. Ma ci sono anche perplessità. Il progetto è positivo, dice Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds, ma il «nuovo sistema può funzionare» soltanto se «lo Stato, nel momento in cui concede una pena non detentiva, saprà garantire ai cittadini la sicurezza». Secondo Leoni, un intervento come quello indicato dagli esperti del ministero della Giustizia presuppone un sistema capace di dare alla gente «sicurezza nei confronti di chi è agli arresti domiciliari o in semilibertà». Una soluzione «sicura e poco dispendiosa», rilancia Leoni, è quella del «bracciale elettronico per chi è agli arresti domiciliari». Secondo Leoni, però, non basta intervenire sul Codice penale. «Per quel che riguarda il procedimento - osserva - è assolutamente indispensabile rivedere il sistema delle impugnazioni. Quindi, limitare fortemente i ricorsi in Cassazione e rendere la pena esecutiva già dopo il secondo grado di giudizio, qualora questo confermi la sentenza di condanna». «Più difficile» Leoni considera invece l'ipotesi di anticipare l'esecutività della pena al primo grado. «Un secondo grado di giudizio è comunque necessario - ammette - secondo il nostro ordinamento e soprattutto secondo i principi della Costituzione». Le proposte di riforma contengono «riferimenti e soluzioni largamente condivisibili», afferma il vicepresidente della Ca-

mera Alfredo Biondi (FI), secondo il quale si tratta di proposte che «potranno essere esaminate dal governo e dal Parlamento in termini di assoluta serenità».

«La effettività della pena richiede, oltre al giusto processo, norme sostanziali chiare, precise, conformi all'evoluzione dei tempi, in grado di sanzionare - osserva l'esponente - azzurro - in modo adeguato i comportamenti illeciti». Il vicepresidente della Camera condivide il ricorso a misure alternative al carcere per i reati minori non depenalizzati. «Diverso - afferma ancora Biondi - è purtroppo il discorso su talune riforme proposte in tema di procedura penale ed esecuzione della pena, a sentenza definitiva». In questo campo, avverte, «non è possibile contrapporre alle esigenze di sicurezza garanzie processuali, a cominciare dai tre gradi di giudizio, che sono un patrimonio della nostra tradizione e cultura giuridica, oltre che valori costituzionalmente protetti». Il progetto rappresenta «una buona base di discussione» anche per il responsabile di An per i Problemi dello Stato, Alfredo Mantovano, che accoglie positivamente il lavoro del gruppo di esperti presieduto dall'ex vicepresidente del Csm. «È certamente nell'ottica dell'effettività della pena - osserva - far sì che le sanzioni possano essere concretamente irrogate. Oggi, per il furto con due aggravanti è prevista una pena minima di tre anni di reclusione; ma, per evitare di partire da un minimo così elevato, si concedono attenuanti generiche e il minimo della pena diventa così di 15

giorni». Mantovano condivide quindi la scelta di «puntare ad una minore discrezionalità del giudice come arco di irrogazione della pena e di rendere seria, concreta la sanzione, anche se non detentiva. Meglio una pena non detentiva - sostiene - che non una pena detentiva, ma poi sospesa».

«Le linee di riforma del Codice penale indicate dalla commissione Grosso sono condivisibili». Ma «il vero problema, anche in funzione della sicurezza dei cittadini, è quello di accorciare i tempi della giustizia, specie quelli tra i vari gradi di giudizio, escludendo soluzioni di continuità tra la carcerazione preventiva e la condanna» dice il responsabile Giustizia del Ppi, Pietro Carotti.



Due detenuti all'interno del carcere di Porto Azzurro sull'isola d'Elba; in basso il responsabile giustizia dei Ds Carlo Leoni

Calcinai / Contrasto

L'INTERVISTA ■ PIERLUIGI VIGNA, procuratore antimafia

## «Capire il reo per decidere la pena»



GIAMPIERO ROSSI

MILANO «È la rifondazione del codice penale. Una riforma che ci avvicina ai più moderni codici e adeguata al nostro alla Costituzione». È un altro giudizio positivo, quello che il lavoro della Commissione Grosso riceve da Pierluigi Vigna, capo della Procura nazionale antimafia. Piace anche a lui il riordino dell'impianto normativo che dovrebbe individuare i reati da tutelare in quanto interessi collettivi prioritari, quelli minori da non depenalizzare ma comunque da trattare diversamente dai primi, pena ricalibrata e non limitata al carcere. Insomma, «è questa la strada da percorrere».

Dottor Vigna, cosa la convince di più della proposta della commissione Grosso?

«Innanzitutto il sistema di individuazione dei reati e delle sanzioni ipotizzate per i cosiddetti reati minori, che comunque non verrebbero depenalizzati ma che sono ben distinti da quelli più gravi. Ma vorrei anche sottolineare il modo in cui sono stati rivisitate alcune questioni generali del codice penale: per esempio l'istituto del concorso di persona nei reati per quanto concerne il ruolo delle persone giuridiche. Sotto questo secondo aspetto sono assolutamente necessari nuovi strumenti per perseguire le società che, per esempio, sono create appositamente per commettere reati - pen-

siamo al riciclaggio di denaro - e per quelle che traggono profitto da chi commette reati, basti pensare a tutto il capitolo del riciclaggio dei rifiuti. Esiste un disegno di legge che già ci avvicina a legislazioni straniere avanzate, ma per questo campo dell'azione penale sono necessarie nuove sanzioni di tipo pecuniario, ma anche lo scio-

Altri paesi, dopo il giudizio di colpevolezza esaminano la personalità dell'imputato



reati e viene condannato per questo: perché il giudice, quando decide la pena, ha di fronte a se una persona che non conosce, di cui sa poco, è come se di un film vedesse soltanto un fotogramma; invece sarebbe utile conoscere molto di più, sapere tutto di lui, chi è sotto il profilo soggettivo, come è cresciuto, come ha vissuto, persino come si comportava a scuola... Non a caso altri Paesi hanno un processo bifase: prima viene il giudizio di colpevolezza, poi viene la pena, pensata anche sulla base della soggettività del condannato».

E la seconda cosa da fare qual è?

«Ne ho già parlato più volte ma ci ritorna: esistono sistemi di controllo elettronico che consentirebbero migliori risultati e minori costi. Non si tratta di bracciali elettronici come quelli visti in certi film americani, esistono strumenti elettronici molto discreti, che assomigliano a orologi, che non condizionano la vita o la privacy del singolo perché non sono così evidenti agli occhi degli altri, ma permettono di conoscere i suoi spostamenti. Altrimenti, ma non sarei d'accordo, dovremmo spendere altri miliardi per costruire nuove carceri per ospitare più detenuti. Ma io ritengo che una maggiore attenzione

alla soggettività dei reati abbinata a nuovi strumenti di controllo permetterebbe migliori risultati delle misure alternative alla carcerazione. Però prima di giudicare e infliggere sentenze bisogna individuare ed eventualmente arrestare i delinquenti... «Questo è un altro aspetto delicato. Anche su questo bisognerà investire di più, siamo ancora carenti. È fondamentale che si identifichino gli autori dei reati, perché attualmente chi delinque non pensa neanche alla sanzione che rischia ma pensa piuttosto che non potrà certo essere così sfortunato da no ricadere in quell'85 per cento di ignoti. E questo non solo allenta l'effetto deterrente sui delinquenti, ma scoraggia anche le vittime nel denunciare».

Il documento parla anche di una maggiore tipizzazione delle fattispecie di reato. Compreso il famigerato concorso esterno in associazione mafiosa. Visto che si tratta di un tema che la interessa davvicino... «Sono d'accordo con la commissione, bisogna tipizzare di più: in questo caso credo che il presupposto centrale sia quello di individuare colui che dà un contributo determinante e qualificato a un appartenente a un'associazione mafiosa. Non all'organizzazione nel suo complesso, ma a una o più persone in particolare. Bisogna limitare l'attuale, eccessivo spazio che l'interpretazione occupa rispetto alla norma».

### Dopo la fuga si azzuffa coi poliziotti

NAPOLI «Fugge» dagli arresti domiciliari e aggredisce, insieme con altre persone, una pattuglia di «falchi». Il fatto è avvenuto a Giugliano, nella centrale piazza Matteotti, luogo di ritrovo abituale di numerosi pregiudicati. I falchi, che stavano pattugliando il centro cittadino per prevenire scippi, hanno notato due giovani a bordo di un ciclomotore. Qualcosa nel loro comportamento ha immediatamente insospettito i poliziotti, che li hanno affiancati, accorgendosi che uno di due era una loro vecchia conoscenza. Li hanno quindi fermati, appurando che il ciclomotore era rubato e che uno dei due era evaso dagli arresti domiciliari. Hanno quindi chiamato una volante per condurre i due in commissariato. Mentre aspettavano l'arrivo dei colleghi, da un bar vicino sono usciti sei giovani che, assieme ai due fermati, li hanno aggrediti a calci e pugni. I falchi hanno reagito, riuscendo ad impedire la fuga dei due malviventi e arrestando anche uno degli aggressori, evitando di far ricorso alle armi. Hanno però riportato ferite guaribili in 10 e 15 giorni. I due a bordo del ciclomotore sono Gennaro Marinello e Michele Di Nardo, rispettivamente di 21 e 20 anni. Il primo è pregiudicato per cattura e rapina ed avrebbe dovuto trovarsi agli arresti domiciliari.

## Evade e massacra un giovane per rapina

### Si trovava agli arresti domiciliari a Cesano Maderno, arrestato a Desio La vittima ha ricevuto 42 coltellate, è in prognosi riservata per le ferite

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Evaso dagli arresti domiciliari riduce un ragazzo in fin di vita per rapinarlo. La vittima, Ferdinando M., 17 anni, è in prognosi riservata. Michele Sanfilippo, 32 anni, pluripregiudicato, assente a tre controlli dei carabinieri, in luglio era stato denunciato per evasione agli arresti domiciliari. L'uomo si è accanito sul ragazzo con violenza inaudita. Coltellate, calci, pugni, fino a sfilarlo. Ferdinando ha ricevuto 300 punti di sutura. E vivo, dicono i medici, grazie all'età e alla bravura degli operatori del 118 che l'hanno soccorso. Ma nonostante gli interventi chirurgici siano riusciti, la prognosi resta riservata per il timore di infezioni alle profonde ferite, alcune fino a 5 centimetri. Cosciente, ma non ancora in grado di sostenere un colloquio con gli investigatori, il ragazzo ha riconosciuto il suo aggressore. Sanfilippo, tossicodipendente, ha confessato: «Ero pieno di droga», ha detto ai carabinieri di Desio, che giovedì l'hanno ammanettato. Avrebbe ingerito un micidiale cocktail di stupefacenti. Subito dopo l'arresto è stato portato in ospedale, dove è piantonato.

Tutta «colpa» del buon cuore di Ferdinando che non ha saputo rifiutare un passaggio al suo aggressore. Mercoledì sera il ragazzo è in una gelateria di Muggiò insieme agli amici. Michele Sanfilippo è un volto noto, anche se nessuno della compagnia conosce il suo nome. Quando per Ferdinando scatta l'ora di rientrare a casa, Michele gli chiede un passaggio. Entrambi abitano a Lissone, un paese contiguo. Ferdinando acconsente a farlo salire in sella al suo motorino. Il ragazzo è di buona famiglia, spiegano gli investigatori, lavora nella tipografia dei suoi. Soldi in tasca non gliene mancano. E non escludono che Michele abbia addorchiato il suo portafoglio. Dentro c'erano 450.000 lire.

Ferdinando, nonostante la puntualità - non rientrava mai dopo la mezzanotte - quella sera non fa ritorno a casa. E mentre i genitori si consumano nell'angoscia, un'ambulanza, sulla strada che da Muggiò porta a Lissone, carica un giovane col volto e il corpo massacrati. Quando Michele si allontana col motorino della sua vittima, Ferdinando riesce a trascinarsi sull'asfalto fino ad avvicinarsi all'abitato e col poco fiato che gli resta chiede aiuto. Qualcuno per fortuna lo sente e chiama l'ambulanza.

Il ragazzo è a rischio dissanguamento e il suo cuore batte a mille. Pochi minuti ancora e sarebbe stata la fine. Quando arriva in ospedale viene portato subito in sala operatoria, dove resterà per 12 ore. Il suo volto, il suo corpo, sono una maschera di sangue. Ha 25 coltellate: al volto, alla nuca, alla gola, al torace e all'addome. Naso e zigomi fratturati. Alla sommità del capo, la calotta cranica perforata dalla punta di un coltello, i lobi delle orecchie tagliati. «Vere e proprie sevizie», dicono i carabinieri, procurate con un coltellaccio da cucina. E quando il poveretto è a terra, l'aggressore infierisce ancora a calci e pugni. Infine scappa sul motorino del giovane portandosi via portafogli e telefonino.

Il giorno dopo Sanfilippo è in manette. I carabinieri di Desio e Lissone lo trovano in giro. Stavolta il pluripregiudicato non riesce ad evitare l'arresto. L'uomo non nega, ma dice che è a causa della

droga che ha assunto. Michele Sanfilippo, 32 anni, originario di Caltanissetta, residente a Lissone, ha precedenti per furto, scippo, rapina, (le sue specialità), ma anche estorsione, detenzione abusiva di armi e droga. L'ultimo arresto è del 18 febbraio. Sorpreso a rubare un motorino viene processato per direttissima. Il giudice stabilisce una pena di 8 mesi da scontare agli arresti domiciliari.

I carabinieri hanno accertato che Sanfilippo sarebbe responsabile di due scippi ai danni di altrettante donne. Dieci giorni fa, nel mercato di Veduggio al Lambro, ha strappato la borsa a una signora. Preso in flagranza dai vigili urbani è stato caricato sulla loro auto, ma è riuscito a scappare. I primi di agosto ha scippato un'anziana signora, a Lissone, nei pressi della sua abitazione. Ma gli investigatori dell'Arma sono convinti che sia autore di altri, recenti reati, sui quali sono in corso accertamenti. Pregiudicati sono anche quattro dei cinque fratelli di Michele (uno è morto l'anno scorso). E il padre ha qualche precedente di vecchia data. Michele non ha mai avuto un lavoro. Unico reddito certo della famiglia, che conta anche tre femmine, è quello della madre, operata a Lissone.

## Craxi: Armanini vittima della «giustizia politica»

### All'attacco dalla latitanza di Hammamet

ROMA «Il povero Armanini era umanamente un essere fragile e la violenza che venne esercitata su di lui non poteva non avere effetti devastanti». Così Bettino Craxi, da Hammamet, commenta con una dichiarazione la morte di Walter Armanini «il solo politico, l'unico nell'intero paese - dice l'ex-segretario del Psi - che è rimasto inchiodato a scontare anni di carcere: dimostrazione di per sé eloquentissima di ciò che in realtà è avvenuto ad opera della «giustizia politica e di una «falsa rivoluzione». Armanini, prosegue Craxi, ha concluso con la morte la sua dolorosa vicenda di questi anni: «un altro nome che si aggiunge alla lunga lista dei suicidi, di morti per infarto o per cancro da stress, una pagina che passerà alla storia come una ventata distruttiva fatta di eccessi, di violenze, di aggressioni e di ingiustizie disumane».

«Era stato accusato di aver ricevuto del danaro - dice ancora Craxi - non fu accusato di finanziamento illegale. Il Pm Di Pietro lo accusò di un reato ben più grave e cioè lo accusò di concussione. Fu per questa via che gli imprenditori accusatori

di Armanini furono assolti e Armanini condannato a una gravissima pena. Armanini protestò la sua innocenza, fece valere le sue ragioni di difesa ma in quei tempi i processi, si svolgevano in piazza ed in Tv e la condanna non era altro che un rito sacrificale voluto dal giustizialismo politico. Il processo Armanini fu comunque anche per un altro aspetto una singolarissima vicenda. Armanini venne condannato perché reo di concussione, gli imprenditori assolti perché vittime della concussione. Gli imprenditori erano difesi dallo studio legale che operò poi come difesa legale di Di Pietro, l'accusatore di Armanini, in tutti i processi che l'ex magistrato, elevato poi al seggio ministeriale e senatoriale, dovette affrontare. Quello che si dice sull'importanza di saper sempre scegliere un buon studio legale amico della legge. Armanini ha affrontato il suo calvario con grande dignità e merita tutto il nostro rispetto. La sua dolorosa vicenda - conclude l'ex-presidente del Consiglio - non finirà nel dimenticatoio».



Sabato 14 agosto 1999

20

GLI SPETTACOLI

L'Unità

FESTIVAL/1

## Inediti italiani sul palcoscenico di Terracina

TERRACINA È in piena fioritura a Terracina il Festival Teatro Italiano «Riviera d'Ulisse», che ampio spazio dedica agli autori italiani. Tredici inediti costituiscono, infatti, il programma centrale del festival iniziato il 24 luglio, e presentati in prima nazionale sulla suggestiva scena del Tempio di Giove Anxur.

Testi scelti, selezionati dal Premio Fondi La Pastora con particolare riguardo per gli autori più sensibili a tematiche contemporanee. Nell'ottica di una rappresentazione fedele all'autore piuttosto che a bizze estrosità sceniche, i responsabili artistici del cartellone - Franco Portone e Renato Giordano - propongono un festival curioso di novità e attento alla qualità della scrittura drammaturgica, vera protagonista sul

palcoscenico, con un occhio anche al classico: *Antigone* da Sofocle per la regia di Pierpaolo Sepe (il 19 agosto) e *I sette contro Tebe* di Eschilo per la regia di Alberto di Stasio (26 agosto).

Tra i prossimi appuntamenti le coppie incrociate (in una singolare partita a tennis) di *Match Ball* di Luca Monti (in replica stasera), ferragosto con *Un incidente di percorso* di Franco Cardì diretto da Marcello Cotugno, giovane regista già noto nella stagione scorsa al Colosseo alle prese qui con lo scacchiere dei sentimenti fra amore e tradimento. Segnaliamo anche il 23 e 24 agosto il nuovo spettacolo di Riccardo Reim, *Cuoricini*, viaggio avventuroso tra le fantasie di giovani e giovanissimi ragazzi omosessuali che, attraverso, i sogni mostrano il ritratto di un'Italia segreta. Lo spettacolo è nato sulla scia del libro *Pornoculare*, a cura di Reim e Antonio Veneziani, che prosegue una delicata indagine sui vari aspetti del mondo omosessuale iniziata con *Mignotti* (dal quale, pure, è stato tratto uno spettacolo).

FESTIVAL/2

## «Roccke & Blues» al Castello di Fumone tra viuzze medievali

FROSINONE Volete passare il week-end godendovi il fresco di questo incerto Ferragosto, in buona compagnia e senza allontanarvi troppo da Roma? Ecco allora un cartellone di ottima musica (rock e blues) in uno scenario a dir poco pittoresco: tra le viuzze medioevali e lo splendido Castello di Fumone affacciato sul lago di Canterno (a 80 chilometri a sud della capitale, in provincia di Frosinone). Dove, ieri, ha preso il via la tre giorni di concerti che ha visto sul palco il cantante e musicista varesino Egidio «Juke» Ingala con il suo boogie woogie, la Chicago Blue Revue di Pistoia guidata dalla particolare voce del cantante americano John Manson (oggi), mentre la chiusura, domani, è affi-

data ai palermitani Red Roosters maestri nella rielaborazione di vecchi standards di blues, ma anche di hits degli anni '70 che hanno fatto la storia della musica nordamericana (ingresso gratuito per tutte le serate). Per i più curiosi, forse vale la pena a questo punto, menzionare un po' di storia dei luoghi dove la rassegna «Roccke And Blues» ha luogo. In particolare, il Castello di Fumone dove si sono consumate numerose vicende di rilevanza storica e religiosa. Dal X secolo, infatti, la Rocca preesistente al Castello, venne usata dalla Chiesa come prigione pontificia, prigione nella quale saranno rinchiusi molti ribelli all'egemonia papale e personaggi illustri, tra cui Papa Celestino V che vi morirà (1296). Nel 1584, poi, la famiglia Longhi, discendente da Bonifacio VIII, acquisterà il Castello trasformandolo in una magione principesca, custodendo la dimora e la prigione di Papa Celestino e soprattutto costruendo il grande giardino pensile dal quale si dominano oltre 40 paesi.

FESTIVAL/3

## I «passi perduti» di Micha van Hoecke a Castiglioncello

CASTIGLIONCELLO A Castiglioncello quasi di tradizione, come mangiare il cocco d'estate, trovare in cartellone a ferragosto un balletto di Micha van Hoecke. Eh sì, perché Micha, con la sua compagnia l'Ensemble, è di casa, al Castello Pasquini una «prima» non manca mai. Stavolta debutta con *La salle des pas perdus*, ancora uno spettacolo sulla nostalgia, sulla memoria intrecciata che il coreografo riscrive sui ricordi della madre russa, dal luogo di nascita, il Belgio, e dalla patria culturale che è stata la Francia. Senza dimenticare il forte imprinting italiano, dopo tanti anni trascorsi nel nostro paese. Anche l'Ensemble, «creatura» di Micha, gli assomiglia un po', con ballerini di ogni nazionalità, tutti diversi,

tutti con un talento particolare. Intenti oggi a rituffarsi in questo nuovo viaggio a rebours. *La salle des pas perdus* diventa così una sorta di autobiografia, uno spazio della mente dove riaffiorano immagini, emozioni, pensieri. Come dice Micha, *les pas perdus*, i passi perduti sono «come le voci perdute, che non ci sono più, ma che ti ritornano in mente, come odori e suoni che ti mettono nelle condizioni di rivivere emozioni che pensavi perdute». Lo spettacolo è un allestimento «che ci porta nel deposito immaginario, magazzino dell'anima, tra i costumi e gli oggetti di trovarobato, dove tutto è immobile, ma ha avuto o avrà in qualche modo un'esistenza». Nella prima parte Micha rivive le atmosfere che hanno fatto parte della sua vita, attraverso le suggestioni evocate dalle canzoni di Montand, Chevalier, Piaf o Brassens. Nella seconda, il viaggio lambisce ricordi zingani dalla Francia alla Russia. Dopo il debutto ieri nell'ambito di Armunia Festival della Riviera, *La salle* replica oggi e domani.

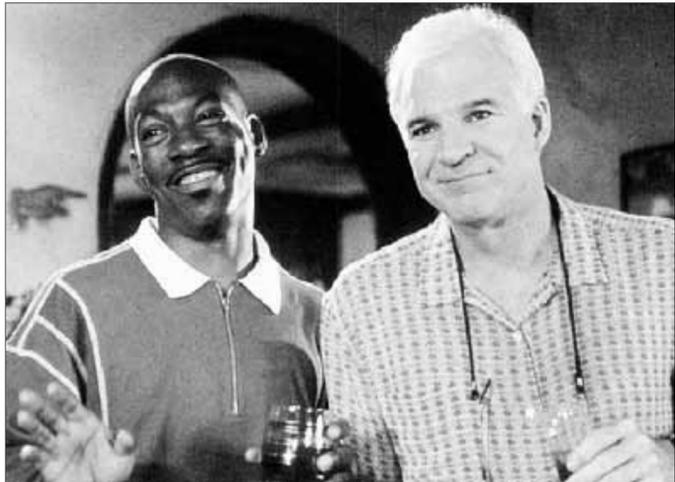
# Come ti «rubo» il cinema

## A Locarno «Bowfinger» con la coppia Martin-Murphy

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMINI

LOCARNO Nel festival dedicato a Roger Corman e ai «cormaniani» della seconda generazione *Bowfinger* ci sta benissimo, come la classica ciliegina sulla torta. In che altro modo concludere - in un intreccio festoso di casualità - la celebrazione di quel cinema «low budget», talvolta «no budget», che fece da palestra a talenti del calibro di Coppola, Scorsese, Nicholson, Fonda, Hellman e poi Demme, Dante, Arkush, Bartel, Kaplan e altri ancora? Peccato non ci fosse il regista Frank Oz (l'inventore della malalina Piggy dei Muppets) ad accompagnare il suo film, passato ieri notte in Piazza Grande dopo *Gli uccelli*, che mette insieme per la prima volta i due giganti comici Steve Martin e Eddie Murphy.

Anche se *Bowfinger* è una produzione miliardaria, hollywoodiana al cento per cento (produce la Universal), un soffio di sgangherato spirito indipendente alita sulla vicenda scritta da Martin forse in omaggio a quella gloriosa schiatta di produttori-registi americani capaci di fare miracoli con quattro dollari. Corman, gran patriarca del genere, qui a Locarno ormai filosofeggia sulla fortuna della sua casa «New World» divertendosi a ricordare gli inizi della fortunata carriera: quando per scommessa girò in due giorni e una notte, riciclando vecchie scenografie, *La piccola bottega degli orrai*. Piccolo classico di genere che - ecco la prima coincidenza - proprio Frank Oz ripropose con successo e più soldi nel 1988, chiamando Steve Martin a recitare la memorabile parte del dentista sadico. Un'altra coincidenza riguarda il nome dell'autore delle musiche di



Eddie Murphy e Steve Martin in «Bowfinger» di Frank Oz

*Bowfinger*, quel David Newman che debuttò proprio alla corte di Corman componendo la colonna sonora di *Vendetta*. E si potrebbe andare avanti.

Nel film Steve Martin è, appunto, Bobby Bowfinger, regista-produttore a un passo dalla bancarotta. Oppresso dai debiti (stanno per staccargli anche il telefono), il poveretto ha un'ultima carta da giocare: una storia di alieni dal titolo improbabile - *Chubby Rain* - da far interpretare al divo nero del cinema d'azione Kit Ramsey, ovvero Eddie Murphy. Ma la superstar, fragile di nervi e ossessionata dai rivali Schwarzy e Van Damme, non ci pensa per niente: sicché a *Bowfinger* non resta che tirar fuori gli ultimi 2814 dollari rimasti

per inventarsi l'impossibile.

Avete presente *The Truman Show*? Per certi versi *Bowfinger* applica al cinema lo spunto televisivo, ma senza sottotesti etici in materia di manipolazione, immaginando che l'irrinviabile/pavido Ramsey sia coinvolto in una insaputa nelle riprese del cialtronnissimo film di fantascienza. Basta pedinarlo giorno e notte, filmando da lontano o se possibile, facendo in modo che qualche «attore» di *Chubby Rain* lo incroci al ristorante o per strada.

Naturalmente *Bowfinger* non chiede di essere preso sul serio. In un clima goliardico all'insegna del puro cazzeggio, Oz e Martin sfruttano la trovatina per rendere affettuosamente

omaggio a una certa intraprendenza artigianale andata persa a Hollywood e dintorni. Tra una frecciatina alla mania delle star per Scientology e una citazione da *Butch Cassidy*, il film si propone come una farsa maliziosa che sfrutta il fregolismo di Murphy (anche nel ruolo del fratello scemo), l'eroismo patetico di Martin e la simpatia di tutti gli sventurati Robert Downey Jr. appena tornato in galera causata dalla mercantile vocazione al raggio del cinema. Se poi c'è del genio nella truffa, tanto meglio.

È probabile che *Bowfinger* sia piaciuto alla nutrita rappresentanza di «cormaniani» che sin dall'inizio del festival anima le

## Applausi per Virzi fischi per il video di Asia Argento

DALL'INVIATO

LOCARNO Applausi calorosi per il terzo film italiano in concorso: *Baci e abbracci* di Virzi. Pur registrando la simpatia dell'allegria brigata l'ornese (gli Snaporaz giovedì s'erano prodotti in una performance musicale al Consolato italiano), la stampa locale s'è mantenuta comunque fredda: su *La Regione* il critico Ugo Brusaporco parla addirittura «di una regia che non ha ritmo, di una musica che deprime, di non attori che non recitano, di una gretta comicità di sapore tardo televisivo». Stroncature anche anche per Asia Argento, la quale, dopo i fischi ricevuti in sala, avrebbe deciso di snobbare la festa in onore del suo videoclip.

Mi. An.

proiezioni della retrospettiva. Ieri mattina, ad esempio, passava *Hollywood Boulevard*, esordio nella «New World» di Joe Dante e Allan Arkush. Correva il 1976: senza troppe pretese, usando scene di altri titoli, il film metteva alla berlina l'ambiente dei «b-movies» raccontando l'ascesa al successo di un'attrice disposta a tutto. Proprio come accade in *Bowfinger* alla disinvoltata biondina dell'Ohio decisa a catapultarsi in ogni letto affinché la sua paritica cresca nel corso delle riprese. La sera della «prima» finirà alla finestra di Eddie Murphy, pronta magari il giorno dopo a fingersi lesbica se ci sarà qualche nuova moda da assecondare.

DALLA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE Il rituale dei concerti di classica sta cambiando. Come dimostra un sir Simon Rattle in gilet sul podio di Salisburgo, circolano musicisti della generazione dei 40 anni che sminuzzano il tono di sacralità che contribuirebbe a tenere lontani spettatori, magari quelli più abituati al rock, che pure ha i suoi rituali rigidissimi. Gilè a parte, Mario Brunello, violoncellista, veneto, tra i più apprezzati solisti nel panorama internazionale, capace di spaziare tra il '700 e la nostra epoca, ascolta il vento che da qualche tempo scompiglia il rito della classica. Una ventina d'anni fa mollò l'orchestra della Scala di Milano per la carriera solista e non se n'è pentito. Oggi per tenere concerti viaggia su un camper con la sua donna e il figlio di oltre un anno, vero professionista on the road.

Il rituale del concerto con l'interprete inarrivabile, alla Karajan, resiste o è in discussione? «È un rituale nel quale mi sento stretto, lo trovo un po' fuori tempo. Non il concerto in sé, beninteso. Nel mio piccolo da anni cerco di non indossare il frac e preferisco un maglione scuro. So che è una stupidaggine, però il frac è un ulteriore modo di mostrare il distacco tra artista e pubblico. Così quando posso e ho il concerto in mano abbasso il palcoscenico e alzo la platea. Oggi tutto è sullo stesso piano, basta pensare a cosa si può fare con i cd rom, si possono manovrare esperienze, quindi un simile distacco è assurdo. Per quanto esistano programmi musicali che richiedono concentrazione e quindi una certa distanza».

In quali occasioni cambia registro? «Un'esperienza per me bellissima è l'orchestra di archi italiana, a Castel-franco Veneto: quando finiamo il concerto, dopo gli applausi, scen-

diamo in platea a chiacchiere con il pubblico, e parliamo di curiosità, di tutto. È molto piacevole».

Il musicista deve spiegare la musica chesuona?

«Non è detto. Non vale una regola fissa. Se è vero che una parte del pubblico lo gradirebbe, molti preferiscono la loro indipendenza, spiegando troppo si toglie alla musica quella libertà d'ascolto che l'ascoltatore ha».

Per avvicinare nuovo pubblico la classica deve combinarsi con altri generi, come il rock? O essere meno formale, cambiare abbigliamento degli interpreti?

«Non occorre rivoluzionare tutto, né bisogna trovare forsennamente altri modi per accoppiare il pubblico, come abbinamento rock-classica, o vestiti strani o

«È un rituale nel quale mi sento stretto, lo trovo un po' fuori tempo. Non il concerto in sé, beninteso. Nel mio piccolo da anni cerco di non indossare il frac e preferisco un maglione scuro. So che è una stupidaggine, però il frac è un ulteriore modo di mostrare il distacco tra artista e pubblico. Così quando posso e ho il concerto in mano abbasso il palcoscenico e alzo la platea. Oggi tutto è sullo stesso piano, basta pensare a cosa si può fare con i cd rom, si possono manovrare esperienze, quindi un simile distacco è assurdo. Per quanto esistano programmi musicali che richiedono concentrazione e quindi una certa distanza».

Tra il conservatorismo e la rivoluzione: per quale linea preferisce?

«C'è chi vuole salvaguardare il rito, eppure bisogna trovare altri sistemi. Sul piano personale trovo strepitosi i concerti sulle Dolomiti: ogni estate suono con altri musicisti in posti di montagna dove si arriva a piedi, scarpinando. Non è solo la suggestione del paesaggio, è un'esperienza che artisti e ascoltatori, per di più tutti appassionati di montagna, condividiamo: scegliamo insieme il luogo e, quasi, anche il programma. In questo modo l'ascoltatore non è subisce dell'artista, è compagno di cordata».

È le istituzioni musicali italiane? «Devono sapere, e comprendere, che il mondo si sta muovendo».

SEGUE DALLA PRIMA

## POLVERIERA CAUCASO

cecano da dove provengono molti dei guerriglieri.

La componente non-autocena della guerriglia in Daghestan potrebbe favorire nuove alleanze tra i daghestani e Mosca con l'obiettivo di contrastare le interferenze dall'esterno: l'estrema frammentarietà della provincia permette di operare secondo il principio del «divide et impera». Non va dimenticato, inoltre, che in Daghestan lo scontento politico è anche provocato dal fatto che l'attuale presidente ha di fatto, solo due anni fa, violato un accordo di rotazione della Presidenza tra i gruppi del paese insistendo su un secondo mandato. Se è vero che l'oleodotto che porta il petrolio - anche se non molto - da Baku alla Russia passa per la Cecenia è anche vero che esso attraversa tutto il Daghestan prima di arrivare a Grozny.

Il significato economico della provincia, la chiara interferenza «straniera», l'opportunità che la guerriglia offre di rinforzare i rapporti tra i moderati al potere a Gro-

zny e quelli in Daghestan e il fatto, infine, che Mosca già vive in clima di pre campagna elettorale, spingono in direzione di un'azione militare russa piuttosto dura nel Caucaso. E questa volta con possibilità di successo maggiore di quanto non fu per la Cecenia. La patina di guerra santa che il Giordano Khatab e il Ceceno Basaiev vogliono dare alle loro azioni in Daghestan non convince molti. Anzi quella guerriglia per ora somiglia di più a una vera e propria invasione che si intreccia con una lotta politica interna tra gruppi locali.

GIANDOMENICO PICCO

## DEMOCRAZIA SU MISURA

delle norme proposte dal governo sulla par condicio è un esempio di singolare arrendevolezza del centro-sinistra. I Democratici si sono dissociati. I Verdi anche. Bertinotti ha addirittura proposto un patto all'opposizione. La destra, anche il partito di Fini che il Cavaliere sta

distruggendo, spiega al suo popolo che stiamo a un passo dal regime e domani starà con il naso all'insù in attesa di vedere volare le decine di aerei di propaganda di Forza Italia che Berlusconi, con la nota sobrietà, ha affittato per Ferragosto. Due scuole di pensiero trasversali si stanno, infine, fronteggiando: una sostiene che in Italia ci sono cose più urgenti degli spot politici in campagna elettorale, l'altra pensa che anche la sinistra deve fare gli spot sulle tv di Berlusconi. Tutte e due sono convinte che la sinistra porta con sé il germe del proibizionismo. Ci sono soprattutto fra gli ex comunisti quelli che pensano che la sinistra non finirà mai di pagare il suo peccato originale. A tutti sfugge il dato saliente del sistema politico italiano: stiamo passando da un sistema a «democrazia bloccata» (quello che in virtù del fattore K non prevedeva l'alternanza), a un sistema a «democrazia su misura», quello in cui non si legifera se si va contro gli interessi di Silvio Berlusconi. L'argomento si presta a una facile propaganda a cui cercheremo di sottrarci anche se al termine del ragionamento proveremo a ridefinire la figura pubblica di Silvio Berlusconi.

La legislazione sugli spot, se il parlamento l'approverà, corrisponde ad un adeguamento della normativa italiana a quella in vigore nei maggiori paesi europei. Anche Forza Italia e gli altri partiti di destra devono rendersi conto che il vincolo europeo è una cosa seria. C'è stato un tempo in cui si poteva fare di tutto nel recinto di casa. C'è un tempo, quello attuale, in cui ciò che si fa in casa propria deve tener conto di regole e comportamenti validi su tutto il continente. Berlusconi è stato faticosamente accolto nella famiglia dei conservatori europei. Commette un grave errore se pensa di farla da padrone anche in dove regnano vecchie volpi della politica. Il divieto degli spot politici in campagna elettorale risponde inoltre a una elementare esigenza di parità fra le forze politiche. Non è illiberale un sistema che proibisce «per tutti» gli spot in campagna elettorale, ma lo è un sistema che non mette tutti i contraenti, e i loro elettori, sullo stesso piano. L'inesistenza di una normativa vincolante produce un ulteriore effetto perverso. Da un lato il maggior editore italiano utilizza le sue tv per rafforzare il proprio partito politico - anche a danno dei propri alleati -

dall'altro si giova del depreco finanziario pubblico per farsi pagare dallo stato la propaganda sui propri mass media. Si configura, infine, un'ipotesi di vero e proprio salasso dello Stato a vantaggio di uno solo. Se tutte le forze politiche destinassero quote del rimborso elettorale per produrre spot da mandare in onda sui canali Mediaset, noi avremmo la singolare situazione che tutte le forze politiche dovrebbero pagare Berlusconi per partecipare alla pari con lui alla campagna elettorale e lo Stato dovrebbe, attraverso il sistema dei rimborsi, pagare Berlusconi per consentire la parità fra le forze politiche. Pochi o tanti che siano questi denari, noi avremmo una situazione che non è accettabile dal punto di vista di principio. L'unica alternativa sarebbe stabilire che la messa in onda degli spot debba essere regolamentata e totalmente gratuita. E' disposta Mediaset ad accettare questa soluzione? Se le cose stanno così dov'è il carattere liberticida di una proposta che vuole affermare la parità fra tutte le forze politiche?

Il fatto è che Silvio Berlusconi vuole essere considerato un cittadino «speciale» che ha tutti i diritti, e qualcuno in più degli altri, ma non

ha i doveri e le responsabilità degli altri. Per tanti aspetti fa venire in mente l'automobilista che passa con il rosso o quello che scavalca la coda. Una volta che ha fatto il sorpasso o che si trova in testa alla fila troverà sempre qualcuno che dirà che al punto in cui sono giunte le cose non serve più, o persino non è giusto o utile, ripristinare le regole o introdurre per impedire abusi. La sinistra ha sbagliato negli anni in cui ha dapprima sottovalutato il fenomeno Berlusconi e poi lo ha descritto come l'uomo nero della politica italiana. Il Cavaliere fa parte, invece, di quella genia di concittadini che chiede legge e ordine ma si guarda bene dal rispettarle, che chiama alla protesta contro i privilegi, veri e presunti, degli altri, ma cerca ostinatamente di ricavare vantaggi per sé e per il proprio gruppo. Avete presenti certi personaggi un po' buffi interpretati da Alberto Sordi negli anni '60?

L'atteggiamento che gli uomini di Forza Italia hanno avuto nei giorni successivi alla proposta del governo sugli spot rivela come la doppia anima di Forza Italia, di cui abbiamo scritto nei giorni scorsi sull'Unità, è il vero problema della destra e della democrazia italiana.

Finché l'intero sistema politico italiano sarà costretto a convivere con una forza che si batte per una «democrazia su misura», l'Italia non sarà mai un paese moderno. Berlusconi dovrebbe avere la forza di disancorare la nave che ha messo in mare dalle regole e dalla cultura delle sue prime imbarcazioni corsare. Se farà questo, se qualcuno lo costringerà a fare questo, l'Italia avrà una destra normale e di governo. Non è solo la questione politica che va sotto il nome di Forza Italia, e in cui militano tante forze fresche della nuova destra, sarà guidato dagli uomini e dalla cultura degli anni degli arrembaggi furiosi, è legittimo che molti italiani si sentano tuttora poco tranquilli.

Rinunciare a spiegare queste cose agli italiani rappresenta il maggior segno di autolesionismo da parte del centro sinistra. Non si può accettare senza reagire la falsa rappresentazione per cui c'è una destra libertaria e una sinistra liberticida. La contrapposizione è fra una società con poche regole vincolanti per tutti, e una società in cui una sola parte politica pretende di essere al di sopra delle regole. Vuole passare col rosso o saltare la coda, appunto. GIUSEPPE CALDAROLA



## Atlanta, Georgia/2 Vendetta sulla Borsa

anni, farmacista, investitore mal consigliato bruciato dai mercati borsistici, apre il fuoco all'impazzata. Prima di rivolgersi, braccato dalla polizia, una delle sue armi alla tempia, lascia dietro di sé dieci cadaveri, una dozzina di feriti gravi e un fiume di sangue dilagato fin nei corridoi del palazzo del Buckhead Financial District (la Wall Street di Atlanta). Ma anche, e verrà scoperto dopo, altri tre cadaveri, quello della seconda moglie e dei due figli, massacrati a martellate, con ancora in mano i giocattoli, a casa sua. Una persona normale, dicono tutti - diventato il primo serial killer della Borsa - sconvolge ancora una volta la «tranquilla» città georgiana.

Atlanta, Georgia. 30 luglio 1999. «Spero di non rovinarvi troppo la giornata in Borsa», dice. E poi Mark Orrin Barton, 44



## Littleton, Colorado Massacro in una scuola

versario della nascita di Hitler. Eric Harris (18 anni) e Dylan Kelbold (17) sparano all'impazzata con pistole e fucili automatici a canne mozzate prima nella mensa, poi in biblioteca. Sotto i lunghi impermeabili neri - divisa della loro banda, «The trench coat Mafia» - nascondono molte bombe. È un massacro: 16 i morti, 25 i feriti, di cui cinque gravi. L'assedio alla biblioteca, dove i due ragazzi si sono asserragliati, dura sei ore. Eric e Dylan, braccati, si spara. Undici ore dopo l'inizio dell'incubo esplodono ancora alcune delle bombe a scoppio ritardato che i due avevano disseminato nel campus. Le stesse bombe usate dal terrorismo ultranazionalista e razzista americano.

Littleton, Colorado. 21 aprile 1999. Sono le 11 di mattina alla Columbine High School (1800 studenti). È il 110mo anni-



## Los Angeles Neonazista spara a bimbi ebrei

chilometri a nord di Los Angeles - entra Buford Oneal Furrow, bianco, 37 anni. Senza aprire bocca scarica sui presenti almeno settanta colpi di una mitraglietta Uzi ferendo cinque persone, due adulti e tre bambini. Bambini, ancora una volta. Un opuscolo trovato sul suo furgoncino descrive gli ebrei come «figli del demone» e i negri come «razza subumana». L'odio ha armato la mano di Furrow. E l'America, ancora una volta, assiste in diretta a un'agghiacciante replica d'una scena ormai diventata una costante delle cronache televisive. Dopo una caccia durata ventiquattro ore Buford Oneal Furrow si consegna alla polizia.

Los Angeles, California. 10 agosto 1999. Ore 10 e 50. Nel «Jewish Community Center» di Granada Hills - una sessantina di



# Sette, razzismo e armi: vecchie e nuove piaghe

FRANCO LA POLLA

Ruby Ridge, Idaho, 1992 Waco, Texas, 1993. Oklahoma City, Oklahoma 1995. Tre storie diverse ed uguali.

A Ruby Ridge, nell'assedio di una casupola boschiva durato undici giorni, morirono un quattordicenne, sua madre (che teneva in braccio una bimba di un anno) e un agente federale. Tutto era incominciato con un mandato di comparizione a Randy Weaver, il capofamiglia, per commercio illegale di armi col gruppo filonazista americano Aryan Nation. Fortissime critiche peraltro vennero mosse all'Fbi, che venne condannato a pagare un ingente indennizzo, per avere impiegato indiscriminatamente l'uso delle armi da fuoco.

A Waco in soli 90 minuti di scontro a fuoco morirono sei aderenti alla setta dei Branch Davidian e quattro agenti governativi (altri venti furono feriti), ed infine nell'edificio del gruppo - nel quale fu poi scoperto un arsenale - morirono bruciati vivi più di ottanta adepti, fra i quali 24 bambini. A Oklahoma City nell'attentato all'edificio federale Alfred P. Murrah morirono 169 persone, fra cui 19 bambini, e altre 600 ne uscirono variamente ferite.

Che cosa lega i tre episodi? Qualcosa che da alcuni anni si è abbattuta come una tempesta su un mondo già abbastanza provato da guerre, massacri, calamità: il separatismo, l'indipendentismo, la ribellione anticentralistica. Qualcosa che non si è limitata alla Corsica, al paese basco, ai Balcani, all'ex Urss, ma che sta inferendo anche su quello che, ad onta dei

suoi problemi etnici, sembrava il paese più compatto ed unito del mondo, gli Stati Uniti.

Il separatismo americano è un fenomeno più vasto di quanto non si creda: un sondaggio Gallup del 1995 indicò che il 39 per cento degli americani pensava che il governo federale «costituisce un'immediata minaccia ai diritti e alle libertà degli americani». Per questa ragione sin dall'inizio degli anni 90 si sono costituite delle formazioni paramilitari in una quarantina di stati con progressione geometrica. Lungi dal contare i dieci milioni di aderenti vantati dalla National Alliance of Christian Militia, non è però escluso che nell'insieme essi possano contarsi in tre milioni.

Separatismo e militarismo americano sono fenomeni molto complessi, nel senso che vedono diverse spinte a loro fondamento: a) un razzismo più o meno dichiarato, b) una componente religiosa settaristica e ultraconservatrice, c) una componente protestataria di carattere sociale (soprattutto in relazione alle tasse federali), d) un radicamento culto delle armi da fuoco.

È certo vero che una parte delle cosiddette «milizie» è formata da persone sinceramente devote a una pacifica idea comunitaria del vivere sociale, le quali impiegano il loro addestramento in soccorso di individui in pericolo; ma è altrettanto vero che una parte anche maggiore crede fermamente nell'inevitabilità della guerra

col governo federale.

Per i separatisti il cancro degli Usa è il 14° Emendamento, ratificato nel 1868 (cioè poco dopo la guerra civile), che garantisce piena cittadinanza agli schiavi neri liberati. In questo modo, essi dicono, sussistono oggi nel paese due tipi di cittadini: quelli che godevano di questi diritti prima di quell'Emendamento e quelli che ne hanno goduto dopo. Gli uni sarebbero da intendersi come cittadini «sovranisti» e «naturali» dello stato entro il quale sono nati; gli altri, cittadini che hanno concordemente deciso di accettare i benefici della carta costituzionale da parte del governo federale (a sua volta, è implicito, un governo di seconda categoria). I cittadini sovrani si sarebbero trovati forzatamente nelle condizioni di obbedire ad alcune leggi federali espresse in una serie di imposizioni burocratiche (patente di guida, certificati di nascita, licenze matrimoniali, ecc.) che di fatto li spogliavano e li spogliano della loro assoluta appartenenza allo specifico stato. Va da sé che per liberarsi da questo giogo è necessario rigettare quella imposizione, meglio se ufficialmente e spettacolarmente, alla stessa stregua dei falò sessanteschi delle cartoline-precorso per il Vietnam. Di conseguenza, è necessario darsi una regolamentazione interna al di là di quella stabilita insieme allo stato federale: ad esempio, una giustizia locale del tutto scissa da quella centralizzata di Washington. Nascono così, ad

esempio, le corti di giustizia statali (e illegali) che tengono sessione in case private, stanze d'albergo, ecc. e che possono addirittura pronunciare sentenze capitali.

La maggiore ragione teorica d'opposizione al 14° Emendamento da parte dei separatisti è che i suoi benefici sono tali a causa di una legge di carattere militare promulgata dalle forze d'occupazione durante la guerra civile (e ratificata, appunto, nel 1868), legge, che a loro modo di vedere, non può essere valida a guerra finita. E questa è fra l'altro la ragione per cui essi - per lo meno nel Sud - considerano la guerra civile ancora in corso. Uno dei fondatori del movimento, Richard McDonald ha detto nel 1995: «La pace non è mai stata dichiarata, né sono mai finite le ostilità verso il popolo. Il governo sta ancora operando secondo una legge semi-militare».

Naturalmente la lettura dei separatisti è giuridicamente errata poiché essi pensano che prima del 14° Emendamento non esistessero cittadini federali, ma solo statali, laddove in realtà non era stato quell'Emendamento ma la Costituzione, da loro tanto venerata, a dar corpo all'idea della cittadinanza

federale. Anche l'argomento antitassazione mostra debolezze: i separatisti ammettono che i cittadini federali devono pagare le tasse sulle entrate, ma aggiungono che loro, in quanto cittadini «sovranisti» (cioè: statali), non hanno entrate, bensì soltanto salari. Dunque, niente tasse.

Nella religione, e più specificatamente nella larga setta che va sotto il nome di Christian Identity, il separatismo ha trovato un ampio ombrello di protezione e complici. Xenofobo, razzista e intollerante, quel gruppo predica la necessità della distruzione del nemico, identificato in neri ed ebrei (tutti indistintamente e abbastanza stranamente definiti «non bianchi»). Questi ultimi, anzi, secondo una retorica di diretto sapore nazista, vengono identificati in una potente lobby che controllerebbe il governo denominato Zog (Zionist Occupational Government). La paranoia cospirativa non è certo co-

In alto le croci innalzate a Littleton, dopo la strage dell'aprile scorso al Columbine High School. A destra una bandiera neonazista



INTERNET

## Ecco la vasta rete dei movimenti ispirati a Hitler

formato da schiere di miliziani armati fino ai denti che dispongono di veri e propri arsenali, che si dichiarano patrioti ma che rigettano ogni forma di autorità federale e aderiscono a movimenti spesso egemonizzati da esponenti di organizzazioni razziste e neonaziste come il Ku Klux Klan e l'Aryan Nation. A rendere preoccupante lo scenario è il silenzioso sviluppo del fenomeno e la sua saldatura con il vastissimo arcipelago del fondamentalismo religioso. I gruppi più forti dispongono di un appoggio da parte dei media (il network Radio Free America e il periodico «Spotlight»). E di una rete telematica sempre più estesa e complessa. I gruppi più potenti, come il californiano Institute of Historical Review dispone di due indirizzi Web interamente dedicati al revisionismo e al negazionismo: la Revisionist Usa Experience e il Raven Web Site che prende il nome dal direttore dell'IHR, Greg Raven. I circoli neonazisti giovanili comunicano attraverso numerose Bbs, tra cui quella dei «bonheads» del Confederate Hammerskins e quella della War (White Aryan Resistance). Altre Bbs della scena nazista Usa sono la A.R.I.E.S., la Banished CU (revisionismo e porno), la Logolex, la Transponder del gruppo National Alliance e la Wytche Board, tutte attive 24 ore su 24.

Sono lontani ormai i tempi dei nazisti dell'Illinois sbeffeggiati dai due Blues Brothers. I gruppi Dopo la strage di Oklahoma City, l'estrema destra nordamericana suscitò un nuovo allarme generale. Quel fatto ha portato allo scoperto un movimento tutt'altro che trascurabile,

sa nuova nella politica statunitense. Richard Hofstadter nel suo storico saggio «The Paranoid Style in American Politics» (1967) ne percorre lo sviluppo lungo l'intera storia americana a spese di massoni, cattolici, comunisti e quant'altro. La differenza, in questo caso, è che essa si sposa con altre fonti paranoiche, talché l'immaginario separatista è riuscito ad elaborare addirittura un folklore che sposa il suo odio razziale e anticentralista con l'ufologia. Richard Abanes nel suo interessante «American Militias» (1996) rende conto non solo dei rapporti fra separatismo e superstizione fondati sulla lettura delle Bibbia (il n. 666 come «marchio della Bestia», il secondo Avvento, ecc.) ma anche di storie, peraltro incontrollate, relative agli Elicotteri Neri che sorvolerebbero illegalmente i cieli dei vari stati, secondo una casistica d'avvistamento non diversa, appunto, da quella dei dischi volanti cinquanteschi. Tutto, insomma, vien fatto risalire ad iniziative di controllo federali, segrete o meno.

Gli Stati Uniti sono una nazione non soltanto nata da una Rivoluzione cruenta quanto soprattutto affermata, oltretutto con guerre di confine e di frontiera (indiane, messicane, ecc.), grazie alle armi da fuoco, cosa che ben presto venne tradotta nella mitologia western che sappiamo. «Gunfighter Nation» è il titolo di un recente monumentale studio di Richard Slotkin sulla storia dell'idea del West. Ma l'immagina-

rio americano in quest'ambito ha prodotto ben altro che *dime novels* e film. Nel 1978 fu pubblicato un libro di narrativa, *The Turner Diaries* di William Pierce, che doveva diventare un classico della guerriglia separatista. Storia futuribile che si svolge fra il 1991 e il 1993, i diari sono una cronaca delle avventure del protagonista titolare, membro di un'organizzazione patriottica, impegnata in una guerriglia contro il governo. Il libro è costellato di azioni contro i neri i quali a loro volta vengono dipinti come sadici cannibali in un quadro che non ha nulla da invidiare al più orribile *splatter movie*. Corpi di bambini bianchi smembrati, teste mozzate, sgozzamenti, stupri collettivi descritti con prodigialità di dettagli cruenti percorrono le pagine del testo. Ma soprattutto vi si riscontrano straordinarie coincidenze (che probabilmente coincidenze non sono) fra la prassi e il linguaggio dei veri separatisti e di quelli usciti dalla fantasia malata di Pierce. Di più: l'attentato di Oklahoma City fu perpetrato in modo esattamente identici (persino l'orario) a quelli di una «missione» di Turner. Del resto, negli anni 80 un gruppo razzista guidato da Robert Matthews decise di mettere in pratica gli «insegnamenti» del libro con una strage a Denver e due rapine.

Finirono tutti in carcere, tranne il capo che si suicidò. Questo è ciò che collega episodi tanto diversi fra loro come quelli di Ruby Ridge, Waco e Oklahoma City, sintomi e malattie nello stesso tempo, segnali di un malessere che sicuramente farà altre vittime e dei quali l'America parla pochissimo.



◆ **La Commissione europea:**  
infrastrutture insufficienti per gestire  
l'aumento del traffico

◆ **La prima replica del governo:**  
rispetteremo il decreto Burlando  
a novembre finiremo il «trasloco»

## Malpensa, l'Ue all'Italia: fermate il decollo dell'hub Bruxelles chiede il rinvio del trasferimento delle rotte da Linate

LAURA MATTEUCCI

MILANO Malpensa 2000 sempre più lontana. L'Unione europea scrive al ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, per invitarlo a riconsiderare il definitivo decollo dello scalo come hub internazionale entro il primo di novembre. Il governo non recede dal decreto Burlando, annuncia che a breve invierà a Bruxelles i chiarimenti necessari, ma intanto fa sapere, tramite il sottosegretario ai Trasporti Luca Danese, che a dettare un cambiamento di programma potrebbe essere la stessa Sea, la società aeroportuale che gestisce gli scali milanesi. «Nel caso non fosse managerialmente e tecnicamente in grado di far fronte all'aumento di traffico (120 voli in più, ndr)», l'ultima parola, insomma, passa a Giorgio Fossa, che da qualche giorno riveste il doppio incarico di presidente di Confindustria e presidente Sea, il quale peraltro non si è ancora pronunciato. Così, mentre dallo stesso aeroporto attendono di conoscere le decisioni in fatto di politica aziendale, la risoluzione del «caso Malpensa» è rimandata al primo settembre, quando si riunirà il Consiglio di amministrazione appena insediato. Anche perché dal Comune di Milano (azionista di maggioranza della Sea), che sul mega-aeroporto ha già cambiato rotta verso un drastico ridimensionamento, confermano: «S'impone una verifica con la

Ue e il governo», dice da Buenos Aires l'assessore ai Trasporti Giorgio Goggi.

La lettera della commissione Trasporti comunitaria è datata 6 agosto, e segue il ricorso presentato da otto compagnie aeree straniere. Ma ancora i contenuti del documento non sono stati resi del tutto noti. «Le perplessità riguardano le infrastrutture - dicono dalla settimana direzione dell'esecutivo Ue, quella che fa capo a Neil Kinnock, eurocommissario uscente per i Trasporti - Siamo preoccupati per la capacità dell'aeroporto di gestire l'aumento del traffico».

**LA PAROLA  
ALLA SEA**  
Il primo  
settembre  
si riunirà  
il nuovo cda  
presieduto  
da Fossa

Da Bruxelles sottolineano il passaggio nel testo del decreto Burlando-bis (dall'attuale ministro dei Trasporti Claudio Burlando), che parla delle «infrastrutture di accesso». Un anno fa le critiche riguardavano soprattutto i collegamenti Milano-Malpensa, mentre adesso sono «le infrastrutture stesse dell'aeroporto» a sembrare carenti. Ancora i collaboratori di Kinnock: «Spetta alle autorità italiane farci sapere che cosa intendono fare. Se non ci ripensano, dovranno spiegarci perché. Solo allora prenderemo una decisione definitiva». Una prima replica del governo,

comunque, è già arrivata: il sottosegretario Danese ha precisato che «il collegamento ferroviario con Milano, il "Malpensa Express", è operativo dalla fine di maggio, mentre i lavori sull'Autolaghi (l'autostrada per raggiungere il mega-aeroporto) verranno ultimati entro la fine di ottobre. Giusto nei tempi previsti per il trasloco del restante 34% dei voli. Rispetto alla questione dell'area cargo, Danese è anche più secco: «È solo un'altra mossa delle compagnie straniere per ottenere un'ulteriore dilazione dei tempi - dice - Sostengono che l'Alitalia sarebbe favorita dalla presenza dei propri depositi merci a Malpensa, mentre le altre li hanno ancora nei dintorni di Linate». Come dire, problemi loro.

Danese ribadisce la volontà del governo a procedere come previsto, «a meno che non sia la stessa Sea a chiederci un cambiamento». «Certo - chiude - sarebbe una scelta tardiva e autolesionista». A contribuire al caos nei cieli di Malpensa, proprio le compagnie aeree straniere, che si sono precipitate a designare un quadro di collasso nel caso del completo trasferimento dei voli. In compenso, l'Assoclearance, l'organizzazione per l'assegnazione degli slot disponibili, dopo aver riordinato le richieste delle compagnie aeree informa che dal primo novembre Malpensa sarà utilizzato solamente al 68% della sua capacità di atterraggi e decolli.



L'aeroporto milanese di Malpensa

Ap

### Alitalia a rischio scioperi dal 20 agosto

■ Come già avevano fatto giovedi gli uomini radar, anche gli assistenti di volo del Sulta minacciano una fine estate molto calda. L'organizzazione sindacale chiede infatti all'Alitalia di revocare subito le modifiche introdotte alle mansioni per personale, pena «il caos nei voli della compagnia a partire dal 20 agosto». «Con atto illegittimo - dice il Sulta - Alitalia ha introdotto modifiche in contrasto con quanto concordato in sede contrattuale».

L'INTERVISTA

## Panzeri, Cgil: così si fa il gioco delle compagnie straniere

### L'Aea accusa: in ritardo il 75% dei voli

■ L'aeroporto di Malpensa ha registrato in giugno il record di ritardi in Europa, secondo dati diffusi ieri dall'Associazione delle compagnie aeree europee (Aea). Secondo stime preliminari, il 74,7% dei voli nello scalo milanese ha registrato ritardi in partenza in media pari a 52 minuti. Nello stesso mese il 37,3% di tutti i voli all'interno dei confini europei ha registrato più di 15 minuti di ritardo. Aea attribuisce il fenomeno soprattutto alla guerra nel Kosovo ma dice anche che la maggior parte dei ritardi è stata causata da problemi infrastrutturali, in particolare per la congestione del controllo del traffico aereo. I problemi, secondo l'associazione che rappresenta le 27 principali compagnie aeree europee, si concentrano nell'arco compreso tra l'Italia del Nord, la Svizzera, il sud della Francia e la Spagna nord-orientale.

MILANO «I problemi ci sono, questo è sicuro. Ma devono venire affrontati e risolti, e non servire come scusa per rimandare o addirittura evitare il decollo di Malpensa come hub internazionale. Altrimenti rischiamo solo di fare il gioco delle compagnie estere straniere, il che è evidentemente contro i nostri interessi». Cerca di correggere il tiro della polemica Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Milano, dopo l'ultimo invito della Commissione europea a rivedere tempi e modi del completo trasferimento dei voli dallo scalo di Linate a quello di Malpensa. E intanto annuncia la mobilitazione del sindacato a partire dai primi di settembre.

Panzeri, la lettera inviata al ministro Treu parla di problemi tecnici connessi direttamente all'attività dello scalo. La situazione è davvero così compromessa?

«Di questioni aperte ce ne sono parecchie, è vero. A partire da quella dei piazzali di sosta per gli aerei, ad esempio. Poi ci sono i problemi che riguardano i lavoratori: se dovessero trasferirsi oggi da Linate, non avrebbero a disposizione nemmeno gli spogliatoi e le mense sufficienti. Però è anche vero che la questione più significati-

va posta ancora l'anno scorso dalla Ue, circa i collegamenti Milano-Malpensa, è ormai superata: la Sea ha ottemperato gli impegni presi nei tempi previsti. Insomma, non vorrei che dall'Europa arrivassero segnali di strumentalizzazione delle oggettive difficoltà di Malpensa».

Che significa?  
«Bisogna chiarire quali obiettivi si vogliono perseguire. Sarebbe davvero strano se convergessimo con quelli delle compagnie straniere. Questo peraltro non vuol dire seguire il destino di Alitalia, che deve restare separato da quello della Sea. Piuttosto, il punto è imporre a Sea una strategia più netta, e con obiettivi realmente perseguibili. E insieme chiarire le responsabilità dei ritardi nell'organizzazione dello scalo come hub: perché sono stati per mesi e mesi in polemiche tutte in causa per affrontare i problemi ancora irrisolti. Poi organizzeremo una serie di assemblee: obiettivo principale, la diffusione di informazioni finalmente corrette nei confronti dell'opinione pubblica e soprattutto degli utenti di Malpensa».

Insomma, il rischio è di cedere a pressioni contrarie agli stessi interessi della società.  
«Mi viene anche un altro dubbio: che tutta questa confusione, questi stop e ritardi, determinino un deprezzamento di Sea in vista della sua privatizzazione, che anche Fossa ha già dichiarato di volere. È ovvio che, continuando così, il valore delle azioni non potrà che scendere. Il che favorisce gli imprenditori, non certo l'interesse pubblico».

II  
Niente rinvio, bisogna intervenire subito per risolvere i problemi

II

Detto questo, come intende muoversi la Cgil?  
«Innanzitutto chiederemo, come abbiamo anche già fatto, un tavolo di concertazione tra tutte le parti in causa per affrontare i problemi ancora irrisolti. Poi organizzeremo una serie di assemblee: obiettivo principale, la diffusione di informazioni finalmente corrette nei confronti dell'opinione pubblica e soprattutto degli utenti di Malpensa».

## Censis: incidenti sul lavoro in calo Nei primi 4 mesi del '99 sono 2500 al giorno A Perugia morto un operaio extracomunitario

ROMA Calano gli incidenti sul lavoro secondo il Censis, ma anche ieri un operaio ci ha rimesso la vita. È successo a Perugia, dove un lavoratore extracomunitario di 31 anni è rimasto fulminato da una scarica elettrica, dopo aver toccato un cavo dell'alta tensione mentre era intento a tagliare dei rami con un decapugliatore. Il Censis comunque sostiene che infortuni sul lavoro nei primi 4 mesi dell'anno sono in calo, attestandosi a quota 299.574 contro i 300.752 infortuni dello stesso periodo del 1998 (-0,4%), ma la media resta alta: circa 2.500 al giorno, sulla base di un calcolo puramente aritmetico di 120 giorni, compresi i festivi. E quanto emerge dalle tabelle redatte dal Censis su elaborazione di dati Inail, dalle quali si ricava, inoltre, che il calo è dovuto alla sensibile flessione degli infortuni in agricoltura - 8,7% (dai 29.168 del primo 4 mesi del '98, ai 26.643 dello stesso periodo del '99), visto che nei settori industria-terziario sono, al contrario, aumentati dello 0,5% (da 271.584 a 272.931). Le cifre si riferiscono di infortuni sul lavoro regolarmente denunciati, compresi quelli che causano assenze dal lavoro non superiori ai 3 giorni (non c'è l'obbligo di denuncia) ma esclusi gli infortuni dei dipendenti dello Stato. Sempre nei primi 4 mesi dell'anno, gli infortuni mortali sono stati 298, in calo del 5,1% rispetto ai 314 dello stesso periodo dell'anno scorso. Nella serie storica fornita dal Censis, l'anno peggiore risulta il 1994, con 1.026.368 casi di infortuni sul lavoro e 1.322 mortali. Cifra, quest'ultima, purtroppo superata l'anno successivo, il '95, con 1.375 casi.



Lutto cittadino a Carrara nel '98 per la morte in una cava di alcuni operai Silvi / Ansa

IN PRIMO PIANO

### Sfruttavano manodopera minorile Denunciate 56 persone

■ Bambini impiegati in attività pericolose per la loro età, oppure tenuti al lavoro più ore del dovuto e senza neanche un turno di riposo. Da Lecce a Sondrio, da Nuoro a Perugia, i Carabinieri dell'Ispezzato del Ministero del Lavoro hanno scoperto decine di casi di sfruttamento dei minori e di lavoro nero che hanno portato alla denuncia di 56 persone e al recupero di oltre 770 milioni di contributi evasi o elusi. La vasta operazione ha interessato nell'ultima settimana centinaia di aziende artigianali e commerciali, industrie, alberghi, ristoranti di otto città italiane (Lecce, Perugia, Rieti, Pisa, Siena, Sondrio, Nuoro e Asti). Le sanzioni amministrative elevate ammontano a 290 milioni di lire. Tra gli illeciti penali più gravi, appunto, quelli relativi allo sfruttamento del lavoro dei minori: i casi più numerosi a Lecce e a Sondrio, con reati che vanno da un orario di lavoro esuberante quello previsto, all'omessa visita medica preventiva e periodica; dall'età minima per essere impiegato a prestare specifiche attività, all'omessa osservanza dei turni di riposo. Molti anche i casi di sfruttamento di immigrati extracomunitari, soprattutto nelle città del centro-nord: i reati accertati dai Carabinieri del ministero del Lavoro vanno da quello di occupazione abusiva al «caporalato» e all'evasione contributiva previdenziale e assistenziale.

# Mike ha detto

ALT è l'associazione per la lotta alla trombosi, prima causa di morte in Italia. Sotto forma di infarto, ictus, embolia o tromboflebite, le malattie cardiovascolari da trombosi colpiscono ogni anno 600 mila persone. Come si può dire ALT alla trombosi? Osservando il decalogo ALT. Consultando il medico se si è in una categoria a rischio per sovrappeso, diabete, ipertensione, uso di pillola. Aiutando la nostra Associazione. Come ha fatto Mike Bongiorno, che ringraziamo per avere detto ALT insieme a noi.

**DECALOGO ALT CONTRO LA TROMBOSI**

1. Fare attività fisica
2. Ridurre il fumo
3. Ridurre i cibi grassi
4. Consumare più pesce
5. Ridurre il sovrappeso
6. Imparare a controllare lo stress
7. Controllare la pressione sanguigna
8. Controllare colesterolo e trigliceridi
9. Controllare gli zuccheri nel sangue
10. Informarsi su precedenti casi di malattie da trombosi in famiglia

ASSOCIAZIONE PER LA LOTTA ALLA TROMBOSI  
Via Cesare Correnti, 14 - 20123 Milano  
INTERNET: www.eurohealth.org.uk

Nome e cognome \_\_\_\_\_  
VIA \_\_\_\_\_  
C.A.P. \_\_\_\_\_ CITTÀ \_\_\_\_\_

In conformità alle leggi sulla privacy (675/96), informiamo che i suoi dati personali vengono raccolti esclusivamente per comunicare con lei. Se vuole rinviare o se è opposto, non inviarci il tagliando.

VIAGGIO  
A CUBA/4

**Comincia il viaggio fuori L'Avana nella campagna coperta da una coltre inquinata di fumo nero**



## SEGUE DALLA PRIMA

degli autobus. A Sancti Spiritus (80.000 abitanti) ad esempio, solo 4 viaggiatori possono salire sull'autobus che ogni giorno va a L'Avana. Unica possibilità di deroga: morte e malattia grave di un familiare e, categoria particolare, i marinai. Tuttavia, se all'andata, si è beneficiato di una priorità per rendere visita a un malato o a un funerale, al ritorno sarà necessario aspettare comunque le tre settimane regolamentari. Ovviamente, anche in questo caso il dollaro predomina su tutto. Il viaggiatore che paga in dollari (se il biglietto costa 10 pesos, dovrà pagare 10 dollari, vale a dire, un prezzo venti volte superiore a quello del cambio ufficiale) e presenta un passaporto straniero potrà usufruire di una priorità.

A dire il vero, ho fatto più di 2.000 chilometri in guagua senza incontrare un solo turista. Solo una volta o due ho incontrato dei cubani in esilio tornati a visitare i familiari. I viaggi sono lunghi, incerti, e se uno straniero si preoccupa del proprio confort è preferibile che affitti un'automobile o utilizzi gli autobus moderni che fanno la spola tra alcune destinazioni turistiche. Remedios, dove ci aspetta una famiglia amica, è situato a 350 chilometri a est di L'Avana, passando dalla capitale della provincia, Santa Clara.

Sono circa sette ore, se il viaggio è regolare. L'autobus parte all'alba. Controlli senza fine, documenti, biglietti, in cambio di piccole ricevute minuziosamente redatte, annotate, spuntate. Nessun autobus della compagnia statale sembra essere stato costruito dopo il 1965: sono di marca Hino, ma nelle officine cubane li chiamano «Giron» (in ricordo della vittoria del 1961 sullo sbarco controrivoluzionario), viaggiano giorno e notte da trentacinque anni, quando non sono fermi per qualche guasto. Ammaccati, arrugginiti, a volte frutto di assemblaggi di diversi pezzi, ma solidi. I vetri sono dipinti a metà per sostituire le tendine e proteggere i passeggeri dal sole.

Due autisti si danno il cambio al volante. Non sono dei temerari, molti sembrano aver superato l'età della pensione, quasi fossero stati assegnati al loro mezzo fin da quando è uscito dalla fabbrica. All'ingresso dell'autostrada un'infinità di autostoppisti. Centinaia. Migliaia. Una grande pazienza. Diverse generazioni abituate a fare la coda hanno creato una certa disciplina. Mai nessuna rissa. Si pone la domanda di rito: «Quien es el último?» (chi è l'ultimo) e avendo così ciascuno definito la propria posizione, non è necessario fare la fila. Attese di ore. Di giorni. Per tutto. I viaggiatori sono poco espansivi. Due donne dietro di me si scambiano delle ricette di cucina, e questo mi riporta alla mente le conversazioni nei treni francesi, ai tempi lontani del razionamento. Il mio vicino legge in lungo e in largo il Granma, quotidiano del partito. Titolo di prima pagina: «In lotta per i nostri valori». Quando me lo presterà scoprirò che è di quindici giorni fa. Sul ciglio

## Le lunghe attese sul vecchio autobus che va a Remedios

### Sette ore su un «Giron» nel tempo del raccolto

### Le prenotazioni per salire e la rassegnazione

della strada degli slogan: «I principi non sono negoziabili. Fidel!». Le conversazioni trattano solo argomenti insignificanti. Una sosta di cui non si intravede la fine, perché l'autobus, avendo il cambio rotto, è stato portato in officina e nessuno sa quando e se ritornerà; una donna nera e tutta vestita di bianco mi rimprovera perché ho detto che non eravamo fortunati: «Al contrario, signore (non si dice più compañero come un tempo, bensì señor). La sfortuna sarebbe stata di continuare e di avere un incidente. La fortuna è di essere qui al sole». Spiega che rispetta i disegni della Providencia perché è una buona cattolica. Le signore, intorno, approvano. Un guasto dopo l'altro, un ritardo dopo l'altro, un incidente dopo l'altro, mai durante tutto il mio viaggio sentirò una parola di protesta. Mai, per la strada, assisterò ad un alterco. Buona educazione, rassegnazione o diffidenza? Queste donne affermano anche di essere delle buone cattoliche. Quella vestita di bianco rincarà la dose: «Faccia come me, signore. Si metta l'animo in pace». Non dubito che sia una buona cattolica ma so che una persona vestita di bianco in quel modo è un adepto dei riti afro-cubani che sta «facendo i santi», vale a dire che si sta purificando. Una religione può nascondere un'altra. La discussione si allarga, mi chiedono quanti anni ho e mi fanno gentilmente i complimenti: «Veramente, non li dimostra». Una giovane donna interviene con un sorriso acido: «Certo, lui mangia».

L'autostrada attraversa la pianura centrale, immensi campi di canna da zucchero. È l'epoca della zafra, il raccolto. Il fumo si innalza dai campi dove il raccolto è già stato fatto e che vengono dati alle fiamme. Dei trattori, delle locomotive da collezione alimentate a petrolio, trascinano dei carri pieni verso le centrali da zucchero, conglomerati di ferraglia nera, tra cui

quelli che, nel secolo scorso, furono considerati punte di diamante del progresso industriale o fabbriche-modello. Pochi operai nei campi. Alcuni bohios tradizionali, case di contadini in legno. Le piccole case quadrate di cemento, costruite all'epoca in cui la rivoluzione voleva dare ad ogni abitante un alloggio dignitoso, hanno resistito meno bene al tempo. A volte si intravedono caseggiati di quattro o cinque piani, costruiti nello stesso periodo, che mettono in mostra senza alcuna pietà quanto la loro costruzione sia stata rapida e che materiali di scarsa qualità siano stati utilizzati. I campi fumano, i trattori e le locomotive fumano, le centrali fumano: una spessa coltre nera ricorda che povertà non è sinonimo di non inqui-

feria della città l'autobus si ferma per lasciar salire alcuni venditori, in maggioranza rispettabili signore: piccoli pacchetti di mani, arance dalla pelle verde e maciata, dolciumi preparati in casa. E scendono poco prima della stazione, palesemente preoccupate di non avere a che fare con le autorità. E qui, come altrove, nessuno fuma. La sigaretta cubana con la carta zuccherata e il sigaro sono quasi scomparsi. Troppo cari, riservati all'esportazione, ai turisti. Ho vissuto un'epoca in cui dovunque si andasse il terreno era disseminato di cicche di sigaretta. Ora so che fumare in pubblico viene considerata una provocazione. L'autobus ci lascia al calar della notte sulla piazza principale di Remedios. L'albergo è a un passo. Remedios non è un vero e proprio

Nei paesi circolano tricicli, biciclette cinesi, carri trainati dai cavalli e qualche auto

Le foto ingiallite del commovente Museo storico. Ce n'è uno in ogni centro



Per lasciare L'Avana in autobus bisogna aspettare a lungo, fare la fila. Nella campagna si circola con biciclette importate dalla Cina o si utilizzano cavalli da traino. Povertà e mancanza di denaro sono sfondi di riti afro-cubani e di rassegnazione

la fiducia della rivoluzione. Ed avere accesso, poco o tanto che sia, al mondo del dollaro. Sabato sera. Una città di provincia dalla vita apparentemente tranquilla e regolata. La piazza d'epoca coloniale, con i suoi portici, i suoi giardinetti e le sue grandi voliere, il suo «cerchio di Tertulia» (parola spagnola che sta ad indicare un luogo di riunione ma anche una gradevole conversazione). La sede del Potere popolare. Suppongo che, come dovunque, la loggia massonica non sia lontana. I vecchi sono seduti sulle panchine, i giovani passeggiano intorno alla piazza, le bambine sono vestite come bambole e, ovviamente, nelle strade adiacenti, i ragazzi giocano a baseball. Brusio di voci che si cercano, spagnolo cantilenante e colorato, ondate di musica. Quasi non ci sono motori, biciclette silenziose e vetture trainate da cavalli i cui zoccoli rimbombano allegramente.

Fin dall'inizio del «periodo speciale», il regime ha introdotto nell'isola la bicicletta che vi era sconosciuta (pedalare sotto i tropici non è una bazzecola),

di cui sono stati comprati milioni di pezzi separati in Cina; è stato contemporaneamente introdotto anche il cavallo da traino, una razza piccola e robusta che è il modo di trasporto più diffuso nelle città di provincia. Senza dimenticare il recupero dei buoi, nelle situazioni in cui l'agricoltura è meno estensiva. I vetturini su ruota possono caricare da sei a otto persone su due banchi uno di fronte all'altro e sostituiscono in gran parte gli autobus.

Un altoparlante annuncia un torneo di boxe per la fascia d'età 14-16 anni, mentre gli adolescenti si recano in massa in un locale da cui escono ritmi di hip-hop. In un angolo della piazza sta per aprire i battenti un negozio dove si pagherà in dollari, e sarà il quinto di questo genere. «La maggioranza della gente non avrà la possibilità di entrarci, dice uno dei miei amici, ma procura comunque un po' di animazione in città». E anche un po' di luce. Gli alberghi hanno sempre l'elettricità, mentre un quartiere su due la riceve a fasi alterne. In periferia, ritroviamo i piccoli edifici degli anni '60, con le lastre di cemento che si staccano. Tra un edificio e l'altro si intravedono numerose file striminzite di terra sostenuta da due piccoli muri di cemento: sono gli spazi destinati alla coltivazione di verdure per l'alimentazione giornaliera degli abitanti della zona. Al mattino la chiesa è piena: la visita del Papa ha consentito la riapertura delle chiese, operazione in cui l'ex allievo dei gesuiti Castro e l'ex commediante Wojtyla sembrano aver trovato ciascuno il proprio tornaconto.

Alla fine della celebrazione la folla di tutte le età e ben vestita chiacchiera passeggiando tra le statue di santi e i manifesti che si scagliano contro l'aborto. Sempre la stessa spensieratezza in superficie, un'allegria senza scalpore, una totale assenza di aggressività che segnalano forse, come dice il mio compagno di viaggio, citando Elio Vittorini, «la calma piatta della non-speranza». Si intravede una società diversa da quella che appare e da quella proposta dai titoli dei giornali e dagli slogan. Una società sotterranea, unita dalle preoccupazioni, dai costumi, dai codici che ha imparato a tenere segreti dalla notte dei tempi. Una società dove il duplice linguaggio è un gioco ma anche una necessità. Dove, da secoli, la religione ostentata ne nasconde un'altra, quella dei riti afro-cubani della santeria e degli orisha. Una santeria in cui tutto è parallelo, dove le cose importanti avvengono in penombra. Una penombra come quella che attraversano, la sera, queste persone che vanno silenziosamente di porta in porta e che, scambiandomi per uno di loro, mi presentano nel palmo della mano alcuni grani di riso, alcuni grani di caffè, esemplari di ciò che hanno da vendere e che manca inesorabilmente nelle loro case. Che cosa so io veramente di tutto ciò, io che ho ricevuto dai miei amici l'offerta di una cena vera, con del pollo, dell'arroz conгри e degli aji, anche se ho notato che la padrona di casa ha accuratamente evitato di servirsene una porzione...

Visiteremo il Museo storico. Ogni città, anche la più piccola ne ha uno, commovente, ben strutturato, a volte con pochi mezzi: ricordi della colonia, condizioni della schiavitù, giornali e testimonianze della vita del 19° secolo, quando i coloni liberali si opponevano al predominio spagnolo, alla dittatura di Machado e a quella di Batista. Stranamente, le sale riservate alla guerriglia, tappezzate da visi così giovani, da foto ingiallite di coloro che hanno dato la vita per questa rivoluzione, sono quelle che sembrano più antiche.

Visiteremo il Museo della Parandita, che è l'orgoglio di Remedios, sede, tutti gli anni, di una grande sfilata di carri, meraviglie di creatività... Come andremo a Santa Clara? C'è un treno al giorno. Parte alle 4.30 e riparte da Santa Clara alle 19.00. Si ferma 17 volte e mette tre ore per fare 60 chilometri. I sedili sono di legno ed è sempre strapieno, soprattutto in questo periodo di zafra. Quelli che vanno a lavorare nel capoluogo di provincia lo prendono tutti i giorni.

François Maspéro  
Copyright Le Monde  
Traduzione di Silvana Mazzoni



◆ Pratesi, Wwf: «C'è qualcuno che ha abbassato la guardia Il bilancio dell'estate era positivo»

◆ Sono 8000 gli ettari di natura distrutti dal fuoco in sole 72 ore «Il governo affronti l'emergenza»

# Incendi, in tre giorni 85 miliardi di danni

## Fiamme a Golfo Aranci, terrore tra i bagnanti

GIUSEPPE VITTORI

ROMA In tre giorni 85 miliardi di natura andati in fumo, 100 miliardi in una settimana, pari a 8.000 ettari bruciati. Questi i costi dell'emergenza incendi secondo i calcoli del WWF, che punta il dito contro i tre giorni neri, tra il 9 e l'11 agosto e lancia un appello accorato: «Non abbassare la guardia». Infatti 72 ore sono bastate a far ribaltare l'ottimismo per il bilancio in positivo della prima settimana del mese.

Dal 2 all'8 agosto, infatti, ricorda il WWF la superficie totale percorsa dal fuoco è stata di 2.000 ettari per un valore di 26 miliardi e 580 milioni, meno che nello stesso periodo dello scorso anno. Poi l'emergenza. «Non abbassare la guardia: questo avevamo raccomandato - af-

ferma il presidente del WWF Italia, Fulco Pratesi - dopo i primi dati che indicavano una diminuzione del numero e dell'estensione degli incendi. Purtroppo i fatti ci hanno dato ragione, sono bastate condizioni climatiche più favorevoli allo sviluppo delle fiamme e si è verificata una drammatica impennata con un danno economico ingentissimo, oltre a un ulteriore grave danno alla natura. Ma a giudicare dall'emergenza di Cefalù forse - dice polemico Pratesi - qualcuno la guardia l'aveva comunque abbassata».

Pratesi chiama anche in causa «carenze strutturali» dove il fenomeno assume gravi proporzioni e chiede «al Governo di affrontare con serietà e tempestività» queste carenze.

Nel caso del Wwf non era ancora inclusa la giornata di ieri che è stata comunque pesante.

Dopo la Sicilia ieri le fiamme sono tornate ad aggredire violentemente la Sardegna. Un grosso incendio è scoppiato ieri mattina alle spalle della spiaggia di «Sos aranzos», a tre chilometri da Golfo Aranci e da 15 da Olbia. Il forte vento di maestrale ha spinto le fiamme verso Cala Sassari e la «Spiaggia bianca», dove diverse centinaia di bagnanti e turisti hanno vissuto ore di paura. La situazione di emergenza è cessata poco prima delle 15, quando, grazie all'intervento di un Canadair, di elicotteri del corpo forestale e dei vigili del fuoco e alle squadre a terra, le fiamme sono state circoscritte e si è poi proceduto alle operazioni di bonifica. Non è stato necessario sgomberare le spiagge, piene di bagnanti, dove si erano, comunque, portate due motovedette della Guardia costiera di Olbia, un mezzo privato degli

ormeggiatori con a bordo militari della Capitaneria di Golfo Aranci e diversi gommoni requisiti, per procedere all'eventuale evacuazione via mare nel caso che il fuoco avesse raggiunto gli arenili. Mentre si concludevano queste operazioni, l'apparato anticendi è stato di nuovo messo in allarme da altri tre focolai, i primi due scoppiati nella zona di Rudalzu, alla periferia nord di Olbia, verso Porto Rotondo, e l'altro tra Cugnana e Portisco, sempre a nord. Qui si sono diretti anche i mezzi navali intervenuti tra Cala Sassari, in assistenza del Canadair e le fiamme sono state spente dopo circa mezz'ora. Gli altri due incendi (ritenuti tutti dolosi, come gli altri) sono stati circoscritti poco dopo ma i danni prodotti sono ingenti: le fiamme hanno distrutto alcune strutture di un allevamento bovino.



Gente in fuga in contrada Ferla a Cefalù per le fiamme che si stavano avvicinando alle case  
Lannino/Ansa

EMERGENZA CEFALÙ

## Barberi: «Criminali in azione»



PALERMO «Uno scenario terribile. La cosa che mi ha impressionato di più è che ci troviamo di fronte a un vero e proprio comportamento criminale». È stata questa la prima reazione del sottosegretario alla Protezione civile Franco Barberi, dopo i sopralluoghi sul disastro incendiario di Cefalù.

Il sindaco Simona Vicari, che stamani aveva già parlato con i cittadini vittime dei roghi dolosi, ha esposto la situazione denunciando i ritardi dei soccorsi. Barberi non ha alimentato polemiche rimandando agli uffici della Protezione civile nazionale l'accertamento dei fatti. «Il governo è vicino e si farà il possibile perché venga dichiarato lo stato di calamità e di emergenza. Ma nel caso di incendi dolosi l'iter non è facile». Il sottosegretario ha anche parlato del disegno di legge, già approvato dal Senato e a settembre in discussione alla Camera, per il

riordino delle competenze e la costituzione di una sala operativa unica per il coordinamento delle forze in campo nei casi di emergenza. «Sarà introdotto il nuovo reato di disastro ambientale - ha detto Barberi - e verranno raddoppiate le pene detentive contro i piromani. Ma fondamentale resta la prevenzione e in questo ambito il compito spetta innanzitutto alle Regioni. Vanno riviste le norme». Simona Vicari ha reso noto che è fissata per il 27 agosto la riunione del Consiglio dei Ministri per decidere sullo stato di calamità chiesto dal governo della Regione Siciliana per il comune di Cefalù. Simona Vicari quindi ha annunciato che il 23 presiederà un incontro tecnico per definire la richiesta da presentare al governo nazionale. Secondo una relazione predisposta dai tecnici inviati dall'assessorato regionale alla Presidenza, i danni sarebbero stimabili in 8 miliardi e 290 milioni.

# Motoscafi killer, un decalogo del mare

## Dopo l'incidente di Stintino richiamo alle regole da osservare

«Le vedette del Corpo delle Capitanerie di Porto-Guardia Costiera sono mobilitate al cento per cento in questo periodo lungo tutte le coste italiane. Senza entrare nel caso specifico di Stintino, sul quale farà luce un'inchiesta già avviata, c'è da dire che nonostante il nostro sforzo per combattere il fenomeno, non si può pensare di prevenire del tutto ogni comportamento spericolato o fuori dalla norma in qualsiasi parte d'Italia». Così l'ammiraglio Renato Ferraro, comandante generale delle Capitanerie di Porto-Guardia Costiera, commenta la tragica collisione tra un motoscafo e un gommonone nelle acque di Stintino (Ss) che ha provocato la morte dell'ingegnere di Imperia Corrado Panero e il ferimento del figlio. Nelle ultime 24 ore, le motovedette della Guardia Costiera hanno compiuto 41 interventi di soccorso ad imbarcazioni o bagnanti in difficoltà, lungo i litorali italiani. «Ancora una volta - continua Ferraro - ribadiamo il nostro invito alla massima attenzione in mare. È un fatto di civiltà, le imbarcazio-

ni a motore devono mantenersi al largo ed evitare di avvicinarsi ai bagnanti. La prudenza è la prima virtù del marinaio. Anche se non provoca danni, un mezzo a motore troppo vicino alla costa causa apprensione e fastidio alle persone. Nel contrasto ad ogni forma di violazione che metta in pericolo la sicurezza dei bagnanti, l'impegno della Guardia Costiera è e si manterrà ai massimi livelli». Per i motoscafi vige il divieto di avvicinarsi a meno di 200 metri dalla spiaggia. Si può oltrepassare il limite soltanto a remi e con il motore spento, a meno di non utilizzare un apposito corridoio di sicurezza. Durante la navigazione bisogna mantenersi ad almeno 50 metri dalle boe e dalle bandiere che segnalano la presenza di subacquei.

Intanto sembra difficile ricostruire la dinamica dell'incidente al largo di Stintino nel quale, in seguito alla collisione tra due imbarcazioni, è morto il dirigente dell'Ansaldo di Genova, Corrado Panero 51 anni di Imperia, mentre il figlio Eugenio, al quale è stato amputato il piede destro, è in



Ormezzato nel porto, il potente motoscafo che ha speronato il gommonone di Corrado Panero causandone la morte

Ap

ospedale in città, dove i sanitari stanno tentando di salvargli la gamba macciuallata dalle eliche. L'imprenditore sassarese Gavino Guarino, 65 anni, che conduceva il potente motoscafo che ha travolto il gommonone a bordo del quale erano sei turisti, è indagato per omicidio e lesioni gravi colpose, sostiene di aver fatto di tutto

per evitare l'impatto. Sulla base dei primi accertamenti il gommonone, a bordo del quale del figlio, oltre a Corrado Panero ed al figlio, c'erano anche il commercialista genovese Enrico Lupi, 49 anni, il figlio Simone, 13 anni, Giorgio Gaglia, 15 anni anche lui di Genova e l'americana Ketrin Fintston, 15 anni, si è trovato im-

provvisamente davanti al motoscafo avendo effettuato una sosta per recuperare lo sciatore finito in acqua. La potente imbarcazione, un «Betram 31» lungo nove metri e mezzo, ha sfiorato il gommonone travolgendo il turista genovese ed il figlio che avevano cercato scampo gettandosi in acqua con gli altri occupanti.

# Speleologi prigionieri in una grotta a Cuneo

## Trovati dai soccorsi dopo 24 ore

MONDOVI (Cuneo) I due speleologi dispersi in una grotta del gruppo del Marguareis sono stati ritrovati, sani e salvi, nel pomeriggio di ieri. Uno di loro, Riccardo Pozzo, 29 anni di Biella, è già tornato in superficie in serata. I due - l'altro speleologo è Daniele Rossato, 33 anni di Torino - erano rimasti bloccati, a 500 metri di profondità, dalla piena del fiume sotterraneo causata dalle abbondanti piogge di giovedì.

La notizia del ritrovamento è stata data dalle squadre di soccorso, che hanno raggiunto Grossato e Pozzo. I soccorritori hanno comunicato la notizia all'esterno, utilizzando un collegamento telefonico reso possibile dal trasporto di cavi nella grotta. Grossato e Pozzo non hanno riportato danni poiché sono riusciti a mettersi al riparo prima dell'arrivo della piena.

Le ricerche dei due speleologi del Gruppo piemontese erano cominciate ieri mattina. Ai colleghi dello loro squadra speleologica avevano detto che sarebbero riemersi nel corso della

notte o, al più tardi, ieri all'alba. I due fanno parte di un gruppo che da alcuni giorni ha allestito un campo nella conca delle Carsene, per poter organizzare esplorazioni nelle numerose grotte sotterranee di cui è ricca la zona. A dare l'allarme sono stati due colleghi dei dispersi che avevano esplorato il sottosuolo fino a cento metri sotto terra. Le forti piogge hanno allagato una serie di canali sotterranei bloccando i due. Sul posto sono intervenuti un elicottero del soccorso alpino speleologico, squadre di volontari e il 118. «Daniele Grossato e Riccardo Pozzo sono entrambi esperti e volontari del Soccorso alpino - ha affermato Alberto Ubertino, speleologo della 1/a delegazione piemontese, che faceva parte del gruppo impegnato in località Carsene in esplorazioni - presumibilmente sono stati bloccati a 500 metri di profondità da un pozzo che si è trasformato in un salto d'acqua per le piogge di ieri». La grotta in cui si trovano i due è denominata Abisso Kappa.

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 2 SETTEMBRE

Giovedì



# Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



◆ «Il centrosinistra è unito sui contenuti. Se si parla di cose concrete le soluzioni si trovano, per le poltrone invece...»

◆ «Giusto discutere su welfare e pensioni ma senza anticipare la verifica del 2001 e tutelando comunque i più deboli»

◆ «La federazione di centro che sorgerà attorno al Ppi rafforzerà e coagulerà l'alleanza»

L'INTERVISTA ■ DARIO FRANCESCHINI, vicesegretario del Ppi

## «Un simbolo comune che richiami il riformismo»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Rafforzare il partito popolare e creare una aggregazione di centro del centrosinistra è fondamentale non solo per noi, ma per il futuro della coalizione. Altrimenti si perde». È l'idea di Dario Franceschini, mariniano, vicesegretario del Ppi, in vacanza in Calabria in attesa del congresso.

A settembre si prepara una fase difficile per il governo. Vede qualche pericolo per la tenuta della coalizione? «Quando le discussioni sono sui contenuti le soluzioni si trovano. Il guaio è quando ci si sposta sulla futura leadership o sugli assetti delle poltrone. Sull'ora di rieligione, per esempio, forse Berlinguer ha posto la questione fuori tempo o l'hanno esagerata, ma sono convinto che una parte della sinistra ha sempre pensato quelle cose (la necessità di rivedere il Concordato, ndr.). Confrontiamoci, poi un accordo si trova».

Anchesu temi come il welfare o la riforma delle pensioni? «Credo di sì, sono temi veri e Amato è una persona responsabile. Però non si devono perdere i punti fermi di un go-

verno di centrosinistra: ovvero che i costi del risanamento non li possono pagare i più deboli, lo stesso vale per la spesa previdenziale».

È il caso di intervenire prima della verifica sulle pensioni, nel 2001? «Si può aprire una discussione su questo tema, ma anticipare la scadenza del 2001 no».

■  
Mi candido apertamente alla guida del partito: basta con operazioni sottobanco



A fine settembre ci sarà anche il congresso del Ppi. È vero che i dirigenti «quarantenni» premono per cambiare rotta? «Non è il caso di parlare di scontri generazionali nel partito. Io sono fra i quarantenni ma solo anagraficamente. Però bisogna sfruttare le energie di una classe dirigente, di età varia, che esiste ed è una vera risorsa per il partito e per il centrosinistra».

Castagnetti si candiderà alla se-

greteria, questo vuol dire che verranno l'alaprodiana? «Non c'è uno scontro fra due prospettive radicalmente diverse. Se ci fosse un pezzo del Ppi che vuole andare con Fie un altro che punta al partito democratico ci sarebbe il rischio di scissione, ma non è così. Perché dopo le europee l'obiettivo è di aggregare un'area più vasta, l'area di centro del centrosinistra. Se nel partito c'è un confronto fra posizioni diverse è solo un arricchimento. E la base che deve decidere, ed è molto meglio che chiudersi in quattro in un stanza».

Lei si candiderà comunque? «Per secondo, perché la prima iniziativa è stata di Castagnetti. Ma la mia disponibilità c'è: preferisco il confronto aperto, del resto se ne è parlato tanto nei mesi scorsi di una mia candidatura. E Marini ha sempre detto di voler favorire la crescita di una nuova classe dirigente. E l'ha fatto come scelta politica, bisogna darle un seguito».

Fino a qualche mese fa lei era il «del fino» di Franco Marini. Orasi sentemmo in secondo piano?

«Assolutamente no. Ma oggi ragioniamo come un partito che ha perso le elezioni, mentre all'Assemblea nazionale il Ppi sembrava in crescita. Ammetto le responsabilità nel gruppo dirigente, di cui io ho fatto parte. Il problema ora è cercare una linea comune senza fare cordate o alleanze velenose. E poi trovare la persona giusta per gestire meglio la fase futura. È una fase



Franco Marini e Clemente Mastella

Marco Ravagli/Ap

delicata, dalla quale dipende anche il futuro del centrosinistra, perché se il partito popolare recupera e si rafforza l'area di centro del centrosinistra quest'ultimo può vincere le elezioni, altrimenti è condannato a perderle».

Partendo dal Ppi, che ha proposto la federazione di centro? «Noi abbiamo avuto una flessione, ma l'aggregazione non può avvenire che

smo e anche in quelli dell'area liberaldemocratica. Tradotto in sigle, dai partiti che fanno riferimento nel Ppe, cioè quelli interessati alla federazione, ai Democratici. Loro devono dirci se sono interessati, poi si discute sulle modalità e sui programmi. Nessuno può impedire all'Asinello di pensare al lungo termine, anche se sarebbe la strada migliore per far perdere il centrosinistra, perché l'elettorato di centro che è disposto ad allearsi con la sinistra in un partito unico scapperebbe».

Ma senza l'Asinello la federazione di centro perderebbe una fetta consistente, elettorale. «Non voglio che restino fuori, anche se abbiamo pure noi le nostre difficoltà a metterci insieme a Di Pietro o Cacciari».

Ma dico, discutiamo, se sono interessati alla costruzione di una aggregazione riformista. Questo non significa mettere insieme facce e sigle, ma iniziare un processo costitutivo non solo con i partiti, ma anche con le liste civiche, promosso dal Ppi. Sarà il tema del congresso. E se i Democratici non ci stanno noi andiamo avanti lo stesso».

La federazione si tradurrà in un simbolo unico alle Regionali, c'è già un'idea?

«Questo è il presente, le Regionali del 2000 e le politiche del 2001. Dovremo trovare candidati e simboli comuni, perché il Polo ha tre simboli, il centrosinistra undici. Quale sarà il logo è prematuro parlarne, certo dovrà dare il senso del "riformismo"».

I rapporti con la sinistra saranno più equilibrati?

«Sì, ma in fondo il peso della sinistra nella coalizione è molto relativo, arriva al 20 per cento, meno della metà che serve per vincere. E poi se esiste una "competizione" nell'alleanza è utile, basta che sia sui contenuti e non sulle poltrone. Il centrosinistra governa da tre anni con ottimi risultati».

Che ne pensa dell'idea del «popolari del Nord» di Martinnazzoli? «Non ci credo, secondo me non ci stanno pensando nemmeno i protagonisti. Fra un mese c'è il congresso, sarebbe assurda questa proposta prima. Un altro discorso è dare più spazio a livello regionale, perché un "federalismo di partito" si può fare subito. Al congresso verifichiamo se sarà possibile o no andare con un simbolo unico alle Regionali, ma può darsi che si creino alleanze diverse: che so, in Sicilia con l'Udeur e in Lombardia con i Democratici».

■  
Con l'Asinello discutiamo un'aggregazione riformista conviene anche a loro

■

## Regione Sardegna, arriva Berlusconi

### Il Cavaliere vuole una giunta «amica» dei suoi progetti turistici

LUIGI QUARANTA

ROMA L'ospitalità, c'è da giurarci, sarà al solito sovrappiù. La prassi degli incontri politici in casa (sua) in fondo l'ha inaugurata proprio lui, a segnare anche nelle forme del suo fare politico quella commistione tra pubblico e privato che gli altri chiamano conflitto di interessi. Silvio Berlusconi farà oggi, in una delle tante sue ville della Costa Smeralda (forse la stessa dell'incontro del '94 con l'allora alleato Bossi in indimenticabile canottiera bianca a costine) il punto con il presidente eletto della regione Sardegna Mauro Pili e con i consiglieri regionali di Forza Italia, sulle difficili trattative per la formazione della giunta.

Galeotta una legge elettorale bislacca, il giovanissimo Pili (trentadue anni, ex sindaco di Iglesias) che ha vinto al secondo turno il confronto con il suo avversario del centro sinistra Gianmario Se-

lis, si trova infatti non solo senza maggioranza in consiglio, ma anche alle prese con una coalizione evidentemente non del tutto compatta dietro di lui, visto che nella votazione che gli ha dato l'investitura, due franchi tiratori hanno portato la cifra dei voti in suo favore (36) sotto il numero di seggi di cui dispone in consiglio il centrosinistra (37).

A Pili ha probabilmente portato male l'annunciata intenzione di nominare assessori tecnici, esterni al consiglio, e l'avvertimento dato nel segreto dell'urna (proveniente con tutta probabilità proprio dai banchi forzisti), ha ora complicato il cammino che potrebbe portarlo a capo del quarantatreesimo governo regionale dall'inizio dell'autonomia regionale. L'odierna chiamata a raccolta dei consiglieri regionali azzurri è dunque l'indispensabile "serrate le fila" per consentire di raggiungere al più presto quota 41, la maggioranza assoluta in consiglio.

Ci si potrebbe semmai stupire del fatto che Berlusconi in persona stia affrontando una bega locale di questo genere. Il fatto è che la Sardegna è per Berlusconi molto più che una bandierina da far mettere a Emilio Fede sulla carta d'Italia. Da decenni la branca immobiliare dell'impero del biondino ha progetti giganteschi per l'isola, e nel tempo i metri cubi di villaggi vacanze, e i chilometri di costa da occupare sono cresciuti esponenzialmente: ora si favoleggia di un progetto che farebbe della Sardegna l'«eldorado delle vacanze mediterranee, investimenti da centinaia di miliardi che ben giustificano i 20-25 che si dice Forza Italia abbia speso per la campagna elettorale sarda».

Pili dopo il voto che lo ha investito (e lo ha zozzopato) ha preso tempo, annunciando una lunga serie di consultazioni sul territorio con le forze sociali e i sindacati. Mentre si vociferava di ripetuti tentativi di campagna acquisti tra i

consiglieri dell'area moderata del centrosinistra, trattative ufficiali sono aperte tra il Polo e Nicki Grauso, lo spregiudicato editore che si è fatto eleggere in consiglio insieme ad un suo sodale nelle liste del Nuovo Movimento, mentre la pressione sul partito sardo d'Azione ha prodotto solo la rottura tra i tre consiglieri della storica formazione dei Quattro mori: da un lato Eufio Serrenti che ha di buon grado accettato la poltrona di presidente del consiglio regionale offertagli dal Polo (e per questo è stato espulso dal Psdaz), dall'altro gli altri due consiglieri regionali assai più vicini oggi ad un accordo con il centro sinistra. D'altro canto il mezzo passo falso di Pili ha indebolito anche la convinzione con cui l'Udr (tre seggi) che aveva deciso di contravvenire alle indicazioni di Francesco Cossiga, aveva aggiunto i suoi tre voti ai 35 del Polo. Sono delle ultime ore i primi contatti informali con il centrosinistra.

## Chiti-Feltri, guerra di esposti

### Il cdr della Nazione smentisce il «suo» direttore

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE È ormai un'autentica guerra in carta da bollo quella che contrappongono il presidente della regione toscana Vannino Chiti al direttore editoriale del gruppo Monti-Rif-feser Vittorio Feltri.

Ieri c'è stato un nuovo botta e risposta con Chiti che ha denunciato il giornalista all'ordine della Lombardia (dove è appunto iscritto Feltri) e il direttore editoriale di Giorni, Resto del Carlino e la Nazione che ha controdenunciato il presidente toscano.

Causa scatenante della contesa è sempre l'editoriale che domenica 8 agosto è comparso a firma di Feltri sulle prime pagine di Giorni, Resto del Carlino e Nazione. Un articolo molto critico sulla vacanza di Blair in Toscana, ospite della Regione, in cui si sosteneva che il premier inglese in cambio del soggiorno gratuito a San Rossore avesse garantito in cambio a Chiti una vacanza gratis in Scozia.

Invece Chiti andrà in Scozia, ma a sue spese. Feltri nella rubrica delle lettere, aveva chiesto scusa ai lettori del suo errore. Ma il Presidente toscano ha deciso di proseguire.

Questa volta il nodo del contendere è il ruolo ricoperto da Feltri. E o non è direttore responsabile del fascicolo unico nazionale dei tre quotidiani della Poligrafici editoriale? Feltri sostiene di sì, il presidente della Regione Toscana ha qualche dubbio. Chiti infatti ha presentato un esposto al Presidente dell'Ordine della Lombardia, Franco Abruzzo, proprio per verificare se esistono le condizioni per aprire un procedimento nei confronti di Feltri. Per Chiti infatti la vicenda ha messo in luce «il paradosso di un direttore che non è in alcun modo responsabile del contenuto del "Quotidiano nazionale", in quanto la responsabilità parrebbe restare ai direttori delle tre testate». Cioè a Andrea Biavardi per il Giorni, Gabriele Cané per il Resto del Carlino e Umberto Cecchi per la Nazione. Così il presidente della Toscana vuole sape-

re da Abruzzo se la soluzione rispetti la forma e la sostanza della legge sulla stampa del 1948.

Per tutta risposta però Feltri ha annunciato l'intenzione di querelare Chiti proprio per quanto detto sul suo ruolo di direttore. «Chiti straparla, delira, dichiara il falso - dice Feltri - e non sa quel che dice: l'azienda ha registrato la testata "Quotidiano nazionale" e io ho firmato come direttore. Non si permetta. Lo querelero per aver dichiarato il falso». Feltri spiega che «da quando è stata registrata la testata "Quotidiano nazionale" io ne sono anche il direttore responsabile e quindi di qualsiasi cosa rispondo io. La situazione non risulta dalla gerenza solo perché non l'abbiamo corretta». Una versione però smentita dal comitato di redazione della Nazione che spiega che «la responsabilità legale di tutto ciò che viene pubblicato sul giornale, anche sul fascicolo nazionale, stando almeno a quanto si legge sulla gerenza, è del direttore responsabile della testata, Umberto Cecchi, e non di Feltri».

Reset

Sinistra, più o meno revisionismo?

Blair, Grunberg, Jospin, Marcenaro, Sassoon, Schroeder

Direttore Giancarlo Bosetti

Luglio-Agosto 1999, Numero 53

Lire 15.000

Un mondo di idee

# Reset

Dibattito globale sul canone tv

Balassone, Colombo, Confalonieri, Grossman, McChesney, Toscano

La nuova «Casa Russia» dopo il Kosovo

Argentieri, Boffito, Emerson, Ledeneva, Levin

Galimberti versus Veca, pensieri divisi

Interviste a cura di Paola Casella e Anna Poma



l'Unità

Zapping

NOVITÀ

E la «Zingara» si dà alla fiction

La Zingara batte Paperissima e già pensa ad una fiction tv. Cloris Brosca, l'attrice che dà il volto al popolare personaggio di Raiuno, conferma: «Ancora non c'è nulla di definitivo, ma siamo molto vicini all'accordo. Spero che al più presto si concretizzi il progetto che esiste da qualche tempo. Di certo, si tratterà di una produzione Rai e in ogni caso, avrò sempre tempo per altre "zingarete"». In attesa di definire i suoi piani, intanto la Zingara si gode l'ennesimo successo televisivo: anche giovedì sera, come capita dall'inizio della settimana, il programma itinerante estivo ha battuto Paperissima Sprint di Canale 5. Con un share del 22.34% e 3 milioni 617mila telespettatori, la striscia si è aggiudicata ancora il primato nell'intervallo che separa i Tg dal programma di prima serata: Paperissima Sprint ha ottenuto invece il 22.12% con 3milioni 583mila spettatori.

RAITRE

2500 puntate La tv secondo Blob

Non sarà un Superblob né qualcosa che ricordi Il meglio di Blob, no: per questa duemilacinquecentesima puntata (1989-1999), Enrico Ghezzi e i suoi collaboratori realizzeranno «una revisione a vortice, a cerchi concentrici (dove tutto si vede in un attimo, si perde, ritorna, mutato identico invecchiato) della "televisione" secondo Blob». Vediamo un po', per capire: cosa vedremo? Dal mondo di Tyson, alla mano santa di Giovanni Paolo II tremante con l'ostia sullo sfondo di una folla di giovani, da Tienanmen al crollo del Muro, dai pozzi di petrolio in fiamme agli albanesi del miraggio italiano ammassati nello stadio, le grandi parate, militari o luttuose (i funerali delle vittime della mafia, quelli di Fellini, di Lady Diana, di madre Teresa di Calcutta), le frasi celebri di Trapattini, Craxi, Valerio Merola... Stanotte, alle 0.15, Fuoriorario.



Il giardino di Sellers

Chance il giardiniere è un'anima candida che sa solo di fiori e piante, ma quando muore il suo padrone-protettore tutto lo scambiano per un esperto di alta politica. Oltre il giardino, penultimo film di Peter Sellers: ambiguo, laconico, metaforico. Parabola estrema sull'innocenza, molto più incisiva e ironica del Forrest Gump degli anni Novanta. Un cult. (Raitre, 9.50).

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Duration, and Description. Includes programs like Quinto Potere, Viaggio Allucinante, Ratataplán, and C'ero Anchio.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Lists various programs and their start times.

PROGRAMMI RADIO

Table listing radio programs such as Radiouno, Radiodue, and Radiotre, including their schedules and descriptions.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a weather icon legend, wind speed indicator, sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.



Sabato 14 agosto 1999

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic titles like BTP NV 90/01, BTP NV 90/02, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bond titles like AZ FS 95/00 1 MO, BCI INTESA 95/02 IND, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bond titles like AZ FS 95/00 2 MO, BCI INTESA 95/02 IND, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various fund categories like AZIONARI ITALIA, AZIONARI INTERNAZIONALI, AZIONARI AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various fund categories like AZIONARI AMERICA, AZIONARI PACIFICO, AZIONARI AREA EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various fund categories like AZIONARI PACIFICO, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various fund categories like AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various fund categories like AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various fund categories like AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various fund categories like AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various fund categories like AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various fund categories like AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA EURO, etc.



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

*167-254188*

*Numero fax*

*06-69922588*

*Numero casella postale*

*427 - 00187 Roma*

*Numero conto corrente*

*13212006*

*Numero ufficio abbonamenti*

*06-69996470/1/2*



I supplementi sono in vacanza

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

LUNEDÌ

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Lavoro.it

MARTEDÌ

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

MERCOLEDÌ

**l'Unità**

Vi diamo appuntamento al 30 agosto

GIOVEDÌ



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

Autonomie

VENERDÌ



ECOLOGIA

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

territorio

SABATO

Metropolis

LE CENTO CITTÀ

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura

